



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 NOVEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NUOVO CONTACT CENTER SU FONDI COMUNITARI 7

Il servizio è stato attivato dal P.O.R.E., la struttura di missione della Presidenza del Consiglio del Dipartimento degli Affari Regionali e le Autonomie Locali

IL SINDACO FISSA UN TETTO DI REDDITO MINIMO PER LA RESIDENZA 8

LA RIFORMA PROPOSTA DELLA SANITÀ 9

ASSUNZIONE ONERI DEL RISCATTO ANTICIPATO DEL SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE DEL GAS 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SCIoglimento OBBLIGATO SE LO STATUTO NON SI ADEGUA 11

Il carattere inderogabile delle nuove disposizioni seguite alla Finanziaria del 2007 sembra imporre agli Enti locali una modifica delle regole interne entro il mese. In mancanza si prospetta uno scioglimento ope legis delle stesse società

IL SOLE 24ORE

SOTTO LA SCORZA È SEMPRE POLITICA SENZA IDEE 13

FORMULE VUOTE. Tutti continuano a progettare sistemi ideali che non rispondono ai bisogni reali

TOSCANA, VIA MILLE POLTRONE 14

Comuni e Province si adeguano ma la Regione è in ritardo

EMILIA-ROMAGNA APRIPISTA, GIÀ FATTI I PRIMI INTERVENTI 15

RALLENTA L'EDILIZIA SOCIALE, SOLO 1.900 ALLOGGI ALL'ANNO 16

LA PROPOSTA. Simona Leggeri (Giovani Costruttori): «Sarebbe importante l'azzeramento dell'Ici per le case realizzate con finalità sociali»

PIÙ ABITANTI E LE REGIONI CHIEDONO RISORSE 17

IMPIANTI EOLICI AL CATASTO 18

LA DESTINAZIONE. Le strutture sono opifici e vanno compresi nella categoria D/l. Per la fissazione dei «valori» possibile la stima diretta

BENI DEL VIMINALE, CAMBIO DI GESTIONE 19

DEMANSIONAMENTO A RISCHIO PENALE 20

ITALIA OGGI

PARI OPPORTUNITÀ IN SALITA 21

L'Italia (soprattutto il Sud) è fanalino di coda

SERVIZI LOCALI, REVISORI IN CAMPO 22

Ai raggi X i rapporti fiscali tra comuni e società di gestione

NIENTE INVIO ALLA CORTE CONTI 23

COMMISSIONI ELETTORALI CON I GIORNI CONTATI 24

ENTI, ULTIMI RITOCCHI AI BILANCI 25

Entro il 30 novembre l'assestamento definitivo ai preventivi

SCONTI ICI CONVENIENTI PER I COMUNI.....	28
<i>Uffici al lavoro per scaricare sullo stato i benefici prima casa</i>	
DERIVATI TRA VECCHIE E NUOVE NORME.....	30
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	31
L'AGENDA DEGLI ENTI LOCALI.....	32
RETRIBUZIONI TUTTO COMPRESO.....	33
<i>Titolari di posizioni organizzative senza extra</i>	
LA VETRINA DEI CONCORSI.....	35
UNA LEGGE PER I PICCOLI COMUNI.....	36
<i>Le priorità: digital divide, sicurezza e servizi di base</i>	
DDL IMMIGRAZIONE, ENTI LOCALI PROTAGONISTI.....	37
I MUNICIPI CON RAFFINERIE IN ATTESA DI RISPOSTE.....	38
AUTOBUS PRIVATIZZATI ENTRO IL 2008.....	39
<i>Un anno in più per metropolitane, tram e servizi su rotaia</i>	
CANONE RAI AL GIUDICE TRIBUTARIO.....	40
<i>Magistrati onorari non competenti sulle ganasce fiscali</i>	
BOOM DI VISURE CATASTALI ON-LINE.....	41
<i>In cinque mesi 1,2 mln di utenti per 7 mln di consultazioni</i>	
FRODI UE, PARTE FISCALIS 2013.....	42
PRIMA CASA ANCHE DOVE SI LAVORA.....	43
E LE SOCIETÀ PARTECIPATE RESTANO FUORI.....	44
L'EDILIZIA DI STATO ALZA LA VOCE.....	45
<i>Ottantamila case in più. E 550 milioni contro gli sfratti</i>	
LA REPUBBLICA	
AMATO: CITTADELLA NON È UNA REPUBBLICA A SÉ.....	47
<i>Bocciato il sindaco antipoveri. La procura indaga: "Usurpa pubblici poteri"</i>	
"RESPINGERE GLI SBANDATI NON È CONTRO LA LEGGE".....	48
<i>Ci limitiamo a informare le questure sulla eventuale pericolosità sociale</i>	
MAFIA, QUEL TESORO DEI BOSS DIMENTICATO DALLO STATO.....	49
LA REPUBBLICA BARI	
AZIENDE COMUNALI, SCATTANO I CDA A TEMPO.....	51
<i>Rimarranno per 15 giorni, prorogabili</i>	
"IN PUGLIA I RIFIUTI DI ALTRE REGIONI".....	52
<i>Il Tar: smaltite quelli speciali anche se arrivano da fuori</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
173 MEDICI CONTRO L'INCENERITORE.....	53
<i>"Non ci fidiamo, procurano danni". E Campi si divide</i>	
MA VERONESI TRANQUILLIZZA "NON AUMENTANO I TUMORI".....	54
<i>La ricerca: niente rischi entro 7,5 km</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	

OPERAZIONE SIMPATIA: VAI CON I VIGILI	55
<i>Tursi vara una nuova tattica con i cantunè in prima linea</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
ALTA TENSIONE BASSOLINO-LONARDO	56
<i>La super strenna passerà. Ma il governatore: poi si taglia</i>	
"GIUDICE, CI LIBERI DAI RIFIUTI"	57
<i>Giugliano invade il tribunale, ma Pansa accelera per i nuovi siti</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
COMUNE, DOSSIER ANTI-ASSENTEISMO VIA I DIRIGENTI CHE NON CONTROLLANO	58
<i>Rispetto alle altre grandi amministrazioni Roma è primatista dei giorni di lavoro persi - Nove le proposte del city manager Pietro Barrera, incluse più visite di medici fiscali</i>	
AZIENDE COMUNALI ECCO I CDA DOPO I TAGLI	59
<i>Veltroni: "Più peso alle donne" Confermati tutti i presidenti, pochi rimescolamenti e qualche new entry - Risparmio da 2 milioni di euro per il Comune</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
ECCO I VERI CONTI DELLO STATO	60
<i>Le cifre dei tagli alla sicurezza per garantire le pensioni</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
IL LEGISLATORE SENZA QUALITÀ	61
IL DENARO	
ZONA FRANCA IN PERIFERIA PER ARGINARE IL DEGRADO	62
L'ERARIO CONFERMA: L'EVASIONE SFIORA IL 100%	63
L'ANCI AL GOVERNO: CONFRONTO PER L'AMBIENTE	64
FONDI PER LE UNIONI: DECISE LE SPETTANZE 2007	65
IL PROVVISORIO DIVENTA DEFINITIVO	66
RACCOLTA DIFFERENZIATA, MONITORAGGIO ON LINE	67
SICUREZZA IN PRIMO PIANO: SI APPLICA LA LEGGE 123	68
ARRIVANO RISORSE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE	69
TELEMATICA: È IL FUTURO PER I PICCOLI COMUNI	70
FINESTRA TELEMATICA SULL'EDILIZIA: ON LINE IL PATTO FORMATIVO LOCALE	72
PROVINCIA, FORMAZIONE PER 500 INOCCUPATI	73
IL MATTINO CASERTA	
«CRISI PROFONDA»: I SINDACI SI DIMETTONO	74
<i>Ventisei primi cittadini oggi in prefettura per consegnare il mandato: pronti a chiudere scuole e uffici</i>	
IL MATTINO SALERNO	
TRIBUTI CONSORTILI ILLEGITTIMI, CAOS E RIVOLTA	75
<i>La Equitalia, per conto del Consorzio, chiede indiscriminatamente. In un giorno proteste da 250 utenti</i>	

MASTER

Codice dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi e il regolamento attuativo

Il Testo Unico degli Appalti, se da un lato contribuisce a sanare molte lacune esistenti, dall'altro, crea incertezze interpretative comportando deroghe alla normativa di riferimento. In merito il Consorzio Asmez promuove il Master MCLP, Edizione novembre 2007-febbraio 2008 affrontandone l'aggiornamento complessivo di tutti gli a-

spetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle novità introdotte dal secondo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 113 del 31 luglio 2007) e in vista dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istitu-

ti previsti dal Codice e un laboratorio pratico che verterà sull'analisi di esempi di una procedura, sulla presentazione in aula di schemi di contratti, di bandi, avvisi e inviti, sulla gestione del contratto di appalto. Inoltre verranno illustrate le competenze legislative di Stato e Regioni, le funzioni del Responsabile delle procedure di affidamento e dell'ese-

cuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e le norme in materia di accesso agli atti e di contratti misti. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Lamezia Terme - Via Giorgio Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2007/GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

SEMINARIO: LE REGOLE DI DETERMINAZIONE DELLE INDENNITÀ DI ESPROPRIAZIONE NEGLI ENTI LOCALI ALLA LUCE DELLE SENTENZE DELLA CORTE COSTITUZIONALE N. 348 E 349 DEL 2007

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziario26novembre2007.doc>

SEMINARIO: LABORATORIO PRATICO SUI SISTEMI INFORMATICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/laboratorio.doc>

SEMINARIO: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/edilizio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progettazione.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/pubblici.doc>

SEMINARIO: LABORATORIO PRATICO SULLA SICUREZZA DI RETE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rete1.doc>

SEMINARIO: PROBLEMATICHE DI SICUREZZA DELLE APPLICAZIONI DI RETE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/problematiche1.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanza.doc>

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 271 del 21 novembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del 7 novembre 2007 del Ministero dello sviluppo economico** - Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per l'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate a favore delle produzioni ceramiche, ai sensi del decreto 16 maggio 2003;
- **2 Deliberazioni del 3 agosto 2007 del Cipe** - Assegnazione integrativa di risorse (euro 5.910.177) per il completamento dei lavori di bonifica e rimozione dei sedimenti inquinanti nell'area del bacino del fiume Sarno (Fondo per le aree sottoutilizzate) (Deliberazione n. 80/2007) - Riprogrammazione di risorse (20 milioni di euro) del Fondo per le aree sottoutilizzate, assegnate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio dalla delibera CIPE n. 20/2004 (punto 4.3) (Deliberazione n. 85/2007);
- **Deliberazione del 8 novembre 2007 dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni** - Atto di indirizzo recante ulteriori regole per l'effettiva osservanza dei principi generali in materia di informazione (Deliberazione n. 167/07/CSP);
- **Circolare n. 2473 del 16 novembre 2007 del Ministero delle infrastrutture** - Affidamento dei servizi di ingegneria e architettura;
- **Comunicato del Ministero della solidarietà sociale** - Comunicato di rettifica relativo alla direttiva 18 settembre 2007, recante: "Modalità per la presentazione di progetti sperimentali di volontariato di cui all'articolo 12, comma 1, lettera d), della legge 11 agosto 1991, n. 266, finanziati con il Fondo per il volontariato istituito ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 11 agosto 1991, n. 266. Anno 2007.";
- **Comunicato dell'Istituto Nazionale di Statistica** - Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di ottobre 2007, che si pubblicano ai sensi dell'articolo 81 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani), ed ai sensi dell'articolo 54 della legge del 27 dicembre 1997, n. 449 (Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica).

ENTI LOCALI

Nuovo contact center su fondi comunitari

Il servizio è stato attivato dal P.O.R.E., la struttura di missione della Presidenza del Consiglio del Dipartimento degli Affari Regionali e le Autonomie Locali

Il servizio è stato attivato dal P.O.R.E., la struttura di missione della Presidenza del Consiglio del Dipartimento degli Affari Regionali e le Autonomie Locali. È attivo da qualche giorno il nuovo 'contact center' realizzato dal P.O.R.E., la struttura di missione della Presidenza del Consiglio del Dipartimento degli Affari Regionali e le Autonomie Locali. Con Val-Valore locale gli enti locali potranno avere un filo diretto con l'Unione Europea per verificare la disponibilità di fondi spendibili nell'attuazione di progetti, avere informazioni circa il reperimento della modulistica, oltre a verificare i requisiti richiesti nel bando e ottenere informazioni utili al reperimento dei partner.

Il servizio, in via sperimentale, è realizzato in collaborazione con la Commissione Europea, Rappresentanza in Italia, e con il supporto della rete Europe Direct, la rete che rappresenta oggi il tramite tra l'Unione Europea e i cittadini a livello locale, contando su oltre quaranta relays presenti sull'intero territorio italiano. Il servizio sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13.30 e sarà accessibile tramite un numero dedicato +39 06 67794422 ed una mailbox VALRISPONDE@GOVERNO.IT

Articolato su due livelli, Val-Valore locale è stato ideato per accogliere le esigenze di sviluppo delle Autonomie locali e supportarle nella realizzazione di azioni strategiche nazionali ed internazionali. Un'attenzione particolare è stata data ai temi che incidono sullo sviluppo dei territori per una maggiore conoscenza delle fonti di finanziamento comunitario.

Fonte: Ancitel

CITTADELLA

Il sindaco fissa un tetto di reddito minimo per la residenza

Dopo le polemiche, l'informazione di garanzia. Finisce in tribunale l'iniziativa del sindaco di Cittadella (Padova), il leghista Massimo Bitonci, che ha varata un'ordinanza anti sbandati. Nell'ordinanza si fissa un tetto minimo di reddito da dimostrare per avere la possibilità di restare nel comune e non essere allontanati. La Procura di Padova si e' mossa, il procuratore capo Pietro Calogero ha fatto recapitare al primo cittadino di Cittadella un'informazione di garanzia con cui si avverte che e' partita un'indagine nei suoi confronti per il reato di usurpazione di funzione pubblica. Si ipotizza insomma che il sindaco si sia sostituito alle forze dell'ordine in materia di ordine pubblico. Incredula la reazione di Bitonci: 'Una forzatura - ha detto - per fermare gli altri comuni l'ordinanza - otto pagine fitte di riferimenti giuridici, in particolare il decreto legislativo 30/2007 - che ha suscitato consensi e polemiche e' stata fissata per gli immigrati la soglia di 5.061 euro l'anno, come reddito minimo garantito per abitare in città: circa 15 euro al giorno, 420 al mese. La residenza sarà altresì condizionata da un lavoro, una casa e lo status di 'non pericolosità sociale'. Sono numerosi i comuni del Veneto che hanno deciso di adottare lo stesso provvedimento, tra cui figura anche Verona, città guidata dal leghista Flavio Tosi. Ed e' proprio la Lega Nord a promuovere presso i propri amministratori un comportamento simile a quello di Cittadella. Alle critiche unanimi del centro sinistra si aggiunge ora la voce autorevole della giustizia che pone un freno al fenomeno.

Prevede tra l'altro il riordino della medicina territoriale

La riforma proposta della sanità

Riordino della medicina territoriale che diventerà il secondo pilastro del Sistema sanitario nazionale, aggiornamento del sistema e adeguamento della sanità ai cambiamenti del quadro costituzionale, cioè al maggiore ruolo delle Regioni. Questi gli obiettivi del disegno di legge varato dal Governo il 16 novembre 2007. Il ddl prevede il conferimento al Governo di numerose deleghe (chiede cioè al Parlamento di autorizzare l'azione dell'esecutivo per realizzare diverse riforme). Tra gli argomenti che sono oggetto di delega: 1) riorganizzazione della medicina di base, attraverso l'istituzione dell'Area omogenea di medicina generale, delle Unità di medicina generale e delle Unità di pediatria per l'erogazione dell'assistenza; 2) riorganizzazione degli enti vigilati dal Ministero (Istituto superiore di sanità, Istituti zooprofilattici sperimentali, Croce Rossa italiana, Lega italiana per la lotta contro i tumori, Agenzia italiana del farmaco, anche con la previsione di nuovi criteri di nomina dei presidenti); 3) definizione del ruolo delle farmacie pubbliche e private per assicurare il supporto all'assistenza domiciliare integrata, lo svolgimento di attività di educazione sanitaria al pubblico, le analisi di laboratorio di prima istanza (escluse quelle del sangue); 4) coordinamento e riordino della legislazione sanitaria. Secondo il Governo il provvedimento conferma l'unitarietà, l'universalità e l'equità del sistema, adeguando alle nuove esigenze.

TAR LOMBARDIA

Assunzione oneri del riscatto anticipato del servizio di distribuzione del gas

È legittima la decisione di un Comune che esercitando il riscatto del servizio di distribuzione del gas, ai sensi del d. lgs. 23 maggio 2000 n° 164, cd. "decreto Letta", abbia deciso di assumere in proprio gli oneri del riscatto. Il Comune è un ente autonomo a fini generali, ed è pertanto perfettamente abilitato a prendere decisioni politico amministrative come quella di assumersi o non assumersi un dato onere economico, entro beninteso i vincoli di bilancio. L'art. 14 del decreto Letta prevede che il Comune che esercita il riscatto anticipato del servizio di distribuzione del gas dovrebbe porre gli oneri relativi a carico del gestore subentrante, vale a dire a carico dell'aggiudicatario della successiva gara per l'assegnazione del servizio, sebbene molte amministrazioni comunali, abbiano scelto una strada diversa, quella di assumere in proprio l'onere in questione, finanziandolo in vario modo, nel caso di specie con l'accensione di un mutuo. Il Comune stesso potrebbe esser privato di tale capacità quanto ad una fattispecie particolare come quella per cui è causa solo per una norma precisa ed inequivoca, che per rispettare la sua autonomia costituzionalmente garantita dovrebbe oltretutto essere ispirata ad interessi di ordine superiore. Tale non è l'art. 14 del decreto Letta, che trattando dell'indennizzo da corrispondere in sede di riscatto non commina alcuna proibizione espressa di procedere in modo difforme.

Scioglimento obbligato se lo statuto non si adegua

Il carattere inderogabile delle nuove disposizioni seguite alla Finanziaria del 2007 sembra imporre agli Enti locali una modifica delle regole interne entro il mese. In mancanza si prospetta uno scioglimento ope legis delle stesse società

Nel quadro più generale del taglio ai costi della politica, impostato dalla Finanziaria 2007 per contenere i bilanci di Regioni ed Enti locali, rientra, oltre a una serie di misure, il contenimento del numero e dei compensi degli amministratori delle società partecipate da Comuni e Province. Scade il 22 novembre il termine tassativo entro cui gli Enti locali devono ridurre il numero degli amministratori delle società partecipate ai limiti previsti. In relazione all'applicazione dell'articolo 1, comma 729, della legge 296/2006 e alle modalità applicative della norma che prevede la riduzione del numero dei componenti dei consigli di amministrazione di nomina degli Enti locali, il primo problema da porsi è quello di capire se è obbligatorio intervenire sugli statuti ovvero solo nel caso in cui quello esistente non preveda un numero minimo di amministratori rientrante nelle previsioni normative. In questo senso è ovvio ritenere che la modifica statutaria vada effettuata ove necessario e cioè se lo statuto vigente contiene un numero di consiglieri minimo maggiore di quello stabilito dai parametri prefissati dal legislatore. In questo caso occorrerà procedere all'adeguamento con le modalità previste dallo statuto e dal codice civile per l'assemblea straordinaria. Nel caso in cui, invece, lo statuto contenga un nu-

mero di consiglieri minimo minore o uguale a quello stabilito dai parametri prefissati dal legislatore non si rende necessaria la modifica statutaria ma esclusivamente una riduzione dei consiglieri con le modalità ordinarie previste per la revoca, la cessazione e la ricostituzione, previste dallo statuto o dal codice civile (articoli 2383 - 2385 - 2386). Per tutte le società a partecipazione indiretta, non essendo da parte dell'ente alcun potere di intervento diretto e non potendo deliberare circa le modifiche statutarie, sorge l'obbligo, da parte degli uffici preposti al controllo delle società, di richiesta agli amministratori delle società direttamente partecipate di attivarsi per modificare gli statuti delle società partecipate che amministrano. Il secondo problema oggetto di approfondimento è invece quello di capire se, dal momento che occorre modificare lo statuto riducendo il numero minimo, sia possibile rimandare l'adeguamento o adeguarlo alle previsioni rinviando però la riduzione dei componenti del Cda in un momento successivo, contando su una disciplina transitoria, che potrebbe coincidere con la scadenza del mandato degli amministratori anche al fine di evitare un danno economico derivante dalle azioni promosse dai consiglieri rimossi che ritenessero insussistente la giusta causa. Innanzitutto la rispo-

sta viene fornita dal parere della Corte dei conti - sezione Lombardia - del 17 ottobre 2007, con la quale la Corte fa rilevare, in risposta alla nota del sindaco del Comune di Milano, che: la giurisprudenza è ormai unanime nel riconoscere che il criterio da utilizzare per individuare la natura pubblica o privata di un organismo non è dato dalla forma rivestita (ente o società), bensì dalla natura pubblica dello scopo perseguito e dalle risorse utilizzate nello svolgimento della sua attività, con la conseguenza che anche in presenza della forma societaria se l'organismo utilizza risorse pubbliche è da considerare senz'altro ente pubblico (Cass. civ., Su, 22 dicembre 2003 n. 19667; Corte dei conti, I, 3 novembre 2005 n. 356; Cons. St., VI, 23 gennaio 2006 n. 182; id, IV, 31 gennaio 2006 n. 308; Corte dei conti, sez., contr. Lombardia, 13 ottobre 2006 n. 17; id, 20 dicembre 2006 n. 26, parere), con effetti sulla finalizzazione dell'attività e sul regime delle responsabilità; il legislatore non ha dettato alcuna disciplina transitoria diretta a prevedere esplicitamente le conseguenze della modifica statutaria per cui occorre riferirsi alla disciplina generale del diritto societario. Perciò, poiché in data 26 luglio 2007 è stato emanato il Dpcm previsto dalla norma citata pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 7 agosto

2007 e, considerata la sua natura regolamentare, è entrato in vigore il 22 agosto 2007, il termine entro il quale gli statuti delle società devono essere adeguati alla disciplina posta dal citato comma 729 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007 è quello del 22 novembre 2007; la cessazione degli amministratori non è ascrivibile a una mera volontà dei soci, ma all'intervento legislativo che con una norma di coordinamento della finanza pubblica, come tale rientrante fra quelle alle quali deve essere riconosciuto il carattere della imperatività, ha imposto la modifica statutaria. Conseguentemente, gli amministratori non possono lamentare alcun danno perché la loro cessazione dall'attività deriva dalla modifica statutaria imposta ai soci, anche contro la loro eventuale volontà, dal legislatore. **TERMINI** - Nel periodo di tempo che intercorre tra l'entrata in vigore della nuova legge prevista con la Finanziaria 2007 e la scadenza del termine per l'adeguamento degli statuti (22 novembre 2007), le disposizioni statutarie prevalgono sulle norme imperative anche se contrastanti. Quindi, come eccezione alla norma generale, che prevede la prevalenza della legge sullo statuto, e fino al termine del 22 novembre, le norme imperative sono poste in secondo piano rispetto alle espresse previsioni statuta-

rie che risultino contrarie alle norme stesse. Successivamente, dal carattere inderogabile delle nuove disposizioni, deriverebbe la logica conseguenza che, in caso di mancato adeguamento, le società non possano ulteriormente operare, sì che si potrebbe immaginare una causa di scioglimento ope legis. In realtà, tale effetto non trova riscontro nella legge in quanto, in sede di decreto attuativo, non è prevista alcuna causa di scioglimento ope legis. Non esiste dunque, dopo il 22 novembre, una causa di scioglimento per illegittimità dello statuto. Per le società, l'adeguamento non costituisce in alcun caso un vero e proprio obbligo, ponendosi piuttosto alla stregua di un onere, ovvero di un comportamento che si deve tenere ove si voglia evitare una determinata conseguenza. Per gli enti, come affermato dalla Corte dei conti, si tratta di una norma, inserita in una legge finanziaria, diretta a contenere i costi delle amministrazioni pubbliche, con indubbio riflesso sull'allocatione delle risorse finanziarie della collettività e, in ultima analisi, sulla materia dei bilanci pubblici, considerato anche il dovere di vigilanza e controllo che incombe sull'ente titolare di una partecipazione azionaria al fine di preservare il patrimonio dell'ente territoriale. Inoltre, la disposizione in questione risulta inserita in un contesto nel quale sono previsti alcuni interventi diretti a contenere costi che, in ultima analisi, ricadono sui bilanci degli enti che partecipano al capitale sociale (ad esempio, contenimento dell'ammontare dei compensi degli amministratori delle società partecipate, riguardo al quale si veda il recente parere della Corte dei conti, sezione Toscana,

11 settembre 2007 n. 13). D'altro canto, la finalità dell'intervento legislativo risulta esplicitata dal successivo comma 730 che invita le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano ad attuare il contenuto di alcune disposizioni, fra le quali vi è quella contenuta nel comma 729, specificando che l'obbligo di adeguamento «costituisce principio di coordinamento della finanza pubblica». Sembra che dovrebbero doversi applicare le sanzioni previste dalla Finanziaria all'articolo 1, comma 589. Si tratta, infatti, delle prescrizioni relative alla mancata osservanza delle comunicazioni dell'anagrafe partecipate e alla erogazione di somme alle società o ai propri rappresentanti. Tale comma prevede che nel caso di inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti, una cifra pari alle spese da ciascuna amministrazione sostenuta nell'anno viene detratta dai fondi a qualsiasi titolo trasferiti a quella amministrazione dallo Stato nel medesimo anno. **PARAMETRI** - Proprio a causa di tali possibili oneri, l'obbligo di attivarsi per l'adeguamento ai parametri fissati dalla Finanziaria, è anzitutto a carico degli organi dell'Ente locale i quali debbono far sì che il consiglio venga convocato in tempi congrui al fine di approntare la modifica da apportare agli statuti delle società partecipate o la richiesta di riduzione del numero dei componenti degli organi amministrativi. La Corte dei Conti aggiunge che tale modifica statutaria potrebbe differirsi, considerata la finalità sostanziale perseguita dalla legge finanziaria e cioè il contenimento dei costi, ove lo statuto della società consenta la nomina di un numero maggiore di

amministratori rispetto a quello previsto dalla norma in questione, ma nell'attualità il numero di amministratori sia contenuto nei limiti normativi. Per quanto riguarda gli esponenti aziendali, occorre considerare che la norma afferma che «le società adeguano i propri statuti»; per cui deve ritenersi che l'obbligo di attivarsi sia anche a carico degli organi amministrativi della società in base alle competenze loro affidate dagli statuti e dalle società, una responsabilità di amministratori e sindaci sui quali la legge impone, considerata la loro posizione di esecutori del contratto sociale e di titolari di una funzione di garanzia, un vero e proprio obbligo nei confronti della società, ovverosia: la verifica della ricorrenza dei presupposti soggettivo e oggettivo; la predisposizione, in caso di ricorrenza dei medesimi presupposti, di un testo di statuto da sottoporre all'assemblea; la convocazione dell'assemblea in tempo utile perché questa possa adottare la deliberazione di modificazione dello statuto entro il termine ultimo fissato dal legislatore. **RESPONSABILITÀ** - L'omissione dei suddetti compiti può comportare, in capo agli amministratori e ai sindaci, una responsabilità verso la società, verso i creditori sociali e i singoli soci o terzi, trattandosi di violazione di un obbligo a essi imposto dalla legge, sanzionato ex articoli 2392 e seguenti del codice civile. Evidentemente la responsabilità per non aver adempiuto trova commisurazione nel danno patito da parte della società per effetto del mancato adeguamento. Peraltro, ove gli amministratori non convochino l'assemblea sociale, i soci Enti locali, specifici destinatari della nor-

ma, debbono richiedere all'organo amministrativo di provvedere alla convocazione (articolo 2367 comma 1, del codice civile) e, in caso di inerzia di quest'ultimo e del collegio sindacale (articolo 2367 comma 2, del codice civile), rivolgere apposita istanza al Presidente del Tribunale del luogo nel quale ha sede la società (articolo 2367 comma 2, del codice civile). Discorso leggermente più complesso deve farsi per le società miste, cioè per quelle società in cui la partecipazione al capitale è pubblico-privata. In questo senso occorre temperare i diversi interessi e poteri tra cui la percentuale di partecipazione maggioritaria o minoritaria, i patti parasociali, le regole di nomina degli amministratori, le difficoltà riorganizzative o redistributive della società per cui, come afferma la Corte dei conti, occorre in prima analisi che gli organi di vertice degli enti territoriali debbano dimostrare di essersi attivati per addivenire a una modifica degli statuti e dei patti parasociali delle proprie società miste e aver percorso tutte le strade necessarie per trovare soluzioni che permettano di adeguarsi alla normativa da parte dell'ente. Ove possa configurarsi da parte degli amministratori pubblici una diligenza dispiacata nello svolgimento dell'attività di adeguamento normativo, e poiché non sembra potersi affermare un'obbligazione di risultato a carico degli stessi proprio per il particolare ambito di attività, non sono immaginabili le ripercussioni previste nel caso di società a totale partecipazione pubblica.

Giunio Faustini

CRITICAMENTE**Sotto la scorza è sempre politica senza idee**

FORMULE VUOTE. Tutti continuano a progettare sistemi ideali che non rispondono ai bisogni reali

Fra tutti i Paesi di radicata democrazia, l'Italia è certamente quello più inquieto sul piano delle regole elettorali: a partire dalla metà degli anni 90, a ogni elezione abbiamo praticamente sperimentato un nuovo sistema, resistendo con il Matterellum (certamente più funzionale di quanto non sia stato dipinto) per tre legislature. Nel frattempo, abbiamo mobilitato milioni di cittadini per i referendum. Abbiamo istituito commissioni. Ci siamo compiaciuti di sposare il sistema uninominale, salvo dichiararcene delusi pochi anni dopo. Al termine di queste giravolte, ci prepariamo a una risurrezione del proporzionale, che viene evocato come simbolo di un'età dell'oro in cui i Governi erano stabili, i partiti non contavano nulla e le politiche erano coraggiose e lungimiranti. Non stiamo parlando dell'Italia: sappiamo bene, infatti, i guasti che

quel sistema ha prodotto nel nostro sistema, riassumibili nell'esplosione della spesa pubblica che gli studiosi hanno dimostrato essere strettamente correlata al grado di proporzionalità del sistema elettorale. Quanto più infatti gli interessi marginali hanno possibilità di essere rappresentati e, soprattutto, di risultare determinanti, tanto più facilmente sono premiati con frazioni di spesa pubblica a vantaggio dei propri rappresentanti. Del resto, dubito fortemente che la voglia di proporzionale sia così radicata nell'elettorato: mi pare anzi che agli elettori piacerebbe decisamente scegliere un leader, una squadra e un programma. Ciò che in Italia, quale che sia stata la legge elettorale, è sempre stato loro precluso. Con un'unica eccezione: nei Comuni. La legge del 1993 attribuisce infatti al Sindaco poteri e responsabilità, consentendo di tenere a bada le

pressioni più clientelari (sempre che i Sindaci lo vogliano), non cancella la rappresentanza dei partiti minori che tuttavia hanno minore potere di interdizione, anche per la natura presidenzialista del sistema. Il punto è che sono proprio quegli obiettivi di responsabilizzazione e autonomia dell'Esecutivo che fanno paura. Il numero dei partiti potrebbe essere un problema relativo: e sarebbe forse più utile rassegnarsi a una frammentazione che, in Italia, è congenita ed espressione del carattere nazionale. Anziché fantasticare di tagliarne il numero d'imperio, basterebbe semplicemente assicurare il diritto "di tribuna" e garantire la stabilità e la funzionalità del Governo, con l'attribuzione al premier di tutti i poteri necessari per tenere a bada i partiti, dalla scelta e revoca dei ministri alla facoltà di proporre lo scioglimento del Parlamento. Poiché è pro-

prio questo che non si vuole, si compulsano disperatamente tutti i testi di tecnica elettorale per progettare un sistema ideale che esiste solo quando sono chiari gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Che ora, di fatto, appaiono riconducibili, in forma più o meno ufficiale, a realizzare le condizioni per una grande coalizione che rappresenta sempre una patologia e una sicura anticamera di paralisi: Germania insegna. Infine, non c'è sistema elettorale che tenga, se i partiti non sanno che cosa dire; la grande coalizione piace perché è l'unica coperta che può velare una desolante mancanza di proposte e di politiche, un silenzio su strategie, obiettivi e priorità sui quali i nuovi partiti non sanno come distinguersi l'uno dall'altro.

Salvatore Carrubba

LA STRETTA SUL CDA - Verso una legge che integra il decreto Lanzillotta per snellire la presenza pubblica

Toscana, via mille poltrone

Comuni e Province si adeguano ma la Regione è in ritardo

FIRENZE - «Entro l'anno appoveremo la nostra legge». Il termine indicato dal Governo per mettersi in regola scadeva ieri (Finanziaria 2007 e decreto Lanzillotta), ma la Toscana ha deciso di andare avanti per la propria strada, che prevede l'adozione di una normativa regionale di regolamentazione della presenza pubblica nelle società partecipate. «Si tratta di un provvedimento che recepisce le indicazioni della Finanziaria 2007 e le successive circolari del ministero degli Affari regionali», commenta Giuseppe Bertolucci, assessore toscano al Bilancio. Nell'attesa, ciascuna azienda ha avuto piena autonomia di mettersi in regola entro le scadenze nazionali, ma c'è chi già lo era, come le Terme di Montecatini (interamente pubblica, con capitale superiore ai 2 milioni e 5 consiglieri);

chi si è limitato a modificare lo statuto, come nel caso della Fiera di Firenze che ha teoricamente ridotto il numero dei posti in consiglio da 17 a sette, senza però passare all'atto pratico, lasciando cioè tutto come prima in vista della legge regionale o della naturale decadenza del consiglio; e chi invece non ha mosso foglia, come Sviluppo Italia Toscana (totalmente pubblica, ha sette consiglieri). Un fritto misto, insomma, che adesso rischia di finire nel mirino della Corte dei conti. Le società partecipate dalla Regione sono in tutto 24, di cui 9 con quote di maggioranza (relativa o assoluta), 20 con azionariato misto pubblico-privato e quattro interamente pubbliche. E ciascuna ha caratteristiche proprie. Sat, che gestisce l'aeroporto pisano Galileo Galilei, ha sì tra gli azionisti la Regione con una quota

del 21%, ma essendo quotata non deve sottostare a obblighi. Sviluppo Italia Toscana, con un capitale interamente pubblico (51% Sviluppo Italia, 49 Regione Toscana), non ridurrà i consiglieri da 7 a 5 per un'interpretazione della Finanziaria. «La verità è che ci stiamo adeguando - commenta Bertolucci -. Nelle prossime settimane porteremo la nostra legge al voto, insieme a una proposta di snellimento delle partecipazioni non strategiche, con l'obiettivo di contribuire a ridurre i costi complessivi della macchina burocratica regionale». Critico il capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, Maurizio Dinelli: «Voglio vedere se la maggioranza rinuncia a una sola poltrona del proprio sistema di consenso elettorale - dice -. La legge regionale risolverà poco, perché temo che le società

creeranno altre società per ripristinare il numero dei posti persi. Noi però siamo favorevoli a qualsiasi taglio e anche a ridurre le partecipazioni». In tutta la Toscana, è stato tagliato complessivamente un migliaio di poltrone, secondo la stima del presidente della Provincia di Livorno, Giorgio Kutufà. La sola amministrazione comunale di Firenze ha ridotto da 71 a 50 i propri rappresentanti nei consigli delle 19 società partecipate. «Siamo in regola e i compensi per i nostri amministratori sono ben al di sotto di quanto consentito dalla legge nazionale», sottolinea Tea Albini, assessore al Bilancio. Il costo complessivo passa da 2,108 a 1,526 milioni all'anno, con un risparmio che sarà di circa 580mila euro.

Cesare Peruzzi

LA STRETTA SUL CDA - Gli amministratori: eravamo consapevoli del problema

Emilia-Romagna apripista, già fatti i primi interventi

BOLOGNA - Un misto tra rassegnazione e senso di inevitabile equità. È con questi contrapposti sentimenti che anche in Emilia Romagna è stata portata a termine l'operazione resa obbligatoria del decreto Lanzillotta che ha condotto a una drastica cura dimagrante dei Cda delle società partecipate dagli enti locali. Società che in regione si erano moltiplicate negli ultimi anni soprattutto dopo la spinta dell'ultimo decennio verso le esternalizzazioni. E se Comuni e Province si sono mossi sulla base della legge, anche la Regione si è già incamminata su un percorso di taglio strutturale ai rappresentanti e ai costi delle partecipate. Partendo dagli enti locali, per posti spicca Romagna acque, la società che gestisce la diga di Radracoli, nel forlivese, e di fatto garantisce i rifornimenti idrici a tutta la Romagna: qui il Cda è passato da 13 a 5 unità, e inevitabilmente si "scontenteranno" le tante realtà locali che non avranno più rappresentanza, per così dire, personale. Così, come per restare a Ravenna, Atm (trasporto pubblico) è passata da 7 a 5 componenti. Rappresentanze molto folte anche a Modena dove la scure della legge si è portata via 8 posti nei Cda di Atcm (trasporto pubblico) e Amo (Agenzia per la mobilità) che scendono, entrambe, da 7 a 3. «Si tratta però - spiega il presidente della Provincia Emilio Sabattini - di una sforbiciata che abbiamo dato già nell'estate scorsa appena uscita la normativa e ben prima della sua scadenza. A testimonianza del fatto che eravamo coscienti dell'esistenza del problema». Per tornare in Romagna, taglio di poltrone anche a Fiera di

Rimini (quella di Bologna e o scalo Guglielmo Marconi già rispettavano i limiti fissati dal Governo) che scende da 14 a 10 consiglieri. Costretti a rivedere gli assetti anche a Reggio Emilia dove la società Matilde di Canossa (promozione turistica) flette da 7 a 5 consiglieri mentre la Società per la casa va da 6 a 3. Ma, come si accennava, anche la Giunta regionale guidata da Vasco Errani ha avviato una cura dimagrante nelle società totalmente partecipate sia sul numero dei componenti del Cda (massimo 305 con tagli dal 40% al 60%) sia sul fronte dei compensi. Sarà, infatti, legge entro la fine dell'anno una normativa che rimodula i compensi per amministratori e presidenti (parametrando questi ultimi in percentuale ai compensi dei consiglieri regionali) di Ervet, Fer, Apt, e Cup 2000 e aprendo la via al di-

magrimento dei Cda di Arni, l'agenzia di navigazione del Po e Corecom. Così, il sacrificio maggiore - che, in forza della parametratura al 60% degli emolumenti di un consigliere regionale fissano un compenso standard in 54.773 euro l'anno - spetta al vertice della Fer, la società che gestisce le Ferrovie regionali, i cui emolumenti più che dimezzano sui 120mila euro l'anno. Alla fine, il risparmio (tra amministratori e presidenti) sarà tra i 179 e i 139mila euro all'anno. «Si tratta - spiega l'assessore regionale all'Organizzazione, Luigi Gilli - di ridurre i costi da una parte e razionalizzare dall'altra. Ad esempio, siamo convinti che debba avere sempre più spazio la figura dell'amministratore unico, ove possibile».

Giorgio Costa

COSTRUZIONI - L'Ance: Enti locali lenti perdono i fondi Ue

Rallenta l'edilizia sociale, solo 1.900 alloggi all'anno

LA PROPOSTA. *Simona Leggeri (Giovani Costruttori): «Sarebbe importante l'azzeramento dell'Ici per le case realizzate con finalità sociali»*

ROMA - Sempre meno abitazioni in affitto in Italia: dai 5 milioni del censimento 1991 ai 44 milioni stimati dall'Ance per il 2006. Sempre meno famiglie in affitto: il 35% del totale nel 1981, il 25,4% nel 1991, solo il 18,8% nel 2005 mentre in Germania questa quota è del 57,3%, in Francia del 40,7%, nel Regno Unito il 29,3%. Edilizia sociale in ribasso: solo il 4,5% contro il 34,6% dei Paesi Bassi, il 17,5% della Francia, il 6,5% della Germania. Una quota irrisoria di nuove abitazioni di edilizia pubblica: 1.900 l'anno contro le 70mila della Francia e le 30mila della Gran Bretagna. E poi gli immigrati che rappresentano ormai il 6,2% della domanda di abitazione in Italia e i giovani (18-24 anni) che vivono da soli o in coppia solo nel 3% dei casi contro il 39% della Francia, il 48% di Germania, il 29% della media Ue. Sono alcuni dei dati, raccolti in una ricerca dell'ufficio studi dell'Ance, che hanno spinto i giovani imprenditori edili a riproporre con forza il problema dell'housing sociale e di una politica nazionale per la casa. «Assistiamo oggi - dice la presidente dei giovani Ance, Simona Leggeri, 36 anni - a numerose esperienze territoriali, anche avanzate in materia di housing sociale, per esempio in Lombardia, in Emilia-Romagna o in Piemonte, ma manca un disegno unitario di sviluppo. In molti casi le amministrazioni sono ancora lente nelle decisioni e questo comporta non di rado la perdita di finanziamenti della Ue o dei fondi sociali o dei privati. E poi manca un quadro fiscale che favorisca gli investimenti privati capaci di sopperire quelli pubblici». Già, il fisco. Molto, per i giovani costruttori, si potrebbe fare già con la Finanziaria. «Il fisco - dice Leggeri - dovrebbe ripensare a fondo il proprio ruolo nelle trasformazioni immobiliari e nella riqualificazione delle città, superare la diffidenza verso le trasformazioni urbane, favorire lo sviluppo, distinguere tra rendita fondiaria e reddito d'impresa». La prima cosa che l'Ance chiede è la tassazione del reddito di locazione al 20%, misura di cui molto si è di-

scusso in occasione del varo della manovra, ma con effetti molto limitati. «Altra misura fiscale fondamentale - dice Leggeri - è l'azzeramento dell'Ici per le abitazioni realizzate con finalità sociale». Ma per sviluppare un'offerta sociale di abitazioni, rivolta soprattutto a soddisfare la domanda di immigrati, a giovani, a lavoratori precari, possono contribuire anche misure di tipo urbanistico. «Uno dei problemi è il costo delle aree che pesa molto sul costo totale dell'abitazione. Per ridurlo - continua la presidente dei giovani costruttori - si potrebbero rivedere gli standard urbanistici, consentendo di innalzare la cubatura per ogni abitante insediato da 80 a 150 metri cubi. Avremmo così la possibilità di realizzare una maggiore verticalità». Ma anche la destinazione di aree pubbliche direttamente da parte delle amministrazioni locali può favorire partnership con i privati che si accollerebbero il costo della costruzione. Come pure la destinazione all'edilizia sociale del 60% dei contributi pubblici destinati al

comparto consentirebbe di realizzare nuove abitazioni e anche di calmierare i canoni a finalità sociali. Ma perché sono i giovani costruttori a rilanciare questo tema? «Anzitutto - risponde Leggeri - perché il nostro lavoro nasce dalle domande che si pongono i nostri coetanei e non c'è dubbio che, tra loro, non di rado precari anche nel lavoro, la possibilità di acquistare un'abitazione è sempre minore. Solo l'affitto a canone calmierato può consentire di andare a vivere per conto proprio». Ma non c'è l'esigenza di svecchiare l'immagine dei costruttori, fra i tradizionali palazzinari e i furbetti del quartierino? «Siamo stanchi di essere associati a questi soggetti - dice Leggeri - e vogliamo recuperare la figura dell'imprenditore virtuoso. Un quadro di regole chiare potrà certamente consentire agli imprenditori edili di fare la propria parte nella risposta a una vera e propria emergenza/sociale».

Giorgio Santilli

TUTELA DELLA SALUTE - I Governatori vogliono altri 450 milioni

Più abitanti e le Regioni chiedono risorse

ROMA - «Abbiamo 400mila assistiti in più». Sospinte anche dal successo ottenuto dal Lazio che ha praticamente già incassato il riconoscimento di una popolazione aggiuntiva di 190mila unità (soprattutto immigrati), le Regioni rifanno i conti e alzano la testa. Rivendicano, appunto, 400mila assistiti in più da finanziare col Ssn già dal 2008. E pertanto battono cassa col Governo, al quale adesso chiedono circa 450 milioni di euro in più per la spesa sanitaria. Così ieri dalla riunione straordinaria dei governatori per il riparto del Fondo sanitario naziona-

le 2008 che vale 101,6 miliardi, è arrivata la classica "fumata nera". Tutto rinviato a martedì prossimo per cercare di trovare un'intesa tra le Regioni, nella speranza che l'Economia apra i cordoni della borsa. La proposta di riparto messa a punto dal ministero della Salute, è così finita in un cassetto. Tutto da rifare, tutto da rivedere. «C'è un significativo aumento della popolazione, un dato che ci impone una riflessione ulteriore», ha spiegato nella tarda serata di ieri Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori, al termine della riunione dei

presidenti. Fatto sta che ora si lavora di fino per cercare soluzioni da proporre al Governo. Già nella mattinata, peraltro, il ministro della Salute, Livia Turco, aveva accolto con estrema freddezza le richieste degli assessori di rifare i conti. Freddezza che naturalmente non manca a via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia. In sostanza le Regioni si accingono a presentare al Governo una richiesta di maggiore finanziamento per 450 milioni che consideri solo la metà dei 400mila assistiti in più: 200 mila. Una somma che -

Lazio a parte - dovrà garantire circa 300 milioni alle Regioni che avrebbero un surplus di popolazione. Ma altri 150 milioni dovrebbero essere assicurati a quelle Regioni - sempre Lazio a parte - impegnate col Governo nei piani di rientro dal deficit, e che invece nei nuovi conteggi perderebbero popolazione e risorse. E così è tutto da rifare. Mentre per il Lazio s'avvicina il *re-cide rationem* martedì ci sarà l'incontro col Governo e il «no» al commissariamento sembra sempre più vicino.

R. Tu.

AGENZIA DEL TERRITORIO - Obbligo di iscrizione per le centrali

Impianti eolici al Catasto

LA DESTINAZIONE. Le strutture sono opifici e vanno compresi nella categoria D/1. Per la fissazione dei «valori» possibile la stima diretta

Gli impianti eolici destinati alla produzione di energia sono degli opifici e devono essere iscritti nel Catasto (categoria D/1). L'agenzia del Territorio, con la circolare 14 diffusa ieri, ha precisato la categoria catastale che deve essere attribuita a questi impianti e ha fornito i chiarimenti necessari sulla disciplina che deve essere applicata dagli uffici provinciali per determinare la rendita. I generatori eolici convertono l'energia cinetica del vento in energia meccanica, che può essere utilizzata per usi industriali, in particolare per generare energia elettrica. La qualificazione di questa tipologia di immobili e la relativa rendita assumono rilevanza

ai fini fiscali. Infatti, il provvedimento catastale costituisce il parametro di riferimento sia per la determinazione dell'Ici che delle imposte erariali. Per l'agenzia, inoltre, sono irrilevanti le finalità cui sono destinati questi immobili e il fatto che Stato, Regioni e Unione Europea ne incentivino la costruzione. Il classamento è indipendente «da ogni vincolo amministrativo o legislativo che non detta disposizioni in materia di Catasto». Il motivo per cui l'Agenzia ha inteso fornire indicazioni su questo tema è dovuto al fatto che sia i contribuenti che gli uffici provinciali hanno assunto posizioni differenziate sulla qualificazione catastale degli impianti eolici. Il dubbio

ha riguardato la sussistenza o meno dell'obbligo della dichiarazione di questi manufatti al catasto edilizio urbano. Nella circolare viene posto in evidenza che un impianto eolico ha una struttura abbastanza complessa, che si differenzia in maniera netta rispetto ad altri immobili simili: per esempio, un mulino o un frantoio che sfruttano anch'essi l'energia del vento o dell'acqua. L'Agenzia indica poi quali elementi devono essere presi a base per la stima catastale. Sono ritenuti elementi costitutivi edifici, aree, generatori della forza motrice, dighe, canali adduttori o di scarico, rete di trasmissione e di distribuzione di merci e così via. Secondo l'Agenzia,

dunque, per procedere alla stima devono essere valutati «tutti gli elementi che servono a qualificare la destinazione d'uso della centrale eolica». Per definire la categoria catastale, tuttavia, va verificata la destinazione d'uso e la compatibilità con le caratteristiche dell'immobile. La circolare richiama alcune norme di legge che indicano i metodi da seguire per calcolare la rendita. In particolare per gli opifici, tra vari metodi utilizzabili, è segnalata la stima pervia diretta, che si ottiene ricercando per ogni singola unità la rendita media ordinaria ritraibile al netto delle spese e al lordo di imposte e contributi.

Sergio Trovato

VERSO IL CDM - Oggi un regolamento su terreni e fabbricati

Beni del Viminale, cambio di gestione

ROMA - Gestione più snella e redditizia per oltre 400 tra terreni e fabbricati di proprietà del Viminale. Lo dispone un regolamento oggi all'esame del Consiglio dei ministri. È un patrimonio esteso che fa parte del Fec (Fondo edifici di culto) del ministero, ma il testo normativo interviene soltanto sugli immobili non destinati alla preghiera. Il patrimonio in questione è distribuito praticamente in tutta Italia: gli immobili comprendono appartamenti, locali e interi complessi edilizi. Tra i più famosi siti che

fanno parte di questo fondo ci sono, per esempio, la foresta di Tarvisio e il bosco di Monreale. Mentre i luoghi di culto (chiese e altri luoghi religiosi) sono considerati dalla legge «beni infruttiferi» anche perché c'è l'obbligo di concessione gratuita al clero, i «beni fruttiferi» - quelli oggetto del regolamento - non sono assegnati al Demanio ma vengono destinati a locazione a uso abitativo e, in misura minore, a uso commerciale o governativo. Il provvedimento messo a punto dal Dipartimento libertà ci-

vili e immigrazione, guidato dal prefetto Mario Morcone, interviene perché il gettito finora ottenuto dalla gestione di questi beni è risultato insufficiente a coprire le spese degli interventi di restauro e conservazione del patrimonio. C'è insomma un vero e proprio «problema finanziario» da risolvere, ammette il Viminale. E interviene per ottenere «maggiore remuneratività» tanto da definire criteri più stringenti per la locazione di questi beni. Poiché il problema principale è il costo di gestione degli immobili,

spesso di gran lunga superiore ai proventi dei canoni, il nuovo regolamento stabilisce all'articolo 4 che il locatario, in sostituzione parziale del pagamento dell'affitto, può essere tenuto a sostenere i costi di intervento di ripristino, adattamento, ristrutturazione o restauro. Con una modalità «flessibile», insomma, lo Stato tenta di alleggerire l'onere di un patrimonio importante storicamente ma piuttosto costoso da mantenere.

M. Lud.

DIRITTO DEL LAVORO - Sanzioni al datore

Demansionamento a rischio penale

Il demansionamento può costare caro. A volte anche sul piano penale. Il tribunale di Palermo, con sentenza dello scorso 21 agosto, ha condannato per abuso di ufficio (con sospensione della pena per cinque anni e pagamento di una provvisoria alla parte civile di venticinquemila euro) ad un anno di reclusione, con interdizione per lo stesso periodo dai pubblici uffici, un direttore generale di un'azienda pubblica che aveva assegnato ad un dirigente (parte civile nel processo) mansioni di livello inferiore alle precedenti. Il provvedimento, configurato dalla sentenza alla stregua di un provvedimento disciplinare surrettizio, preso

nell'ambito di una rotazione di dipendenti il cui effettivo scopo era esclusivamente quello di revocare al dirigente l'incarico legittimamente ricoperto, avrebbe violato le norme sull'affidamento e la revoca degli incarichi dirigenziali, ed in particolare l'articolo 15ter del decreto legge n. 502/92 (sul riordino della disciplina sanitaria), l'articolo 56 del decreto legislativo n. 29/93 (in materia di privatizzazione del pubblico impiego) e gli articoli 28, comma 11 e 29, comma 5, del contratto nazionale. L'abuso d'ufficio contemplato dall'articolo 323 del Codice penale - ha sottolineato il Tribunale - non necessariamente si estrinseca in un tipico atto

amministrativo, ma riguarda qualunque attività (comprese quelle soggette al diritto privato) «del pubblico ufficiale che, con abuso dei poteri a questi spettanti, sia stata posta in essere per procurare un vantaggio o un danno ingiusto a nulla rilevando la natura dell'atto compiuto». Già la Corte di cassazione, con sentenza n. 22702 dello scorso 11 giugno, aveva battuto la via penale, confermando la sentenza di condanna ad un anno di reclusione per abuso di ufficio e diffamazione, nei confronti del direttore di un aeroporto. L'imputato, in particolare, aveva inibito ad una funzionario l'esercizio di funzioni corrispondenti alla qualifica attribuendole a

un funzionario di livello inferiore, le aveva revocato l'esercizio delle funzioni vicarie (in assenza del dirigente), sebbene una decisione del Tar avesse annullato il provvedimento di revoca. Per quanto riguarda, infine, le affermazioni del direttore sulla insussistenza dell'elemento soggettivo del reato, la sentenza le ha respinte alla luce della natura vessatoria dei comportamenti dell'imputato che, per poter provare di aver ritenuto il dipendente inadeguato al ruolo e incapace di svolgere le proprie mansioni, avrebbe dovuto in ogni caso contestare formalmente detti rilievi alla dipendente.

Guido Pietrosanti

Lo sottolinea la nota del governo sull'attuazione della strategia di Lisbona

Pari opportunità in salita

L'Italia (soprattutto il Sud) è fanalino di coda

Accelerare sul fronte delle riforme e degli strumenti per recuperare il ritardo italiano sulle pari opportunità uomo-donna, in vista degli obiettivi di Lisbona che i paesi europei dovrebbero raggiungere già dal 2010. È il messaggio al centro della nota aggiuntiva al rapporto annuale sullo stato di attuazione della strategia di Lisbona, che il ministro per le politiche europee, Emma Bonino, ha promosso e redatto insieme con il ministro per le pari opportunità, Barbara Pollastrini, in collaborazione con altri ministeri interessati, in particolare il ministro per la famiglia, Rosy Bindi, e del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano. L'Italia è infatti ancora tra i fanalini di coda in Europa sul ruolo delle donne nel mondo del lavoro: dai livelli di occupazione ai salari, alla maternità. L'Ue ha posto tra i traguardi per il 2010 un tasso di occupazione del mondo femminile minimo al 60%. Obiettivo ancora molto lontano per l'Italia, che nel 2006 era ancora ferma al 46,3%, oltre dieci punti sotto la media europea. Il Mezzogiorno, nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, registra un'occupazione femminile 2006 del 34,7% contro il 74,3% del Nord. Dal 1993 al 2006 le occupate sono cresciute di

sono cresciute di 1.469 mila unità nel Centro-nord e solo di 215 mila nel Sud. La battaglia italiana per incrementare l'occupazione in rosa si gioca dunque in primis nel Mezzogiorno. Alle misure previste dalla Finanziaria 2007 (proposte nella manovra per il 2008) il governo punta ad aumentare la collaborazione dei soggetti territorialmente competenti, dando vita anche a un momento di confronto specifico sull'occupazione femminile in tutte le regioni e, in particolare, in quelle meridionali. La nota del governo sottolinea inoltre la difficoltà permanente per le donne di raggiungere incarichi direttivi. E anche quando vi arrivano percepiscono in media il 26,3% in meno in busta paga rispetto ai colleghi maschi. Una vera e propria terapia shock quindi, quella richiesta per raggiungere gli obiettivi europei, e che, secondo i ministri competenti, sottolinea l'impegno del governo a porre tra i suoi obiettivi la valorizzazione del ruolo femminile nel mondo del lavoro. Una terapia che si affianca a quella che i ministri chiamano «un'evoluzione culturale» che metta uomini e donne su un piano di effettiva parità lavorativa, ma anche familiare, che avrebbe ricadute positive nel campo dell'economia, delle

condizioni di lavoro e delle scelte come genitori. In vista dunque campagne di comunicazione sul modello di quelle degli altri paesi europei, ma anche interventi diretti sulle normative, a partire da quella sui congedi parentali (1,53 del 2000) che potrebbe introdurre il congedo di paternità nei giorni successivi al parto e che, secondo il governo, comporterebbe costi «non pesanti» per le imprese. Un mutamento dunque anche culturale che porti a un ruolo maggiore dei padri nella cura familiare. Necessario inoltre, secondo la strategia del governo, intervenire sulla flessibilità degli orari di lavoro attraverso forme di part-time e ammortizzatori sociali che compensino la discontinuità lavorativa. «Rispetto all'obiettivo del cambio di passo vorremmo dei segnali forti», ha commentato Daniela Piccione, coordinatrice nazionale di Cna-Impresa donna, «per farlo bisogna arrivare a un confronto reale e permanente sull'occupazione femminile come elemento per la modernizzazione e lo sviluppo economico del paese». Le pmi chiedono cioè maggiore attenzione all'occupazione femminile in ambito di lavoro autonomo, considerando cioè l'imprenditoria femminile uno strumento ulteriore per la cre-

scita della presenza delle donne nel mondo del lavoro. Gli interventi proposti dal governo per raggiungere gli obiettivi di Lisbona si basano sul piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia che andrebbe nella direzione di trasformare i nidi per l'infanzia da diritti selettivi a diritti esigibili, come le scuole dell'infanzia e di un maggiore sostegno alle strutture private e a quelle territoriali cofinanziate da soggetti privati, come le imprese. «Va sostenuto con maggiore coerenza il sostegno sulla natalità che riguardi anche le imprenditrici e le lavoratrici autonome», ha aggiunto la Piccione. I bassi stipendi e i costi altissimi dell'educazione primaria contribuiscono infatti ai tassi di crescita della natalità italiana, tra i più bassi in Ue. Il governo punta quindi a incrementare la presenza di strutture educative per l'infanzia contrastando la «sedimentazione storica (spesso presente ancora nei decisori politici)», si legge nel documento, «basata sulla convinzione che il benessere dei piccoli sia direttamente legato alla presenza continua della madre».

Arturo Gerace

Le linee guida in uno studio del Cndc. Riflettori puntati su contratti e disciplina Iva

Servizi locali, revisori in campo

Ai raggi X i rapporti fiscali tra comuni e società di gestione

Revisori a tutto campo negli enti locali. I professionisti contabili dovranno infatti passare ai raggi X tutti gli aspetti fiscali relativi ai rapporti posti in essere tra i comuni e gli enti gestori di servizi pubblici locali. Le linee guida sono contenute in uno studio (che si compone di due documenti) predisposto dalla Commissione enti pubblici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Lo scopo perseguito dal Cndc è stato quello di fornire uno strumento operativo agli organi di controllo sia degli enti locali sia delle aziende speciali o società partecipate nell'ambito delle specifiche competenze. Mentre il primo documento costituisce una vera e propria guida operativa per i revisori, il secondo, che analizza gli aspetti normativi, giurisprudenziali e di prassi relativi al trattamento fiscale dei servizi pubblici esternalizzati, assurge a fondamentale riferimento di prassi

professionale. **Contratto di servizio.** La prima indicazione che viene fornita ai revisori consiste nel verificare se le modalità con le quali l'ente ha esternalizzato il servizio (mediante la costituzione di una società o mediante l'affidamento in concessione) siano rispettose delle discipline di settore, del Tuel e delle direttive comunitarie. In caso gestione indiretta con le società di erogazione dei servizi pubblici, la guida raccomanda un'attenta verifica del contenuto del contratto di servizio che sarebbe opportuno che contenesse indicazioni sui trattamenti fiscali dei rapporti dedotti in contratto. **Iva.** I revisori dovranno verificare in quale veste agisce il comune nell'affidamento del servizio pubblico. Capire infatti se ciò avvenga, o meno, nell'ambito del regime giuridico suo proprio, cioè di pubblica autorità, risulta essere la condizione discriminante di base per il corretto trattamento fiscale

delle somme riconosciute dal soggetto erogatore del servizio all'ente. Qualora il servizio risulti rilevante ai fini dell'Iva, l'organo di controllo sarà tenuto all'analisi di tutti gli adempimenti Iva (fatturazione, registrazione, liquidazione, versamenti ecc.) posti in essere dal comune. **Imposte dirette.** Considerando che i comuni sono esenti da Ires, l'accertamento dei revisori riguarderà l'Irap, qualora ne sussistano i presupposti a seguito di opzione per il sistema contributivo. **Ritenute d'acconto.** In caso di erogazione di contributi in conto esercizio, non rilevanti ai fini Iva, il collegio dovrà accertare se è stata operata e versata la ritenuta d'acconto del 4% prevista dall'art. 28 del dpr n. 600 del 1972. **Il documento di prassi professionale.** Per ogni punto oggetto della verifica, il documento di prassi professionale richiama tutti gli interventi normativi, giurisprudenziali e di prassi mi-

nisteriale indispensabili al fine di un corretto inquadramento degli adempimenti fiscali ai quali sono tenuti i comuni. Il citato documento contiene poi un ulteriore paragrafo, che analizza la natura delle entrate riconosciute a favore del soggetto erogatore del servizio pubblico da parte dell'ente locale e il relativo trattamento ai fini dell'Iva e dell'Ires. Qualora si tratti di un'integrazione di un corrispettivo o di una controprestazione sinallagmatica, gli importi devono essere fatturati dal gestore con l'aliquota appropriata. Dall'Iva sfuggono invece le somme relative a rapporti non obbligatori, come nel caso in cui i comuni, per loro spontanea decisione corrispondano alla propria società delle somme a copertura del disavanzo economico.

Maurizio Bonazzi

BILANCI

Niente invio alla Corte conti

Se durante una seduta consiliare, un consigliere comunale chiede che, per accertamenti, il bilancio sia inviato alla Corte dei conti, l'amministrazione locale può non ottemperare, in quanto nessuna norma impone alle amministrazioni locali di trasmettere il bilancio alla magistratura contabile. Infatti, la Corte dei conti accerta le irregolarità sui bilanci, sia di previsione che consuntivi, dalle relazioni che i collegi dei revisori dei conti trasmettono obbligatoriamente alla magistratura contabile ai sensi dei commi 166, 167 e 168 della legge finanziaria 2006. È quanto ha affermato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania nel testo del parere n. 15 del 9/11/2007 con cui ha fatto luce sulla sussistenza o meno dell'obbligo dell'amministrazione locale a inviare il bilancio alla Corte dei conti su specifica richiesta di un componente dell'organo consiliare. **Il fatto.** Il parere prende le mosse dalla richiesta che il sindaco di Teora ha inviato al collegio contabile. In dettaglio, lo stesso organo di vertice politico dell'ente ha evidenziato che nel corso di una seduta di consiglio comunale, ove all'ordine del giorno era posto l'apprezzamento dell'assemblea consiliare sul bilancio di previsione dell'ente, un consigliere comunale avesse espressamente chiesto che tale documento, una volta approvato, fosse inviato alla Corte dei conti, poiché egli non aveva avuto chiarimenti sufficienti su alcuni punti dal responsabile della ragioneria. Pertanto, il sindaco ha chiesto alla magistratura contabile in funzione consultiva se egli fosse tenuto ad aderire a tale richiesta formulata dal con-

sigliere comunale. **La risposta.** Le amministrazioni locali non sono tenute a sottoporre al controllo della Corte dei conti il bilancio di previsione, in quanto nessuna disposizione di legge lo impone. Questa la risposta del collegio contabile campano. Infatti, grazie alle disposizioni introdotte dai commi 166, 167 e 168 le eventuali irregolarità contabili potranno essere desunte dalla stessa magistratura contabile attraverso le relazioni che il collegio dei revisori (o il revisore unico) è obbligato a trasmettere ai sensi delle disposizioni richiamate. Come si ricorderà, da tale relazione la Corte dei conti, una volta effettuato il controllo, emetterà «specifica pronuncia» sulla regolarità del bilancio. In particolare, se sussistono irregolarità dall'esame delle relazioni, la Corte le evi-

dente del consiglio comunale a voler adottare, senza indugio, «le necessarie misure correttive» (comma 168 legge n. 266/2005). In breve, affinché lo stesso convochi al più presto il consiglio comunale che dovrà tempestivamente correggere le omissioni o le irregolarità segnalate dalla magistratura contabile, che sulle cui determinazioni (del consiglio comunale) dovrà altresì esserne informata. Va da sé, infine, che il consigliere comunale, se ritiene che sia stato commesso un danno alle casse dell'ente a causa di condotte negligenti caratterizzate da dolo o colpa grave può sempre attivare, attraverso un dettagliato esposto-denuncia, la competente procura regionale della Corte dei conti, organo requirente della magistratura contabile.

CONGRESSO ANUSCA

Commissioni elettorali con i giorni contati

Le Commissioni elettorali comunali (Cec) potrebbero avere i giorni contati. Nell'ambito del processo di semplificazione della pubblica amministrazione, le funzioni di tenuta e revisione delle liste dovrebbero essere attribuite al responsabile dell'ufficio elettorale comunale. È quanto emerso ieri dall'intervento di Sergio Santi, responsabile del servizio elettorale del comune di Bologna, nella terza giornata del 27° congresso nazionale dell'Anusca, che si chiuderà oggi a Salsomaggiore Ter-

me. Tra gli argomenti del giorno c'erano le possibili ipotesi di revisione del T.u. n. 223/1967, che attualmente regola la materia. «Le Cec hanno fatto il proprio tempo. Purtroppo, però, quando si parla di modifiche alla disciplina sull'elettorato attivo, la classe politica immediatamente si preoccupa e frena», ha affermato Fabrizio Orano, direzione centrale servizi elettorali del ministero dell'interno. I problemi maggiori si riscontrano nelle operazioni di tenuta e aggiornamento delle liste generali e sezio-

nali, redatte almeno in duplice copia, da svolgere due volte l'anno. «Un sistema elettorale come quello tedesco, dove le liste non sono conservate, ma vengono redatte volta per volta 35 giorni prima di andare alle urne, pescando direttamente dai cittadini aventi diritto di voto iscritti all'anagrafe, sembra utopia», ha concluso Orano. I lavori ieri, coordinati da Luigi Riccio, prefetto di Pesaro e Urbino, si sono concentrati sul servizio elettorale. Giovanni Pizzo, dirigente del comune di Pieve di Sacco, ha stigma-

tizzato le pretese decisionali in materia anagrafica da parte dei sindaci. Spazio anche alla chiamata in responsabilità per colpa dell'ufficiale elettorale (relatore Silvano Costantini) e alla disciplina della propaganda elettorale, su cui è intervenuto Vincenzo Mercurio, esperto Anusca. Stamattina il congresso Anusca si chiuderà con l'attesa tavola rotonda in cui una ventina di esperti Anusca risponderanno ai quesiti degli operatori.

Valerio Stroppa

Comuni e province sono chiamati a verificare tutte le voci di entrata e di uscita

Enti, ultimi ritocchi ai bilanci

Entro il 30 novembre l'assestamento definitivo ai preventivi

Entro il prossimo 30 novembre i comuni e le province sono chiamati a effettuare le ultime verifiche dei dati contabili del bilancio relativo all'esercizio 2007. Infatti, l'art. 175, comma 8, del dlgs 267/2000 (ripreso dall'art. 19, comma 3, del dlgs 170/2006) prevede che, attraverso la variazione di assestamento generale, deliberata dall'organo consiliare dell'ente entro tale data di ciascun anno, si attua la verifica generale di tutte le voci di entrata e di uscita, compreso il fondo di riserva, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio di bilancio. L'assestamento generale del bilancio rappresenta un momento importante della gestione finanziaria dell'ente perché consente di realizzare le ultime verifiche di bilancio e, in caso di necessità, di porre in essere le dovute manovre correttive sull'andamento finanziario della gestione, con riferimento alle indica-

zioni fornite dai diversi responsabili dei servizi e dal responsabile del servizio finanziario dell'ente. In sostanza, l'assestamento si configura come una sorta di bilancio di verifica della gestione, contenente anche una previsione delle entrate e delle spese proiettate al 31 dicembre. Sul fronte delle entrate, in sede di assestamento si provvederà a iscrivere in bilancio una nuova tipologia di risorsa non prevista in sede di predisposizione del bilancio di previsione e nelle precedenti variazioni. Infatti, non occorre procedere a variazioni nel caso di maggiori accertamenti rispetto a quelli previsti, dal momento che l'ordinamento finanziario e contabile non impone limiti alla contabilizzazione delle entrate sotto forma di accertamenti. A differenza delle entrate, la variazione di assestamento sarà necessaria per iscrivere in bilancio nuove o maggiori spese, dal momento che la previsione

aggiornata del bilancio di previsione rappresenta il tetto massimo per l'assunzione degli impegni di spesa. Le nuove e/o maggiori spese dovranno trovare la necessaria copertura finanziaria nell'accertamento di nuove entrate o in una riduzione di altri interventi di spesa. Nelle valutazioni da farsi in sede di assestamento generale, occorre prestare particolare attenzione al fondo di riserva il cui stanziamento dovrà essere tale da garantire all'ente la copertura finanziaria rispetto a eventi non prevedibili che potrebbero verificarsi nel mese di dicembre e che potrebbero compromettere il buon esito della gestione. Infatti, dopo il 30 novembre l'amministrazione può disporre unicamente delle variazioni al piano esecutivo di gestione, entro il 15 dicembre, e dei prelevamenti dal fondo di riserva, entro il 31 dicembre. Il fondo di riserva ha la natura di accantonamento di risorse per da-

re maggiore snellezza ed elasticità alla gestione dell'ente locale in relazione al carattere autorizzatorio dei bilanci di previsione, determinato nella misura minima dello 0,30% e nella misura massima del 2% delle spese correnti. Il fondo può essere utilizzato soltanto al fine di prelevare le relative disponibilità, stornandole su altre poste di bilancio: infatti proprio perché si tratta di un accantonamento di risorse, non possono essere assunti impegni su detto fondo. Proprio questa caratteristica è implicita nella natura del fondo, poiché si tratta di un accantonamento di risorse su cui non possono essere imputati atti di spesa. A consuntivo, la parte di fondo non utilizzata costituisce economia di bilancio, concorrendo alla formazione del risultato contabile di amministrazione.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così lo schema di delibera

Spetta al consiglio comunale approvare le modifiche contabili

Oggetto: Assestamento al bilancio di previsione per l'anno 2007

Il consiglio comunale

Visto:

- che l'art. 175, comma 8 del dlgs 267/2000 dispone che l'organo consiliare dell'ente provvede entro il 30 novembre alla verifica generale di tutte le voci di entrata e di uscita, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio di bilancio;

- che ai sensi dell'art. 193 del suddetto decreto legislativo l'ente deve rispettare durante la gestione il pareggio finanziario e tutti gli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti;

- che ai sensi dell'art. XX «Assestamento generale di bilancio» del vigente regolamento di contabilità, il processo di controllo e salvaguardia degli equilibri di bilancio si è svolto secondo le proposte motivate dai responsabili dei servizi e verificate contabilmente dal servizio finanziario;

considerato:

- che con la deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/200X veniva approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2007 con allegati il bilancio pluriennale 2007-2009 e la relazione previsionale programmatica 2007-2009;

- che con la deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/2007 si procedeva alla prima variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2007;

- che con la deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/09/2007 si procedeva alla ricognizione relativa allo stato di attuazione dei programmi ai sensi dell'art. 193 del dlgs n. 267/2000, nonché alla presa d'atto della permanenza degli equilibri di bilancio;

dato atto:

- che il responsabile del servizio finanziario, in relazione alle richieste presentate dai responsabili di servizio, ha provveduto a predisporre apposito provvedimento di assestamento di bilancio, ai sensi dell'art. 175, comma 8 del dlgs 267/2000, corredato dal parere dell'Organo di revisione economico-finanziario dell'ente;

ritenuto:

- di dover apportare al bilancio di previsione per il corrente esercizio le necessarie variazioni a seguito dell'accertamento di maggiori e minori entrate, nonché uno storno di fondi da capitoli della spesa ove gli stanziamenti previsti sono risultati eccedenti rispetto al fabbisogno necessario fino a tutto il 31/12/2007, per aumentare capitoli, sempre della parte spesa, i cui stanziamenti sono risultati insufficienti;

- pertanto, in adempimento a quanto previsto dalla normativa vigente e in ragione delle richieste avanzate dai responsabili di servizio al fine del raggiungimento degli obiettivi programmati, apportare al bilancio di previsione 2007 una serie di variazioni analizzate secondo le seguenti tipologie:

1. Entrata corrente
2. Entrate in conto capitale
3. Spese correnti
4. Spese in conto capitale
5. Servizi conto terzi

accertato:

- che, a seguito delle predette variazioni, le previsioni di entrate e di spesa assestate per il triennio 2007-2009 rispettano i vincoli previsti dall'art. 1, commi 674 e seguenti, della legge n. 296/2006 relativi al patto di stabilità interno come da prospetto dimostrativo allegato;

visti:

- i prospetti predisposti dal servizio finanziario;

- il parere favorevole dell'organo di revisione economico-finanziario dell'ente, ai sensi dell'art. 239 comma 1 lett. b) del dlgs n. 267/2000, acquisito in data XX/XX/2007;

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- il parere della commissione bilancio espresso nella seduta del XX/XX/2007;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

con voti unanimi, espressi in forma palese da n. XX consiglieri presenti e votanti;

delibera

1. di procedere all'assestamento definitivo del bilancio di previsione per l'esercizio 2007, ai sensi dell'art. 175, comma 8, del dlgs n. 267/2000;
2. di approvare il prospetto A allegato e parte integrante della presente deliberazione di variazione al bilancio corrente a seguito dell'accertamento di maggiori e minori entrate;
3. di approvare il prospetto B allegato e parte integrante della presente deliberazione relativo allo storno di fondi effettuato tra capitoli della spesa;
4. di dare atto che a seguito dell'assestamento definitivo di cui alla presente deliberazione vengono mantenuti gli equilibri di bilancio;
5. di dare atto che l'andamento della gestione, in forza del presente provvedimento di assestamento, è tale da non prevedere con proiezione 31/12/2007 un disavanzo di gestione o di amministrazione;
6. di dare incarico al servizio finanziario di disporre tutte le operazioni contabili, attinenti alle variazioni previste nella presente deliberazione;
7. di dichiarare la presente immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, comma 4 del dlgs n. 267/2000.

Interessate le amministrazioni che avevano previsto detrazioni sopra l'importo minimo

Sconti Ici convenienti per i comuni

Uffici al lavoro per scaricare sullo stato i benefici prima casa

Uffici tributi al lavoro per capire quali benefici potrebbe portare, non solo ai contribuenti, ma anche ai comuni, l'ulteriore detrazione Ici per l'abitazione principale prevista dall'art. 2 del disegno di legge finanziaria licenzia-

buenti. **La detrazione base** - L'art. 8 del dlgs n. 504 del 1992 riconosce ai possessori dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale una detrazione d'imposta pari a 103,29 euro. Tale detrazione può essere elevata, dal consiglio comunale, fino

reginario disegno di legge non è più previsto alcun limite reddituale. **I calcoli** - Si prenda l'esempio di un fabbricato con base imponibile pari a 38 mila euro ubicato in un comune per il quale è prevista un'aliquota del 4 per mille e una detra-

lorda 152 euro, detrazione comunale 103,29, ulteriore detrazione teorica 50,54, ulteriore detrazione applicabile, fino a concorrenza dell'imposta, 48,71 euro. In questo caso il «carico» comunale sarebbe di 103,29, quello statale di 48,71 euro

Una simulazione con aliquota del 4‰

Valore imponibile (In euro)	Imposta lorda (In euro)	Detrazione comunale (In euro)	Ulteriore detrazione statale (In euro)	Imposta dovuta (In euro)
38.000	152	120	32	0
38.000	152	103,29	48,71	0
54.000	216	120	71,82	24,18
54.000	216	103,29	71,82	40,89
82.000	328	120	109,06	98,94
82.000	328	103,29	109,06	115,65
170.000	680	120	200	360
170.000	680	103,29	200	376,71

to dal senato. Detti in altri termini, i comuni che avevano previsto per l'anno 2007 una detrazione d'imposta per la «prima casa» superiore all'importo minimo, fissato dalla legge in 103,29 euro, stanno ora valutando l'ipotesi di riportare all'importo di base tale detrazione, in modo da «scaricare» sullo stato quanto più possibile dei benefici Ici riconosciuti ai possessori dell'abitazione principale. Tale riflessione non può tuttavia prescindere da un'attenta analisi circa gli effetti che i regolamenti comunali potrebbero riverberare sulla questione e, in ultima analisi, sull'entità complessiva del vantaggio per i contri-

a 258,23 euro per la generalità dei contribuenti e/o per determinate categorie di soggetti che si trovano in situazioni di particolare disagio. L'ulteriore detrazione statale L'art. 2 del disegno di legge finanziaria 2008, ora al vaglio della camera, prevede che, in aggiunta dall'Ici dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, si detrae un ulteriore importo pari all'1,33 per mille del valore Ici del fabbricato; fino a concorrenza dell'imposta dovuta ed entro il limite massimo di 200 euro. In caso di più soggetti aventi diritto, anche, l'ulteriore detrazione viene ripartita in parti uguali. Rispetto all'o-

zione prima casa di 120 euro. L'imposta lorda risulta pari a 152 euro. Da tale imposta viene detratta la somma di 120 euro. Si calcola poi l'ulteriore detrazione pari all'1,33 per mille di 38 mila euro. L'ulteriore detrazione teorica, pari ad 50,54 euro, potrà, però, essere utilizzata solo fino a concorrenza dell'imposta dovuta per tale fabbricato, e quindi fino a 32 euro. Il «carico» comunale sarà quindi pari a 120 euro, quello «statale» di 32 euro e il contribuente, per quel fabbricato, non pagherà nulla. Se quel comune riducesse però la detrazione, portandola da 120 a 103,29 euro, la situazione risulterebbe la seguente: imposta

e comunque il contribuente non dovrebbe corrispondere l'Ici per la sua prima casa. Dal secondo caso si evince chiaramente che laddove le detrazioni comunali sono ancorate al minimo di legge l'intervento dello Stato assume un peso maggiore, seppur nel doppio limite dell'1,33% del valore imponibile e dell'ammontare massimo di 200 euro. Con altrettanta evidenza emerge (si veda in proposito la tabella), che laddove le detrazioni non coprono integralmente l'imposta lorda dovuta, un'azione del comune volta a ridurre al minimo la detrazione prima casa si ripercuoterebbe negativamente sul contribuente. **I rego-**

lamenti comunali - L'art. 59, comma 1, del dlgs n. 446 del 1997 consente ai comuni, con apposito regolamento adottato ai sensi dell'art. 52 dello stesso decreto, di: 1) considerare parti integranti principali le sue pertinenze, ancorché distintamente iscritte in catasto; 2) considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o anche della detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Si rende pertanto necessario capire se l'ulteriore detrazione dell'1,33 per mille trovata applicazione nei riguardi dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e, qualora ci sia ancora capienza, anche per le tutte le pertinenze, a prescindere dal loro numero (circolare n. 23 dell'11/2/2000), o se, viceversa, tale beneficio, debba essere riconosciuto solo alle pertinenze definite come tali dal regolamento Ici del comune. Qualora prevalesse tale ultima tesi, cioè quella di rilevanza delle disposizioni regolamentari, non va dimenticato che un'eventuale eccedenza dell'ulteriore detrazione sulla prima casa potrebbe essere utilizzata per compensare (in tutto in parte) l'imposta dovuta per l'abitazione concessa in comodato a parenti, qualora il comune avesse assimilato, anche ai fini della detrazione, tali fabbricati all'abitazione principale. Logiche di semplificazione impongono di dare rilevanza ai regolamenti comunali. Diversamente opinando, infatti, si arriverebbe alla necessità di considerare le due detrazioni in relazione ad unità immobiliari diverse: per quella comunale si terrebbe conto, anche, delle disposizioni regolamentari, mentre per l'ulteriore detrazione statale si dovrebbero applicare solo le regole generali del dlgs. n. 504 del 1992. Il che, all'evidenza, risulterebbe di difficile gestione per tutti coloro che si avvalgono di procedure informatiche (professionisti e Caf).

Maurizio Bonazzi

L'ANALISI

Derivati tra vecchie e nuove norme

A distanza di un anno dalla legge finanziaria 2007 e a pochi mesi dall'emanazione della circolare esplicativa del ministero dell'economia (31 gennaio 2007), il legislatore torna ancora una volta sul tema degli strumenti derivati introducendo ulteriori vincoli alla sottoscrizione di detti contratti per gli enti locali. L'articolo 10-bis del disegno di legge finanziaria 2008, approvato nei giorni scorsi dal senato e ora all'attenzione della camera infatti, introduce alcuni commi finalizzati a limitare i rischi di detti strumenti finanziari. Si tratta di una disposizione fortemente voluta dal relatore di maggioranza, Giovanni Legnini, con l'intento di trovare una possibile soluzione al dibattito innescatosi in questi mesi sul ruolo e sulla funzione esercitata negli ultimi anni da questi contratti. In particolare la norma vuole contemperare due diverse esigenze: quella più generale con la quale si vuole evitare che strumenti fortemen-

te specializzati e con una alta componente di rischio, possano determinare effetti negativi sugli equilibri generali e prospettici dei bilanci degli enti locali sottoscrittori, con altra, propria del comparto delle autonomie locali che, in uno scenario istituzionale in evoluzione, in assenza di un nuovo quadro chiaro e definito, a sette anni dalla riforma del titolo V della Costituzione, rivendicano un'autonomia finanziaria e operativa sia dal lato delle entrate che da quello della spesa. La norma disegna uno scenario caratterizzato da adempimenti ed obblighi che dovranno essere affrontati con decreto del ministero dell'economia. Si ricorda che le disposizioni introdotte lo scorso anno a completamento della materia disciplinata dal dm 389/2003 definite quali principi fondamentali per il coordinamento della finanza pubblica di cui agli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione prevedono che: a) le operazioni di ge-

stione del debito tramite utilizzo di strumenti derivati da parte delle regioni e degli enti locali devono essere improntate alla riduzione del costo finale del debito e dell'esposizione ai rischi di mercato; b) queste operazioni possono essere concluse solo in corrispondenza di passività effettivamente dovute, avendo riguardo al contenimento dei rischi di credito già assunti in passato; c) l'invio al ministero dell'economia dei contratti con cui gli enti locali, pongono in essere sia le operazioni di ammortamento del debito, con rimborso unico a scadenza, sia le operazioni in strumenti derivati. L'adempimento è propedeutico alla sottoscrizione del contratto, essendone elemento costitutivo dell'efficacia. Non solo: della sua eventuale violazione viene data comunicazione alla Corte dei conti per l'adozione dei provvedimenti di sua competenza; d) gli enti locali devono conservare per almeno cinque anni gli elenchi aggiornati che conten-

gono i dati di tutte le operazioni finanziarie e di indebitamento effettuate. Alla vigilanza sul corretto e tempestivo aggiornamento nonché sulla conservazione di questi elenchi è preposto l'organo di revisione. Non essendo intervenuta alcuna abrogazione, le disposizioni richiamate restano in vigore e devono necessariamente integrarsi con le nuove. Già lo scorso anno con riferimento all'invio preventivo dei contratti la circolare esplicativa chiariva che si trattava di una comunicazione informativa che non rappresentava in nessun modo un atto autorizzativo ma solo un elemento costitutivo dell'efficacia del contratto tra l'ente e la controparte. Resta ora da comprendere se anche l'ulteriore verifica di conformità ai modelli presuppone un esame preventivo a cui dovrà essere riconosciuto un lasso di tempo adeguato per la verifica.

Ebron D'Aristotile

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5761 del 7 novembre 2007 - La mancata allegazione del documento d'identità legittima l'esclusione dalla gara - L'esclusione dalla gara della società che abbia presentato l'offerta senza allegare il documento d'identità del legale rappresentante è legittima. Lo ha stabilito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 5761 del 7 novembre 2007. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da una società avverso il provvedimento di aggiudicazione di una gara d'appalto dalla quale la ricorrente era stata esclusa per aver omissso di allegare all'offerta il documento d'identità del titolare dell'impresa. I giudici di primo grado avevano rigettato il ricorso ritenendo che l'allegazione di una copia fotostatica del documento d'identità costituisse un elemento necessario per comprovare le generalità del dichiarante e per

imputare al medesimo in modo certo la relativa dichiarazione, così come previsto dagli artt. 21 comma 1 e 38 commi 2 e 3 del dpr 445/00. Avverso questa sentenza l'impresa aveva proposto appello, deducendo la violazione del principio di massima partecipazione alla gara e di economicità dell'azione amministrativa. In particolare l'impresa appellante aveva affermato che, nonostante la mancata allegazione del documento d'identità, la paternità dell'offerta fosse da ritenere certa e inequivocabile e che, comunque, l'ente appaltante avrebbe potuto invitare l'interessata alla regolarizzazione della documentazione al posto di comminare la sanzione dell'esclusione. I giudici di palazzo Spada hanno risolto la controversia rigettando l'appello e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che la produzione del documento in questione non deve ritenersi una mera

formalità ma un atto indeffettibile, la cui carenza è insanabile, in quanto essenziale al fine di ricondurre incontrovertibilmente al suo autore l'autenticità della sottoscrizione apposta in calce all'offerta economica. *Corte dei conti, sezione regionale per la Calabria, sentenza n. 801 del 28 settembre 2007 - Gestione degli appalti* - L'incentivo di cui all'art. 18 della legge 109/94, di cui è ammessa la ripartizione fra il personale dell'ufficio tecnico della stazione appaltante, non compete per intero qualora parte dei lavori sia stata eseguita da soggetti esterni alla stessa. Lo ha chiarito la sezione regionale per la Calabria della Corte dei conti con sentenza n. 801 del 28 settembre 2007. Il caso in esame riguardava il giudizio di responsabilità promosso nei confronti del responsabile dell'ufficio tecnico di un ente comunale al quale era stata contestata l'autoliquidazione sia dell'incentivo previsto dall'art.

18 della legge 109/94, nella misura massima, sia della quota di iscrizione all'albo degli architetti. Il dipendente comunale si era difeso affermando la legittimità della sua condotta, deducendo di aver rivestito contemporaneamente numerosi incarichi, nonché sostenendo che della sua iscrizione all'albo avesse beneficiato in via esclusiva l'amministrazione stessa, la quale in mancanza non avrebbe potuto utilizzarlo per l'attività di progetto e direzione dei lavori pubblici. La Corte dei conti ha risolto la controversia affermando che la liquidazione del compenso ex lege 109/94, nella percentuale dell'1,50%, non poteva ritenersi assolutamente giustificata, in quanto dalla disamina dei documenti era risultato che alcune delle prestazioni inerenti all'appalto erano state affidate a personale esterno.

Gianfranco Di Rago

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'Agenda degli Enti Locali

Lunedì 26 novembre

AREA AFFARI GENERALI E SERVIZI DEMOGRAFICI

Statistica – I comuni con popolazione superiore a 30 mila abitanti e i comuni capoluoghi di provincia trasmettono all'Istat il prospetto dei prezzi al minuto degli articoli di vestiario, degli articoli vari e dei servizi, relativi al mese precedente (circolare Istat 22 settembre 1945 n. 29).

Martedì 27 novembre

AREA POLIZIA LOCALE

Revisione autoveicoli – Entro la fine del mese devono essere sottoposti a revisione periodica i veicoli: - destinati al trasporto di persone (fino a 8), di cose o a uso speciale fino a 3.500 kg immatricolati per la prima volta quattro anni prima o revisionati due anni fa - destinati al trasporto di persone (oltre 8) di cose o a uso speciale oltre 3.500 kg immatricolati o revisionati un anno prima (dm 408/1998).

Mercoledì 28 novembre

AREA FINANZIARIA E TRIBUTI

Variazioni di bilancio – Scade dopodomani, venerdì 30 novembre, il termine entro il quale possono essere deliberate le variazioni di bilancio (art. 175, comma 3, decreto legislativo 267/2000).

Giovedì 29 novembre

AREA FINANZIARIA E TRIBUTI

Bilancio di previsione 2008 – Entro il 31 dicembre, il Consiglio comunale deve approvare il bilancio di previsione 2008, il bilancio pluriennale 2008-2010, la relazione programmatica e gli altri allegati di cui all'art. 172 del dlgs 267/2000 (art. 151, comma 1, decreto legislativo 267/2000).

Venerdì 30 novembre

AREA AFFARI GENERALI E SERVIZI DEMOGRAFICI

Bilancio di previsione 2007. Variazione di assestamento generale – Entro oggi il consiglio comunale provvede a adottare la deliberazione di assestamento generale mediante la quale attua la verifica di tutte le voci di entrata e di uscita, compreso il fondo di riserva, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio di bilancio (art. 175, comma 8, decreto legislativo 267/2000).

AREA POLIZIA LOCALE

Tasse automobilistiche – Si deve effettuare, entro oggi, il pagamento della tassa d'iscrizione al pra per i veicoli immatricolati nei primi 20 giorni del mese precedente e negli ultimi dieci del mese corrente (art. 17, comma 16, legge 449/1997; decreto ministeriale 462/1998).

Sabato 1° dicembre

AREA TECNICA

Controllo attività edilizia – Si deve provvedere a trasmettere al segretario comunale l'elenco delle ordinanze di sospensione emesse per opere e lottizzazioni delle quali è stata accertata la realizzazione abusiva nel mese precedente.

Statistiche edilizia privata. Rilevazione mensile – Entro mercoledì prossimo, 5 dicembre, si deve trasmettere all'ufficio di statistica della camera di commercio industria artigianato e agricoltura (che successivamente procede all'invio all'Istat) i modelli:- Istat/I/201 (concessioni di edificare rilasciate) - tagliandi «I» (opera iniziata) e «U» (opera ultimata) - Istat/I/201/N (distinta di spedizione) riferiti all'attività edilizia del mese precedente.

Variazioni di bilancio – A partire da oggi, è vietato, nel modo più assoluto, deliberare le variazioni al bilancio (art. 175, comma 3, decreto legislativo 267/2000).

Va esteso il principio dell'onnicomprendività del trattamento economico

Retribuzioni tutto compreso

Titolari di posizioni organizzative senza extra

Al personale di categoria D titolare di posizione organizzativa che ha realizzato progetti finanziati con fondi comunitari è possibile attribuire un compenso aggiuntivo previsto dallo stesso progetto? Il trattamento economico accessorio spettante al personale titolare di posizione organizzativa è regolato dall'art. 10 del Ccnl 31/3/1999 e prevede che al predetto personale siano corrisposte l'indennità di posizione e di risultato, indennità a carattere onnicomprensivo, che assorbono e comprendono ogni trattamento accessorio per il personale in questione. Tale principio di onnicomprensività è stato derogato solo per particolari ipotesi, quali i compensi per lavoro straordinario elettorale o per attività Istat, disciplinate dai contratti collettivi successivi a quello sopracitato. L'assenza di una specifica previsione che consenta la remunerazione di una particolare prestazione, osta, pertanto, all'attribuzione di compensi ulteriori, non potendosi applicare per analogia norme di carattere derogatorio, quale quella contenuta nell'art. 14 comma 5 del Ccnl 1/4/1999, relativa ai compensi Istat. Sulla questione del trattamento economico dei dirigenti e sulla onnicomprensività è intervenuto il Consiglio di stato,

Commissione speciale sul pubblico impiego, che, con parere n. 173 del 4/5/2005, ha sostenuto che il trattamento economico del dirigente pubblico, secondo il principio di onnicomprensività, deve remunerare tutte le funzioni e i compiti attribuiti allo stesso, nonché qualsiasi incarico conferito in ragione d'ufficio o comunque conferito dall'amministrazione di appartenenza o su designazione della stessa. Secondo l'Alto consesso, infatti, con la privatizzazione del rapporto di impiego, ai dirigenti è stata attribuita la diretta responsabilità in materia di gestione finanziaria tecnica e amministrativa, restando demandata agli organi di governo la funzione di definire gli obiettivi e i programmi da attuare, nonché di verificare la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite. Un simile mutamento di prospettiva ha sensibilmente accentuato, secondo il Consiglio di stato, l'ambito delle pur ampie responsabilità attribuite alla dirigenza; tuttavia lo strumento contrattuale dei singoli rapporti di lavoro ha coerentemente consentito non solo di riportare la retribuzione all'impegno e alla complessità dei compiti connessi alle diverse posizioni organiche, ma anche di corrispondere un tratta-

mento economico accessorio, retribuzione di posizione e di risultato, collegato e graduato in base ai risultati effettivamente conseguiti nell'espletamento dell'attività dirigenziale. Tali considerazioni sono da ritenersi valide anche per i titolari delle posizioni organizzative per i quali vige il medesimo principio di onnicomprensività del trattamento economico, pertanto nel caso rappresentato nel quesito, non può precedersi alla remunerazione della realizzazione dei progetti. Resta inteso che qualora l'ente locale lo ritenga opportuno potrà valutare l'attività aggiuntiva svolta dal predetto personale in sede di corresponsione dell'indennità di risultato, purché nei limiti previsti dal richiamato art. 10. **PRG E OBBLIGO DI ASTENSIONE** - **Quando sussiste l'obbligo di astensione degli amministratori comunali rispetto ai piani urbanistici?** È regola generale dell'ordinamento giuridico che i soggetti interessati (o comunque parenti ed affini entro il quarto grado dei soggetti interessati) si astengano dalla partecipazione alla discussione e all'approvazione di provvedimenti che possono produrre effetti nella loro sfera giuridica (Cds, sez. IV, sent. 21 giugno 2007, n. 3385). Invero, «l'obbligo di astensione che incombe sugli

amministratori comunali in sede di adozione (e di approvazione) di atti di pianificazione urbanistica sorge per il solo fatto che, considerando lo strumento stesso l'area alla quale l'amministratore è interessato, si determini il conflitto di interessi, a nulla rilevando il fine specifico di realizzare l'interesse privato e/o il concreto pregiudizio dell'amministrazione pubblica. Tale obbligo, che trova fondamento nei principi di legalità, imparzialità e trasparenza che deve caratterizzare l'azione amministrativa, ai sensi dell'art. 97 della Cost., essendo finalizzato ad assicurare soprattutto nei confronti di tutti gli amministratori la serenità della scelta amministrativa discrezionale costituisce regola di carattere generale, che non ammette deroghe ed eccezioni e ricorre quindi ogni qualvolta sussiste una correlazione diretta e immediata fra la posizione dell'amministratore e l'oggetto della deliberazione, pur quando la votazione non potrebbe avere altro apprezzabile esito e quand'anche la scelta fosse in concreto la più utile e la più opportuna per lo stesso interesse pubblico» (Cds, sez. IV, n. 2826/2003). La giurisprudenza, dunque, è concorde nel ritenere che il dovere di astensione de quo sussista in tutti i casi in cui i gli

amministratori versino in situazioni, anche potenzialmente, idonee a porre in pericolo la loro assoluta imparzialità e serenità di giudizio. Né l'eventuale annullabilità del provvedimento, comunque adottato, potrà riguardare soltanto quella parte dello stesso che riguardava i soggetti incompatibili, al riguardo, infatti, la giurisprudenza del Consiglio di stato, in diverse occasioni, ha ribadito, che «_la regola che vuole l'astensione dei soggetti interessati è di carattere generale e tende ad evitare che, partecipando gli stessi alla discussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea, concorrendo a determinare un assetto complessivo dello stesso provvedimento non coerente con la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza_» (cfr. Cds, sez. IV, sent. 21 giugno 2007, n. 3385, cit.). Riguardo, poi, al concetto di «interesse» del consigliere alla deliberazione, esso «_comprende ogni situazione di conflitto o di contrasto di situazioni personali, comportante una tensione della volontà verso una qualsiasi utilità che si possa ricavare dal contribuire all'adozione di una delibera» (cfr. Cds sez. IV, n. 7050/2003).

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Basilicata

Istruttore direttivo tecnico. Comune di Genzano di Lucania (Pz), un posto. Scadenza: 26/11/2007. Tel. 0971/776419. G.U. n. 85

Emilia Romagna

Collaboratore amministrativo. Provincia di Ravenna, un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0544/258241. G.U. n. 88
Collaboratore professionale tecnico. Comune di Riccione (Rn), un posto. Scadenza: 29/11/2007. Tel. 0541/608111. G.U. n. 86
Istruttore amministrativo contabile. Comune di Riccione (Rn), un posto. Scadenza: 29/11/2007. Tel. 0541/608111. G.U. n. 86

Lazio

Istruttore amministrativo dell'area amministrazione generale. Comune di Colferro (Roma), un posto. Scadenza: 6/12/2007. Tel. 06/9700182. G.U. n. 88

Lombardia

Collaboratore amministrativo dell'area servizi al cittadino. Comune di Vernate (Mi), un posto. Scadenza: 29/11/2007. Tel. 02/90013224. G.U. n. 86
Istruttore amministrativo. Comune di Nerviano (Mi), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/438962. G.U. n. 87
Istruttore amministrativo contabile dell'area finanziaria. Comune di Besnate (Va), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/275820. G.U. n. 87
Istruttore amministrativo dell'area direzione. Comune di Besnate (Va), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/275820. G.U. n. 87
Istruttore amministrativo dell'area tecnica. Comune di Besnate (Va), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/275820. G.U. n. 87

Marche

Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Macerata, un posto. Scadenza: 6/12/2007. Tel. 0733/256347. G.U. n. 88

Piemonte

Istruttore amministrativo contabile dell'area amministrativa. Comune di Montegioco (Al), un posto. Scadenza: 26/11/2007. Tel. 0131/875132. G.U. n. 85

Puglia

Responsabile del servizio contabilità generale. Comune di Crispiano (Ta), un posto. Scadenza: 29/11/2007. Tel. 099/8117111. G.U. n. 86

Umbria

Istruttore direttivo amministrativo contabile. Comune di Bastia Umbra (Pg), due posti. Scadenza: 6/12/2007. Tel. 075/8018213. G.U. n. 88

Veneto

Assistente sociale. Comune di Albinasego (Pd), un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 049/8042250. G.U. n. 85
Istruttore amministrativo dell'area servizi amministrativi e sociali. Comune di Mestrino (Pd), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 049/9004532. G.U. n. 87

L'appello di Legautonomie per una rapida approvazione della pdl giacente al senato

Una legge per i piccoli comuni

Le priorità: digital divide, sicurezza e servizi di base

Le priorità sulle quali intende indirizzare il proprio impegno il «Forum» di Legautonomie, dedicato alle politiche per lo sviluppo socio-economico dei piccoli comuni, riunito a Roma lo scorso 8 novembre sono: rapida approvazione del progetto di legge per «il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni», abbattimento del «digital divide» e garanzia di condizioni di sicurezza anche per queste realtà territoriali. Legautonomie ritiene imprescindibile mantenere alta l'attenzione delle istituzioni nazionali su queste realtà locali che rappresentano il 70% del territorio del paese, e vivono un inarrestabile processo di invecchiamento della popolazione e di calo demografico, con il conseguente impoverimento del tessuto produttivo e di degrado del patrimonio ambientale. Il gruppo di lavoro intende sensibilizzare e coinvolgere nell'elaborazione di politiche per il sostegno dei territori rurali e montani anche le organizzazioni economiche e sociali, il sistema del terzo settore, le autonomie funzionali, le professioni, costruendo un vero e proprio tavolo di confronto che possa dare la massima visibilità e incisività agli obiettivi da perseguire. Privilegiando gli urgenti aspetti legati alla vivibilità dei territori, sono state individuate tre emergenze sulle quali focalizzare l'attenzione del «Forum» e costruire il più ampio consenso. Giungere alla rapida approvazione della proposta di legge «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni» che, approvata all'unanimità dalla camera la primavera scorsa, giace incomprensibilmente dimenticata al senato. Pur condividendo le obiezioni relative alla parziale incidenza del dispositivo di legge sul complesso dei problemi che investono le realtà rurali e auspicando interventi migliorativi, riteniamo che la sua approvazione rappresenti un importante riconoscimento delle peculiari condizioni che vivono gli abitanti dei piccoli comuni. Il secondo aspetto strategico è il «digital divide» che subiscono questi territori. Internet e Adsl veloce sono servizi di primaria importanza perché ormai influenzano, in modo determinante, tutte le attività umane, dalle iniziative economiche alle professioni, dalla conoscenza alla sicurezza, dalle pre-

stazioni sociali a tutti i servizi al cittadino. La loro diffusione non può essere lasciata alla buona volontà degli operatori o alla capacità regolativa del mercato. Non ci devono più essere territori di serie A o di serie B. Così come fu fatto con il progetto di elettrificazione del paese, anche la «banda larga» e la sua diffusione al di fuori delle aree urbane devono rappresentare una priorità nazionale, come ha sostenuto il ministro Gentiloni all'avvio della legislatura. Deve essere lanciata la sfida per l'infrastrutturazione telematica di tutto il territorio, pena l'abbandono definitivo delle aree rurali con grave pregiudizio per il tessuto economico e sociale dell'intero paese. Il terzo punto sul quale è fondamentale mantenere alta la vigilanza è quella percezione di insicurezza che travalica ormai i centri urbani e si manifesta anche nelle comunità che vivono nei piccoli comuni e nelle aree rurali. La preoccupazione che si fa strada tra gli amministratori locali è quella di assistere alla riorganizzazione della presenza delle forze di pubblica sicurezza, con l'abbandono di molti piccoli centri, privilegiando la con-

centrazione nei centri più grandi. Il mantenimento e il potenziamento della rete dei presidi delle forze dell'ordine, soprattutto dell'arma dei carabinieri, nei piccoli comuni è un aspetto irrinunciabile. La presenza delle forze dell'ordine, e in particolare dell'arma dei carabinieri, è condizione fondamentale per comunicare sicurezza e garantire la presenza dello stato anche in questi territori, favorendo l'ordinato e civile svolgimento delle attività umane. Garantire i servizi territoriali di base: dall'ufficio postale al presidio socio-sanitario; dal trasporto pubblico al servizio idrico, all'istruzione; intervenire con agevolazioni per favorire il mantenimento delle attività economiche; assicurare la copertura con la banda larga di tutti i piccoli centri; mantenere la capillare rete dei presidi delle forze dell'ordine. Queste sono le priorità sulle quali il Forum di Legautonomie intende impegnarsi per realizzare i presupposti per invertire la tendenza all'abbandono della parte prevalente delle aree rurali del paese.

AUTONOMIE LOCALI

Ddl immigrazione, enti locali protagonisti

Pubblichiamo la sintesi di una nota predisposta da Legautonomie per l'audizione del 15 u.s., convocata dalla I Commissione affari costituzionali della camera dei deputati, sul ddl in materia di delega al governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione. All'audizione è intervenuta, in rappresentanza di Legautonomie, Daniela Ruffini, assessore alle politiche dell'accoglienza e dell'immigrazione del comune di Padova; ha partecipato Paolo di Giacomo, componente dell'Ufficio politiche sociali di Legautonomie. In linea generale si può esprimere un giudizio positivo sul disegno di legge poiché il suo impianto, innovando su alcuni punti critici della legislazione attuale, meglio corrisponde alle esigenze di fondo di promuovere l'immigrazione regolare, di favorirne l'integrazione e di definire un sistema realmente operativo di rimpatrio degli immigrati irregolari. Ancora in linea generale, va rilevato come le disposizioni del provvedimento non contrastano con l'autonomia degli enti locali e con il trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali su cui, come vedremo più avanti, gravano ulteriori oneri di carattere finanziario e organizzativo. Va comunque rilevato positivamente il tentativo del disegno di legge di superare le attuali complessità delle procedure attuali per il rilascio e il rinnovo dei permessi, nonché il superamento dell'attuale sistema dei Cpt, prevedendo che essi siano destinati a un ruolo residuale e solo ad alcuni particolari soggetti. Va sottolineata comunque positivamente l'introduzione del diritto di voto a livello locale per quanti abbiano soggiornato per oltre cinque anni in Italia e il rafforzamento della collaborazione tra comuni, questure e sportelli unici per l'immigrazione, nella prospettiva di un passaggio graduale ai comuni delle competenze per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Si tratta in definitiva di superare un approccio all'immigrazione come emergenza, per avviare concretamente una nuova governance della stessa, attraverso la costruzione di una reale integrazione fra lo stato, le regioni e gli enti locali, attraverso un sistema a rete fortemente ancorato

alle specificità e ai bisogni delle varie realtà territoriali. I contenuti delle deleghe, perciò, non potranno non tenere conto delle competenze in materia d'integrazione sociale delle regioni e degli enti locali. Nell'ottica sopra esposta occorrerà riflettere seriamente sulla necessità di superare l'attuale frammentazione dei fondi a titolo diverso destinati alle politiche per l'immigrazione, poiché tutto ciò rappresenta un ostacolo alla necessità primaria dell'integrazione delle politiche e di costruzione di una rete di governance condivisa a livello territoriale. È essenziale in proposito definire linee guida nazionali per la ripartizione delle risorse alle regioni, finalizzate alle politiche d'integrazione degli immigrati regolari, anche con il fine primario di inserire organicamente tali politiche nei piani di zona socio-assistenziali e negli obiettivi del welfare locale, così come previsto dalla legge 328/2000. Una riflessione specifica va dedicata all'attuale funzionalità dei consigli territoriali per l'immigrazione, nelle varie realtà territoriali e regionali, per i quali riteniamo neces-

sario un loro raccordo organico con le funzioni essenziali degli enti locali. Nell'ottica sopra indicata occorre che le deleghe si facciano carico pienamente degli oneri che derivano a livello locale dalle innovazioni e dalle nuove domande in materia d'immigrazione, con l'obiettivo primario di potenziare il sistema dei servizi a fronte delle domande sociali provenienti dagli immigrati. Tutto ciò comporta un trasferimento adeguato di risorse, sempre in base alle linee guida e alle scelte organiche di programmazione degli interventi a livello regionale e locale. Come ricordavamo brevemente all'inizio, a livello territoriale occorre affrontare sinteticamente le nuove domande di abitazione, di accesso ai servizi socio-assistenziali, di istruzione e di gestione del mercato del lavoro, per realizzare concretamente effettive politiche d'integrazione. Da ultimo, non certamente in ordine d'importanza, occorre un ripensamento delle politiche per la protezione dei minori.

AUTONOMIE LOCALI

I municipi con raffinerie in attesa di risposte

Da circa sei anni, 16 comuni italiani (Augusta, Busalla, Cremona, Falconara Marittima, Gela, Livorno, Mantova, Milazzo, Pantano-Roma, Porto Marghera-Venezia, Priolo Gargallo, Ravenna, Sannazzaro, Sarroch, Taranto, Trecate) sedi di impianti di lavorazione del petrolio e dei suoi derivati, attendono che sia data attuazione alla norma prevista all'art. 113 della Finanziaria 2001, che prevede una compartecipazione ai tributi erariali con finalità ambientale da parte degli enti locali sedi di impianti di produzione e di stoccaggio di prodotti assoggettati ai suddetti tributi; entrate che non hanno carattere di compensazione del rischio ambientale e sanitario e sono utilizzabili per programmi di salvaguardia e di sviluppo ecocompatibile del territorio. In Italia il fabbisogno energetico è assicurato per circa il 50% dai prodotti petroliferi lavorati negli impianti di raffinazione di questi 16 comuni, il cui territorio è stato interessato da interventi che hanno determinato negli anni un degrado ambientale e creato numerosi problemi. La portata di tali problematiche è tale che le amministrazioni comunali con le sole risorse proprie non sono in grado di risolvere, ma richiedono l'intervento determinante dello stato. Con questa consapevolezza, nell'approvare

la Finanziaria 2001 era stata prevista la norma sopra citata, che nonostante le numerose iniziative promosse da Legautonomie Marche non ha mai trovato attuazione da parte del governo Berlusconi. Per i prodotti energetici lavorati in questi impianti di raffinazione, lo stato riscuote annualmente un consistente gettito per le accise che vi gravano, mentre nulla è mai stato riconosciuto ai comuni interessati. Al fine di dare rapida attuazione alle norme previste dalla già richiamata Finanziaria 2001, a nome dei comuni interessati, invitiamo il governo, che già in occasione della discussione sulla Finanziaria 2007, facendo proprio un apposito odg ap-

provato dalla camera dei deputati, si era impegnato a dare attuazione a questa norma di legge, a presentare urgentemente alla Conferenza unificata una proposta che riconosca loro una percentuale dallo 0,5 all'1% del gettito delle accise che gravano sui prodotti energetici lavorati nel territorio comunale e versate dalle aziende petrolifere allo stato. Ciò permetterà ai nostri 16 comuni di avere la certezza che una norma attesa da sei anni trovi finalmente attuazione e nel contempo di conoscere in tempo utile l'entità delle risorse a disposizione per l'approvazione del bilancio 2008.

Lo prevede il ddl collegato alla Finanziaria sulla mobilità, oggi sul tavolo del governo

Autobus privatizzati entro il 2008

Un anno in più per metropolitane, tram e servizi su rotaia

Il governo stringe ulteriormente i tempi sulla privatizzazione delle aziende di trasporto locale. E anticipa al 31 dicembre 2008 (dal 2009) il termine entro cui regioni e comuni dovranno mettere a gara i servizi di trasporto su gomma a totale partecipazione pubblica e al 31 dicembre 2010 quelli su ferro, tram e metropolitane comprese (dal 2011). Queste le principali modifiche inserite nella bozza di ddl in materia di mobilità sul territorio messo in cantiere dal ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi. Il provvedimento che sarà esaminato oggi in cdm, fa parte del pacchetto di misure collegate alla manovra finanziaria approvata dal senato. L'obiettivo è di dare più spazio alla concorrenza tra pubblico e privato anche attraverso una maggiore trasparenza degli appalti per l'affidamento dei servizi a terzi. Un ulteriore giro di vite, non presente nella versione iniziale del ddl, riguarda, infatti, le cosiddette gestioni «in house» che, in base alle norme comunitarie, consentono alle pubbliche amministrazioni di erogare determinate tipologie di servizi senza ricorrere al mercato ma appoggiandosi ugualmente ad organismi esterni. Entro le stesse scadenze fissate per la dismissione delle aziende di trasporto, infatti, le società regionali e locali che ne sono proprietarie dovranno chiudere anche i contratti «e le eventuali proroghe» relativi all'affidamento degli stessi servizi. La privatizzazione dovrà avvenire secondo criteri più appetibili per il mercato degli investitori e ruoterà attorno all'introduzione di un sistema di «gare a doppio oggetto». L'esternalizzazione del servizio, in buona sostanza, comporterà anche l'obbligo contestuale di cedere una quota non inferiore al 30% del capitale. E in caso di aggiudicazione della gara a un'associazione temporanea di imprese (Ati) i soggetti che la costituiscono saranno tenuti a trasformarla, entro due mesi, in una società di capitali capace di dare maggiori certezze sui rapporti con l'ente appaltante. Il gestore sarà infatti tenuto a fornire al committente per via informatica i dati che consentiranno il monitoraggio permanente sulla «qualità e la quantità» del proprio operato. Le gare, con un'ulteriore modifica inserita in extremis nella bozza di provvedimento, potranno però prevedere

specifiche «clausole di preferenza per le offerte che» assicureranno il mantenimento dei livelli occupazionali. I bandi di gara dovranno poi essere conformi ai capitolati-tipo predisposti dall'Authority sui lavori pubblici d'intesa con le regioni e con la conferenza unificata che ha chiesto e ottenuto dal ministro di avere maggior peso nelle decisioni relative all'intero processo di privatizzazione. Bollino di certificazione in vista anche per il contratto d'appalto, mentre le procedure concorsuali in cui l'amministrazione appaltante sia titolare di una partecipazione diretta o indiretta in uno dei soggetti che concorrono alla gara dovranno rispondere a particolari criteri di garanzia e di trasparenza. Strada sbarrata, invece, ma si trattava di un passaggio già noto del ddl, alle società che, in Italia o all'estero, siano titolari anche attraverso enti controllati, di servizi pubblici o di reti di trasporto affidati a trattativa diretta. La parte restante del «collegato» sulla mobilità non registra invece modifiche di rilievo. Le tariffe di autobus e metro verranno, infatti, adeguate per legge al meccanismo del «price cap», già in vigore nel setto-

re ferroviario e in quello autostradale. L'obiettivo è di spingere le imprese regionali e comunali a ridurre sprechi ed inefficienze per aumentare la produttività, facendo così abbassare il prezzo dei biglietti. Il miglioramento complessivo della qualità dei servizi e l'obbligo di dare puntualmente conto dei risultati ottenuti sotto il profilo gestionale saranno un requisito imprescindibile per poter continuare a percepire i finanziamenti statali necessari a garantirne la continuità. Cattive notizie, infine, invece per quel che concerne le modifiche inizialmente proposte da Bianchi in materia di esenzione dall'imposta sulla pubblicità per le auto aziendali. Dalla bozza è, infatti, sparita la norma di interpretazione autentica in cui si precisava che il bonus fiscale previsto per gli slogan auto-promozionali apposti sulle fiancate dei veicoli destinati al trasporto merci (art. 13, comma 4-bis del dlgs n. 507/93) doveva essere riconosciuto dai comuni anche a quelli adibiti al trasporto di persone.

Marco Gasparini

CASSAZIONE/In una sentenza delle sezioni unite la qualificazione della prestazione

Canone Rai al giudice tributario

Magistrati onorari non competenti sulle ganasce fiscali

Il canone Rai è «una prestazione tributaria»: infatti sulle ganasce fiscali che scattano quando il cittadino non lo paga decide il giudice tributario e non quello di pace. Non basta. Chi è dall'altra parte dello schermo deve pagare quanto dovuto all'azienda di viale Mazzini a prescindere: in poche parole non è necessario che lo spettatore presti il consenso o che sottoscriva un contratto. È quanto hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 24010 del 20 novembre 2007, hanno accolto il ricorso della televisione di Stato e rimesso agli atti alla Commissione tributaria di Treviso, luogo di residenza dell'utente. Non aveva pagato il canone perché diceva di non possedere una televisione. Il concessionario della riscossione dei tributi tre-

vigiano gli aveva notificato una raccomandata con la quale si comunicava l'avvio della procedura di fermo amministrativo dell'auto. «Mancato pagamento del canone di abbonamento televisivo per 839 euro»: questa la causale del provvedimento. L'uomo si era così rivolto al giudice di pace: «Non possiedo alcuna televisione» e non ho mai stipulato un contratto con la Rai, si era difeso da subito. La tv di stato, invece, non si era neppure costituita. Il magistrato onorario, a gennaio 2005, aveva dato ragione al cittadino e aveva disposto l'annullamento della cartella esattoriale. Non solo. Aveva condannato la Rai al pagamento delle spese processuali. Ed è qui che l'azienda di viale Mazzini è entrata in gioco. Ha fatto ricorso alla Suprema corte per far annullare la decisione di meri-

to. E, fra i motivi del ricorso, ne ha indicato uno concernente la giurisdizione. Le Sezioni unite civili lo hanno accolto. «È fuori di dubbio», si legge nel passaggio decisivo delle motivazioni, «che oggetto del giudizio sia la debenza (contestata dal contribuente) del canone di abbonamento radiotelevisivo: quest'ultimo non trova la sua ragione nell'esistenza di uno specifico rapporto contrattuale che legghi il contribuente, da un lato, e l'Ente, la Rai, appunto, che gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo, ma si tratta di una prestazione tributaria, fondata sulla legge, non commisurata alla possibilità effettiva di usufruire del servizio in oggetto». Non è ancora tutto. La Cassazione ha voluto mettere i puntini sulle «i» anche sull'individuazione del giudice competente a decidere sulle,

ormai numerosissime liti, fra i cittadini e la Rai. E in un altro passaggio molto importante ha ricordato che «essendo il canone un'entrata tributaria, la giurisdizione sulla debenza del canone di abbonamento radiotelevisivo spetta al giudice tributario ai sensi dell'art. 2 del dlgs 546 del 1992». A mettere la parola fine alla vicenda dovrà pensarci la Ctp Treviso. E, mentre in Italia è ancora acceso il dibattito sul pagamento del canone anche per i Tvfonini e i computer, nei palazzi di giustizia si va delineando sempre di più la tendenza a considerare tale canone come un'imposta dovuta non tanto in funzione della fruizione di un particolare servizio, bensì in funzione della semplice detenzione dell'apparecchio.

Debora Alberici

Il direttore del Territorio, Picardi: nel nuovo registro della Bersani 123 mila ipoteche cancellate

Boom di visure catastali on-line

In cinque mesi 1,2 mln di utenti per 7 mln di consultazioni

La verifica on-line del proprio (e anche altrui) patrimonio immobiliare piace ai contribuenti italiani. Utile, per esempio, per controllare la rendita di case e box da inserire nella dichiarazione dei redditi o pagare l'Ici. Dal giorno dell'attivazione della consultazione, gratis grazie al dl 262/2006, indicando obbligatoriamente gli estremi di identificazione catastale (ossia il foglio e la particella) al 30 settembre ha interessato 900 mila per 5,8 milioni consultazioni. A cui si sommano 300 mila utenti per 1,2 milioni consultazioni che da giugno, tramite la registrazione a «fisco on-line», hanno cercato informazioni sui dati degli immobili tramite il solo codice fiscale. I dati relativi ai nuovi servizi sono stati resi noti ieri dal direttore dell'Agenzia del territorio, Mario Picardi, durante l'audizione in commissione finanze della camera. Buona accoglienza anche per il servizio di consultazione telematica delle informazioni ipotecarie (dalle trascrizioni alle iscrizioni), che richiede il pagamento delle tasse ipotecarie e quindi necessita di una preventiva registrazione ai servizi finanziari on-line di Poste italiane. Attivato il 27 agosto, in cinque giorni è stato utilizzato da dieci utenti per 65 consultazioni; i volumi sono cresciuti nei mesi di settembre e ottobre: rispettivamente, 568 e 449 utenti per 1.727 e 1.505 interrogazioni. Picardi ha poi riferito che nel registro, istituito dal 4 giugno dalla seconda lenzuolata di Bersani per la cancellazione semplificata delle ipoteche (dal 5 novembre on-line), sono state inviate al 12 novembre 123.672 comunicazioni dagli enti creditizi (120.011 evase). Altro dato interessante è che quasi l'80% degli atti di pubblicità immobiliare passa attraverso il modello Unico informatico. Che da aprile è diventato obbligatorio per tutti gli atti dei notai e dal 2008 sarà esteso anche agli ufficiali giudiziari, ai segretari comunali e agli altri pubblici ufficiali. A breve, poi, sarà esteso anche alle dichiarazioni di successione.

Antonella Gorret

Via libera ieri dal Consiglio dell'Unione

Frodi Ue, parte Fiscalis 2013

Cooperazione per la lotta alle frodi fiscali, attraverso un nuovo programma d'azione. Si chiama Fiscalis 2013 ed è stato adottato ieri dal Consiglio dell'Unione europea per il periodo 2008-2013. Il piano punta a fornire alle amministrazioni fiscali degli Stati membri uno strumento a supporto dello svolgimento delle loro funzioni. Nel mirino gli illeciti fiscali, come le frodi carousel, che consistono nell'appropriazione indebita dell'Iva sui prodotti importati dai paesi Ue e successivamente esportati, moltiplicando le perdite per amministrazioni fiscali degli Stati membri. Un altro obiettivo è la riduzione dei costi di adattamento alle procedure Iva e alle accise per i commercianti. Minori costi di formazione del personale dedicato e tempi di adempimento burocratici ridotti con l'utilizzo degli strumenti informatici di dichiarazione. A trarne vantaggio, secondo l'Ue, saranno i soggetti fiscalmente più affidabili. Vantaggi anche per le amministrazioni nazionali che, potranno usufruire dello scambio di informazioni fiscali tramite il sistema informatico per un svolgimento coordinato delle funzioni di controllo. Quattro i benefici a livello operativo del Fiscalis 2013, che nelle dichiarazioni del Commissa-

rio alla fiscalità e alle dogane, László Kovács, «contribuirà ad aumentare la cooperazione tra amministrazioni fiscali»: - aumentare l'efficacia delle amministrazioni fiscali grazie all'implementazione dei sistemi automatici di verifica contabile; - potenziare il sistema trans-europeo di tassazione, in particolar modo il Sistema elettronico di scambio dati sull'Iva (Vies) che consente agli operatori commerciali titolari di partita Iva che effettuano cessioni intracomunitarie, di verificare la validità del numero di identificazione Iva dei loro clienti, attraverso il collegamento con i sistemi fiscali degli stati Ue; - sup-

portare l'implementazione al sistema di monitoraggio dei movimenti e controlli dei prodotti soggetti all'accisa in ambito comunitario (Emcs), che permette il controllo del codice accisa del mittente e del destinatario, il codice del prodotto movimentato e la verifica degli uffici competenti tramite trasmissione del Documento di accompagnamento amministrativo (Daa) per via telematica; - sviluppare gli strumenti informatici di formazione per tutte le amministrazioni fiscali.

Fabrizio Pagni

CTR LAZIO

Prima casa anche dove si lavora

Le agevolazioni fiscali concesse per l'acquisto della prima casa spettano anche a chi possiede un alloggio nel comune di residenza e per necessità di lavoro ne acquista un altro ove svolge la sua attività prevalente. Sono le motivazioni della sentenza 74/7/07 depositata in segreteria il 10 ottobre scorso dalla sezione settima della Ctr Lazio. La Ctr, ribaltando completamente la decisione dei giudici provinciali che avevano rigettato il ricorso proposto dal contribuente, ha così stabilito che, per godere delle agevolazioni fiscali, è sufficiente che lo stesso contribuente dimostri di aver acquistato l'immobile nel comune in cui svolge la sua attività prevalente indipendentemente dal trasferimento della sua residenza nel termine di 18 mesi; infatti, ha precisato il collegio capitolino, la normativa di riferimento consente di applicare le imposte con le agevolazioni quando ricorrono requisiti di carattere soggettivo e oggettivo; queste disposizioni inoltre stabiliscono che le particolari condizioni al trasferimento agevolato spettano nel comune ove il contribuente svolga solo la sua attività lavorativa prevalente; e questo indipendentemente dal possesso di un altro alloggio nel comune di residenza. Le Entrate di Albano Laziale avevano notificato l'avviso di liquidazione con cui richiedevano le imposte a seguito della revoca delle agevolazioni fiscali di cui il contribuente aveva usufruito. L'amministrazione finanziaria revocava le agevolazioni fiscali richieste nell'atto pubblico di compravendita perché l'acquirente, nel termine di 18 mesi dalla stipula notarile, non aveva dimostrato il cambio della residenza. Dopo aver verificato che il contribuente non aveva né trasferito la sua residenza né dimostrato il requisito lavorativo, la commissione tributaria provinciale di Roma aveva rigettato il ricorso presentato contro la pretesa erariale. La Ctr Lazio ha rilevato come il contribuente, a prescindere dal trasferimento della residenza nel termine dei 18 mesi, abbia dimostrato di svolgere in questo luogo la propria attività unica e prevalente: «Indipendentemente dal mancato trasferimento della residenza sono stati soddisfatti i requisiti richiesti dalla lettera a) della nota II bis dell'articolo 1 della tariffa parte 1 allegata al dpr 131/86».

Benito Fuoco

Il caso degli enti che gestiscono servizi regolamentati

E le società partecipate restano fuori

Le società partecipate da enti pubblici che gestiscono servizi regolamentati sono escluse dal cuneo fiscale. Nel caso di esercizio congiunto di attività regolamentate e non il beneficio dovrà essere proporzionato alla sola attività liberalizzata. Obbligatoria in questo caso la contabilità separata. È il risultato della lettura della circolare dell'Agenzia delle entrate n. 61/E del 19/11/2007 in tema di cuneo fiscale Irap. Secondo la previsione della norma sono esclusi dalle deduzioni previste per il cuneo fiscale i soggetti di cui alla lettera e-bis) del medesimo articolo 3, del dlgs n. 446 del 1997, quali le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs 3 febbraio 1993, n. 29, modificato dall'articolo 1, del dlgs del 31 marzo 1998, n. 80, nonché dalla legge 15 luglio 2002, n. 145; in particolare delle amministrazioni dello stato, ivi compresi i loro consorzi e associazioni, e tutti gli en-

ti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) e le Agenzie di cui al dlgs 30/7/1999, n. 300. Il dl n. 81 del 2007, convertito dalla legge n. 127 del 2007, intervenendo in materia con una sorta di ripensamento dovuto ha apportato alcune modifiche alle disposizioni in esame, prevedendo in particolare l'estensione alle banche, agli altri enti finanziari e alle imprese di assicurazione delle misure relative alla deduzione base e alla deduzione dei contributi ma limitatamente alla deduzione di euro 5 mila. Immodificata resta l'esclusione dall'ambito applicativo delle nuove agevolazioni delle imprese che svolgono attività «regolamentata» (public utilities). Si tratta di tutti quei soggetti individuabili solo in funzione della verifica dei due criteri posti dal-

la norma (articolo 11, comma 1, decreto Irap), ovvero lo svolgimento di un'attività sotto l'egida di una concessione traslativa, vale a dire di un provvedimento con il quale l'ente pubblico conferisce a un soggetto privato diritti o potestà inerenti un'attività economica in origine riservata alla pubblica amministrazione e che, tuttavia, questa non intenda esercitare direttamente; inoltre, è necessario che l'attività si caratterizzi per essere svolta in un regime secondo cui il corrispettivo è costituito da una tariffa: ossia da un prezzo fissato o «regolamentato» dalla pubblica amministrazione in misura tale da assicurare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione. Precisa la circolare che «le indicate caratteristiche ricorrono essenzialmente nell'ambito dei servizi pubblici locali o nazionali e, in particolare, nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle

poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti». Possono, conseguentemente, fruire delle nuove deduzioni Irap le imprese caratterizzate da uno soltanto dei profili precedentemente indicati. La circolare precisa inoltre che «nell'ipotesi in cui le imprese operanti nel settore dei pubblici servizi, oltre all'esercizio delle attività regolamentate, svolgano anche altre attività liberalizzate, potranno fruire delle nuove deduzioni solo relativamente al costo del fattore lavoro impiegato in queste ultime. A tal fine sarà necessario operare la separazione contabile dei componenti positivi e negativi relativi alle diverse attività svolte». Per la separazione contabile dovrà applicarsi la direttiva 2006/111/Ce della Commissione europea del 16 novembre 2006.

FINANZIARIA 2008/La camera ha approvato il decreto collegato che ora torna al senato

L'edilizia di stato alza la voce

Ottantamila case in più. E 550 milioni contro gli sfratti

A Natale, sotto l'albero, 12 milioni di italiani poveri troveranno un assegno da 150 euro. E tra qualche tempo potranno trovare anche una casa, grazie a un piano straordinario di edilizia pubblica da mezzo miliardo di euro. Il decreto legge n. 159 del 2007 da 8,4 miliardi, che fa parte integrante della Finanziaria 2008, ha tagliato ieri anche il traguardo della camera, che l'ha approvato dopo avere due giorni prima accordato la fiducia sul maxi-emendamento del governo. E si accinge fra pochi giorni a incassare l'ok definitivo del senato. Pensato per redistribuire parte del «tesoretto» ottenuto dalla lotta all'evasione fiscale, il provvedimento, oltre a stanziare un bonus per gli «incapienti» (coloro che sono talmente poveri da non pagare le tasse), affronta anche il problema «casa» con un piano straordinario di edilizia popolare e un progetto di valorizzazione degli immobili pubblici. Nell'arco di dieci anni si renderanno disponibili 80 mila case ad affitti super scontati. La prossima settimana, molto probabilmente martedì, il decreto ritornerà in aula al senato per la terza e ultima lettura. Visti i tempi stretti (scade il 2 dicembre), non è escluso che il governo faccia di nuovo ricorso alla fiducia, come è già avvenuto a Mon-

teitorio. Pochissime le novità introdotte alla camera. La più importante è il ripristino a 150 euro del cosiddetto bonus incapienti che al senato era stato raddoppiato con un emendamento in aula di Fernando Rossi. Il dissidente dell'Unione ha già annunciato battaglia a palazzo Madama. Ecco le principali novità. **BONUS INCAPIENTI:** torna a 150 euro il bonus a favore degli incapienti, chi ha un reddito talmente basso da non pagare le tasse. **FS E ANAS:** vengono stanziati le risorse per le Fs (1,035 miliardi) e l'Anas (215 milioni). Per la Sa-Rc arrivano 80 milioni. **PIANO EDILIZIA PUBBLICA:** vengono stanziati 550 milioni di euro per l'emergenza sfratti e un piano straordinario di edilizia popolare con lo scopo di ampliare l'offerta di alloggi in locazione a canone sociale per chi è nelle graduatorie dei comuni. La priorità è per gli sfrattati e le giovani coppie. **80 MILA CASE IN PIÙ:** per far fronte all'emergenza abitativa sarà costituita una società ad hoc per recuperare e valorizzare immobili pubblici a uso abitativo. L'operazione, affidata all'Agenzia del demanio, consentirà la nascita di 80 mila nuove abitazioni in dieci anni. **MORATORIA ACQUA:** non potranno essere disposti nuovi affidamenti a soggetti privati fino a una legge organica sul set-

tore sulla gestione delle risorse idriche e dei servizi idrici integrati. **TV DIGITALI:** addio vecchie tv. Da aprile 2009 (entro 18 mesi dall'entrata in vigore del dl) potranno essere vendute solo tv in grado di decodificare il segnale digitale. Già da gennaio 2008 le tv analogiche dovranno essere indicate con un cartello. Lo switch-off, cioè il passaggio dall'analogico al digitale, viene posticipato dal 2008 al 2012. **TAGLI EDITORIALI:** per i contributi diretti arriva un taglio del 2% (e non del 7%) per l'editoria minore e i piccoli giornali di partito. **CONTRATTI P.I.:** per l'anticipo dei contratti degli statali sono stati stanziati 500 milioni nel 2007. **COMMISSARIAMENTO REGIONI:** per le regioni inadempienti nel procedimento di verifica e monitoraggio dei piani di rientro del deficit sanitario è previsto il commissariamento. Tempi più stretti per chi vanta crediti sanitari nei confronti delle regioni: si prescrivono in cinque anni dalla data in cui sono maturati. **TRASPORTO METROPOLITANO:** per il 2007 arrivano 500 milioni per la prosecuzione dei lavori della linea C della metropolitana di Roma. Per Napoli sono previsti 150 milioni, mentre per Milano è autorizzata la spesa di altri 150 milioni per la mobilità sostenibile. **TETTO SPE-**

SA FARMACI: il tetto per le percentuali di rimborso a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale si abbassa dal 14,4 al 14% del finanziamento complessivo del Ssn e varrà anche per le medicine distribuite in ospedale. Contestualmente, viene rideterminato il valore del tetto di spesa ospedaliera che viene portata dal 2 al 2,4%. **SCONTRINI PARLANTI:** dovranno contenere nome e quantità delle medicine, ma anche il codice fiscale del destinatario. **5 PER MILLE:** arrivano altri 150 milioni per integrare i fondi del 5 per mille nel 2007. **PENSIONI INPDAP:** si elimina per i pensionati e i dipendenti in servizio il meccanismo del «silenzio-assenso» per l'applicazione della trattenuta dello 0,15% o 0,35% sulle pensioni Inpdap dei dipendenti pubblici. **LIBRI SCOLASTICI:** per aiutare le famiglie nell'acquisto dei libri scolastici sono stanziati 150 milioni di euro. **VITTIME DOVERE:** estensione dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo anche alle vittime del dovere. **IMPEGNI INTERNAZIONALI:** autorizzata la spesa di 910 milioni per l'adempimento di impegni internazionali di pace. **MONOPOLI:** diventano Agenzia. Entro quattro mesi dall'entrata in vigore del decreto saranno nominati nuovi vertici. **VITTIME**

MARE: arrivano più risorse alle vittime del mare. Si liquidano le richieste di indennizzo per gli eventi del triennio 2002-2004 entro il limite di 500 mila euro.
CONTRATTI DI QUARTIERE: arriva il rifinanziamento dei «Contratti di

quartiere» per le zone urbane degradate.
AGENZIA GIOVANI: nuove assunzioni all'Agenzia per i giovani. Nel complesso il personale passerà da 16 unità (quasi tutti precari) a 45 di ruolo.
MICROMISURE: arrivano risorse per la stabi-

lizzazione dei lavoratori socialmente utili in Calabria e Campania. Vengono stanziati i fondi per la messa in sicurezza di una discarica di rifiuti tossici in Abruzzo. Altri 190 milioni nel 2007 andranno per il proseguimento della realizzazione

del Mose. Altri 50 milioni sono previsti per gli interventi post terremoto in Molise e Puglia. Si prevede un taglio agli organici della giustizia militare.

Giovanni Galli

Amato: Cittadella non è una repubblica a sé

Bocciato il sindaco antipoveri. La procura indaga: "Usurpa pubblici poteri"

CITTADELLA - Finisce in tribunale l'ordinanza antisbandati del sindaco leghista di Cittadella (Padova), Massimo Bitonci, che è stato indagato per «usurpazione di funzione pubblica» dal procuratore di Padova Pietro Calogero. E dal ministro dell'interno Giuliano Amato, che definisce «curiosa» la vicenda, arriva la prima condanna. Pur giudicando l'ordinanza «un riassunto di discipline esistenti», il ministro sostiene che «non si può fare di Cittadella una repubblica diversa dalle altre». Approvano invece, oltre alla Lega, anche esponenti di Forza Italia, An e Udc. Secondo le parlamentari azzurre Elisabetta Casellati e Isabella Bertolini, il sindaco leghista «ha agito nel rispetto della direttiva europea per salvaguardare la sicurezza dei cittadini». Intanto altri comuni veneti, come Montegrotto, Tombolo, Carmignano, Fontaniva, si stanno muovendo nella

stessa direzione: ieri ha adottato un'analoga ordinanza il comune di Godega S. Urbano, nel trevigiano. E domenica ci sarà a Cittadella una manifestazione di solidarietà con il sindaco indagato. Ma per la magistratura non si può. Negare la residenza a chi non guadagna almeno 420 euro al mese, non ha una casa decente e ha la fedina penale sporca, come prescrive l'ordinanza, non compete al sindaco, né alla commissione comunale istituita per valutare le richieste. Secondo la magistratura, Bitonci avrebbe «usurato» i poteri del prefetto e del questore. Il sindaco, sostiene il procuratore, non può infatti sostituirsi alle forze dell'ordine in materia di ordine pubblico. «Non poteva finire altrimenti per un provvedimento platealmente anticostituzionale - commenta il coordinatore della segreteria del Pdc Severino Galante - che giustamente ora viene per-

seguito sotto il profilo giuridico». Un'ordinanza «ipocrita e razzista», per il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, e che per di più «non servirà a nulla, né a combattere la delinquenza né a regolarizzare il lavoro nero che al Nord è molto esteso». Affrontare la questione poi spetta al governo, sottolinea Franca Bimbi, deputato del Pd: «Non si vede come un'ordinanza locale possa interpretare giuridicamente una direttiva europea. Il problema sono la Lega e i suoi sindaci che si rendono responsabili di una campagna di odio verso popoli e minoranze che fanno parte della Ue, e che sta sollevando in Romania iniziative di boicottaggio delle imprese italiane». Dal centrodestra invece solo applausi per la crociata di Cittadella. I deputati leghisti Angelo Alessandri e Federico Bricolo si scagliano «contro i novelli Papalia» e chiedono al ministro Ma-

stella di inviare gli ispettori: «Se Roma pensa di intimidire i nostri sindaci con avvisi di garanzia e cavilli, si sbaglia di grosso». Per i leghisti, che vorrebbero inquisire il governo al posto del sindaco, per «omissione di funzione pubblica» e «procurata invasione», si tratta di un «vergognoso attacco». «Solo contro i sindaci la giustizia è efficiente», commenta il primo cittadino leghista di Verona Flavio Tosi. E il governatore veneto forzista Giancarlo Galan invita Amato a «sostenere» iniziative come quella di Cittadella invece di «sprecare il tempo in facili ironie». Il suo assessore alla sicurezza, Massimo Giorgetti, di An, ha invitato intanto tutti i sindaci del Veneto ad adottare analoghe ordinanze.

Roberto Bianchin

L'INTERVISTA

"Respingere gli sbandati non è contro la legge"

Ci limitiamo a informare le questure sulla eventuale pericolosità sociale

PADOVA - A Massimo Bitonci, sindaco leghista di Cittadella, l'indagine della Procura non turba il sonno: «Sono sereno, certo non avrei pensato che, dopo 13 anni di impegno nell'amministrazione pubblica, avrei ricevuto un avviso di garanzia, e per questi motivi poi io applico la legge, e lo fac-

cio per il bene dei miei concittadini. L'inchiesta nei miei confronti la trovo un atto forzato. E l'obiettivo reale, più che tutelare la legge, mi sembra quello di bloccare l'espansione di un provvedimento che è stato chiesto da centinaia di Comuni». **Ma la magistratura ipotizza un'usurpazione di**

poteri...» «Mi contestano di avere istituito una commissione per esaminare le richieste di iscrizione all'anagrafe. È vero che i suoi componenti sono incaricati di segnalare a Prefettura e Questura l'eventuale pericolosità sociale dei richiedenti, dopo adeguati controlli. Ma si tratta, appunto, di

un'informativa preventiva alle autorità di pubblica sicurezza. Dove sta l'usurpazione di poteri? Dobbiamo forse rinunciare a usare gli strumenti di legge per contrastare l'arrivo di illegali e sbandati?». **Cambierà l'ordinanza?** «Non credo proprio».

Ville, terreni, aziende: un immenso patrimonio confiscato che non viene utilizzato Sono le conclusioni dell'Antimafia che denuncia: "Così si fa un regalo ai clan"

Mafia, quel tesoro dei boss dimenticato dallo Stato

Si può perdere la lotta alla mafia anche per burocrazia, inefficienza, inadeguatezza della macchina dello Stato. Succede da anni, e succede tutti i giorni, se si guarda ai patrimoni sequestrati ai boss mafiosi e mai entrati in possesso del Demanio. Sentenze dello Stato disattese, da un lato, rendite e benefici lasciati in possesso dei clan, dall'altro. Cioè soldi, finanziamenti e risorse di cui la mafia gode alla luce del sole. Anzi, all'ombra della burocrazia. A Pollena Trocchia, la cittadina in provincia di Napoli che Totò usava come metafora per definire un posto sperduto, una palazzina di 27 appartamenti è stata confiscata esattamente diciassette anni fa, nel novembre del 1990, al vecchio boss della camorra Giacomo Terracciano. Ma in tutto questo tempo lo Stato non ha saputo diventarne proprietario. E l'immobile, che vale cinque milioni e mezzo di euro, ha continuato a rendere ingenti profitti ai familiari del capoclan camorrista, che, come se niente fosse, affittano ancora oggi gli alloggi, facendosi beffa dell'Agenzia del Demanio - che li gestisce per conto dello Stato - e degli amministratori giudiziari. A Bari, una palazzina in piazza San Pietro, nel cuore della città vecchia che s'affaccia sul porto, è stata sequestrata dieci anni fa e poi confiscata definitivamente nel 2000 ai Capriati, uno dei clan che con gli Strisciuglio e i Manzari si contende il controllo della città. In quei 14 appartamenti, però, in questi sette anni hanno continuato a vivere i parenti del boss Sabino Capriati, cinquanta persone - fra loro donne e bambini alcuni dei quali estranei a attività illecite - alle quali ora il comune ha notificato un provvedimento di sgombero. Termine ultimo dello sfratto, il 25 novembre. Cioè dopodomani. Ma il sindaco barese, Michele Emiliano, neo segretario regionale del partito Democratico - temendo il peggio nel fare uso della forza pubblica per convincere quegli inquilini scomodi ad andarsene - con un atto d'umanità potrebbe concedere una proroga fino a gennaio, per non buttare in mezzo alla strada i parenti del boss proprio sotto Natale. Tutto l'imbarazzo del primo cittadino barese, ex pm della Direzione distrettuale antimafia, è emerso quando, un paio di mesi fa, l'Agenzia del Demanio gli ha lasciato in eredità, forse troppo frettolosamente, quei beni confiscati, ma ancora occupati. Allora, Emiliano si sentì in dovere di rivolgere «un pensiero particolare a quelle famiglie, invitandole a pensare che non è l'infamia della giustizia a punirle e colpirle, bensì quella dell'attività dei loro familiari». Ma nel viaggio nel mondo dei patrimoni sequestrati ai boss, è a Pol-

lena Trocchia - dove fu uccisa in un agguato perfino la figlia di 2 anni di un boss - che ci si imbatte nel caso più scandaloso. L'immobile sequestrato nel 1990 al boss Giacomo Terracciano - che da 17 anni frutta ancora utili al fratello Luigi - rappresenta il simbolo del fallimento della lotta dello Stato contro le ricchezze della mafia. Fa capire soprattutto l'inadeguatezza dell'Agenzia del Demanio a gestire quei patrimoni confiscati, visto che a tutt'oggi non è riuscita a entrarne pienamente in possesso. E visto che da tre anni non si preoccupa di inviare più, chissà perché, neppure l'amministratore giudiziario a riscuotere dai condomini parte degli affitti. Questo scandalo spiega meglio di qualsiasi altro esempio perché sia stata richiesta dai questori del Sud e dalla commissione parlamentare Antimafia l'istituzione di un'Agenzia nazionale ad hoc per la gestione delle confische. E perché sia urgente la riforma parlamentare - prevista in un capitolo del «pacchetto sicurezza» del governo - della normativa sul sequestro dei beni dei boss mafiosi che sempre di più, per sfuggire ai sequestri, ricorrono a prestanome e investono nei paradisi fiscali esteri. Ma piazza San Pietro a Bari, e Pollena Trocchia nel Napolitano non sono certo casi isolati. Lucia Rea, dirigente Aree politiche per la sicurezza della Provincia di Na-

poli, parla addirittura di un vero «museo dei beni confiscati: centinaia di mega ville, terreni, aziende, natanti, un tempo di proprietà di vecchi capi mafia, oggi per la maggior parte beni senza valore, diroccati, distrutti dal tempo, dalla burocrazia, e dagli atti vandalici degli ex proprietari». Fra questi spicca il caso dell'ex fortino del boss Francesco Rea in quel di Giugliano, in Campania. Si tratta di una struttura di 33 mila metri quadri (la villa del capo clan 5 mila metri quadri, intorno i locali di una ex concessionaria Mercedes e le case degli affiliati), confiscata il 26 gennaio del 1998 e passata al comune l'11 marzo del 2004. Prima di andarsene, amici e parenti del vecchio proprietario che vi avevano albergato abusivamente per sei anni - in tutto 30 nuclei familiari - hanno distrutto e saccheggiato tutto, portandosi via perfino le pareti e gli infissi. Ora su quel cumulo di macerie l'ente pubblico vuole costruirci il tribunale di Giugliano, ma - paradossalmente - per ristrutturare l'ex dimora del boss ci vogliono 30 milioni di euro. Per costruire gli uffici giudiziari ex novo, meno della metà. Che lo stato non faccia affari, acquisendo la proprietà dei beni della mafia, del resto, è un fatto noto. Centinaia di immobili sequestrati alle famiglie malavitose non possono diventare di proprietà pubblica perché gravati da ipote-

che da 200 a 500 mila euro a edificio vantate da banche che in passato, con quelle garanzie immobiliari, hanno concesso linee di credito ai boss o ai loro familiari. A puntare l'indice a tal proposito contro il sistema bancario è stato il questore di Palermo, Giuseppe Caruso. Alla commissione Antimafia, che sul problema dei patrimoni delle mafie sta per approvare una relazione, ha dichiarato: «Le banche, spesso disponibili nei confronti dei mafiosi, chiedono talvolta all'amministratore giudiziario, cioè allo Stato, garanzie più onerose di quelle chieste all'imprenditore mafioso». «Nel corso delle indagini - ha ribadito il questore Caruso - sono state rinvenute concessioni di prestiti e fidejussioni decretate per conoscenze personali, ed ipoteche iscritte sui beni immobili già ipotecati 3 o 4 volte come garanzia reale per centinaia di migliaia di euro. Posso fare i nomi dei procedimenti in corso a Palermo: Santomauero, Lo Verde, Nangano, Sansone e altri». Non ci sono solo ombre, nel viaggio nel mondo delle confische patrimoniali. Anche luci: basti pensare che in seguito all'arresto, nell'ultimo an-

no, dei boss siciliani Nino Rotolo e Giovanni Carmelo Cangemi, è scattato il sequestro preventivo su un patrimonio di 45 milioni di euro. Nel 2003 sono stati sequestrati 3 milioni e mezzo di beni a Salvatore Riina, 9 milioni e mezzo a Bernardo Provenzano. E sono state fatte proposte di sequestro per 102 milioni di euro fra case, ville e terreni e società edili alle famiglie mafiose Gottuso e Cusimano di San Lorenzo. Ma quanti di quei beni entreranno nelle disponibilità dello stato? E, soprattutto, quando? La Sicilia come la Puglia. Altro esempio. A Bari, c'è un appartamento confiscato alla famiglia Catacchio, in via Grimaldi 15, di 200 metri quadri. Peccato che una banca vanta un'ipoteca per 115 mila euro, e il curatore fallimentare della Finturismo Srl, che ha costruito l'immobile, faccia altrettanto per 200 mila euro. Morale, il comune, per ereditare - in teoria gratis - quell'appartamento che ha un valore di mercato di 200 mila euro, dovrebbe sborsarne 300 mila. Se la burocrazia e la «criticità normativa» rendono molto spesso vana e impervia l'aggressione dello stato ai patrimoni della cri-

minalità organizzata, il questore di Napoli, Oscar Fiorolli, lancia un altro tipo di allarme. E denuncia i «limiti culturali» del Settentrione, una sorta di nota stonata in quella parte dell'Italia sempre pronta ad accusare il Sud di essere colluso con le mafie. Ecco il j'accuse di Fiorolli alla commissione Antimafia: «A Napoli abbiamo superato il limite culturale insito nella confisca dei patrimoni della malavita. Nel Nord, invece, questo strumento è poco utilizzato perché credo che là ci sia un limite culturale non solo nostro, ma probabilmente anche dell'autorità giudiziaria. Sarebbe molto importante ricorrevi anche in quella parte del Paese». Le conclusioni dell'inchiesta sulle confische condotta dalla commissione Antimafia presieduta da Francesco Forgione - ancora segrete - sono per certi versi sciocanti. "Repubblica" ne anticipa i contenuti principali. La prima criticità è proprio la gestione dell'Agenzia del Demanio, che viene letteralmente bocciata. «Non appare adeguato - spiega Forgione - fare rientrare la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle mafie nell'alveo delle compe-

tenze generali dell'Agenzia del Demanio». Ed ecco alcuni motivi. «Non è stato possibile - aggiunge il presidente dell'Antimafia - conoscere i costi della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata». E inoltre: «Il procedimento di confisca, destinazione e assegnazione giunge a dare frutti concreti su meno del 10 per cento degli immobili». Ma le responsabilità accertate dalla Commissione Antimafia sono ben ripartite, alcune riguardano, a sorpresa, la stessa Giustizia. Ancora il presidente Antimafia: «Su 123 tribunali in tutta Italia, ben 65 non hanno instaurato alcun procedimento di prevenzione patrimoniale fra il 2004 e il 2006. Tra questi, i tribunali di Crotone, Salerno e Siracusa. Nell'ultimo triennio Cosenza, Catania e Trapani hanno inserito una pratica, Catanzaro due. Mentre Palermo è passata da 32 procedimenti patrimoniali nel 2003, a soli 4 negli ultimi tre anni». In totale, in Italia, si è passati da 233 procedimenti del 2001 censiti dal ministero della Giustizia, a 28 nel 2006. Per lo Stato, una sconfitta.

Alberto Custodero

IL CASO - In mancanza di accordo con le forze politiche, il sindaco ripiega sui consigli tecnici

Aziende comunali, scattano i cda a tempo

Rimarranno per 15 giorni, prorogabili

Nelle aziende comunali scocca l'ora dei cda tecnici. Nel giorno in cui i vertici aziendali sono stati azzerati per disposizione di legge, l'amministrazione comunale è corsa ai ripari. Non essendo ancora l'accordo politico sui nuovi consigli di amministrazione di Amgas spa, Amiu, Amtab e Multiservizi, ha prevalso una soluzione di transizione. Insieme con i presidenti uscenti, già riconfermati, come del resto annunciato dal sindaco, sono stati nominati per 15 giorni (prorogabili) anche Mario D'Amelio e Antonio Nasuti, segretario e direttore generale del Comune. I due dirigenti saranno presenti nei cda di Amiu, Amtab e Multiservizi, insieme con i presidenti delle tre società, Giuseppe Savino, Antonio Di Matteo e Vito Ferrara. Il consiglio di amministrazio-

ne dell'Amgas spa sarà invece composto dal presidente Antonio Madaro, dal segretario generale Mario D'Amelio e da Vito Lecce, capo di gabinetto del sindaco. L'esclusione di Antonio Nasuti è dovuta a ragioni di opportunità: in passato il direttore generale del Comune è stato consulente giuridico dell'Amgas srl, controllata dalla spa, e avrebbe potuto trovarsi in situazioni di conflitto. Proprio l'Amgas srl è l'unica società in cui non è cambiato nulla: il cda in carica è già in linea con le norme del decreto Lanzillotta, visto che ha cinque consiglieri. D'Amelio, Nasuti e Lecce, nominati ieri dall'assemblea dei soci presieduta dall'assessore alle Aziende, Michele Monno, resteranno in carica per il tempo necessario al sindaco di esaminare profili e requisiti di quanti hanno partecipato al ban-

do e di trovare l'accordo con le forze politiche per i nuovi cda. Di certo, non sarà facile. Sotto la scure del decreto taglia spese, approvato dal governo, finiranno infatti dieci consiglieri di amministrazione: quattro di Amtab (il cda passerà da 7 a 3); e due ciascuno di Multiservizi (da 5 a 3), Amgas e Amiu (da 7 a 5). Nel frattempo, D'Amelio, Lecce e Nasuti non percepiranno alcun compenso. Tutto il contrario dei presidenti, ai quali continuerà a essere riconosciuta un'indennità mensile di circa 6mila e 200 euro lordi (il 65 per cento dell'indennità del sindaco). «Abbiamo dato un segnale che va nella direzione di ridurre le spese - dice l'assessore Michele Monno - Il taglio dei consiglieri è una scelta imposta dalla legge, ma va detto che la gran parte degli uscenti non ha demeritato. Chi dovrà

rinunciare al posto, non lo farà certo per demerito». La trattativa, tutt'altro che agevole, che sta per aprirsi fra il sindaco e le forze politiche fa gridare allo scandalo il centrodestra. «Bari - accusa Filippo Melchiorre, capogruppo di An - sta assistendo al mercato delle vacche a danno dei cittadini. Invece di facilitare i rapporti, il Partito democratico li sta complicando senza alcuna preoccupazione per le conseguenze negative per il servizio pubblico. Fra l'altro, la nomina del segretario generale nel cda di un'azienda partecipata è di dubbia legittimità, come si evince in una recente nota del ministero dell'Interno. Ci meraviglia che un uomo di legge come il sindaco commetta certe irregolarità».

Accolto il ricorso della ditta che gestisce la discarica di Fragagnano: la Provincia di Taranto aveva detto no

"In Puglia i rifiuti di altre regioni"

Il Tar: smaltite quelli speciali anche se arrivano da fuori

I rifiuti speciali possono essere smaltiti nelle discariche pugliesi anche se non sono prodotti in Puglia. È il Tar di Lecce a stabilirlo accogliendo il ricorso della ditta Vergine. L'azienda gestisce la discarica di Fragagnano, dove sulla base di contratti con alcuni produttori di Lazio, Umbria e Toscana vengono smaltiti rifiuti catalogati dalla normativa statale come "speciali". Ma di recente un'ordinanza del dirigente della Provincia di Taranto lo ha vietato sulla base di una legge regionale. Contro l'ordinanza è scattato il ricorso al Tar e i giudici amministrativi lo hanno accolto, sospendendo il provvedimento del dirigente provinciale in attesa del giudizio di merito (atteso per gennaio). «I giudici - spiegano i legali della Vergine, Pietro e Luigi Quinto - hanno valutato positivamente la situazione di grave danno lamentata dalla ditta». In pra-

tica il tribunale amministrativo regionale ha sospeso un provvedimento che non ha fatto altro che applicare una legge recentemente approvata dal consiglio regionale, la prima di iniziativa popolare, promossa da un comitato cittadino di Grottaglie. La legge regionale, approvata a fine ottobre, prevedeva tra l'altro il divieto di ricevere rifiuti extraregionali se non ad alcune condizioni, come la preventiva dimostrazione dell'impossibilità di smaltimento degli stessi rifiuti in impianti più prossimi al luogo di produzione. «Nel ricorso - rimarkano il collegio di avvocati - sono stati prospettati molteplici profili di incostituzionalità della legge regionale pugliese e il contrasto della stessa con i principi comunitari sulla concorrenza delle imprese operanti nel settore, in relazione alla qualificazione del rifiuto speciale come merce avente un valore economico nel sistema

produttivo». I legali della Vergine si richiamano alla giurisprudenza della Corte costituzionale. Che - dicono - «a differenza dei rifiuti urbani non consente limitazioni sul territorio nazionale alla circolazione dei rifiuti speciali». Il pronunciamento del Tar resta comunque una seria minaccia per la prima legge di iniziativa popolare che entra in vigore in Puglia, in calce alla quale ci sono le firme di sedicimila cittadini. Di fronte alle quali il consiglio ha detto di sì all'unanimità. «Certo, qualche aspetto forse andava approfondito sotto il profilo della costituzionalità - ammette l'assessore regionale all'Ambiente, Michele Losappio - ma è anche vero che il tutto riguarda quanto dichiarano gli avvocati dell'azienda. Non conosciamo nel merito la decisione del Tar, per capire, insomma, se la censura riguarda l'ordinanza del dirigente della Provincia di Ta-

ranto o la legge regionale. È chiaro che bisogna prima leggere. E nell'attesa non possiamo che sospendere il giudizio - continua Losappio - tenendo conto che quando ci fu il dibattito in aula, si affrontò la questione di costituzionalità». A sollevare qualche dubbio fu il capogruppo della Margherita e presidente della commissione sviluppo economico, Dario Stefano che si astenne. Il dubbio rimane. Come il rischio che il tutto possa portare, all'inizio del 2008, la legge davanti alla Consulta dopo appena due mesi dalla sua trionfale approvazione in aula. Sono sei, in tutto, gli articoli che disciplinano il trasporto, il conferimento e lo smaltimento nelle discariche pugliesi dei rifiuti speciali provenienti da altre regioni.

Piero Ricci

150 lavorano nella Piana. Uno studio di Veronesi: non c'è evidenza dell'aumento di tumori intorno ai termovalorizzatori

173 medici contro l'inceneritore

"Non ci fidiamo, procurano danni". E Campi si divide

Medici contro inceneritore. I medici per la salute della Piana, come si sono definiti, a pochi giorni dal referendum di Campi firmano in 173 per «fermare la politica degli inceneritori portata avanti dalla Regione, le Province di Firenze, Prato e Pistoia e i Comuni interessati». Spiega Gianluca Garetti, medico di famiglia a Peretola: «Si fidano esclusivamente della tecnologia. Parlano di inceneritori di ultimissima generazione. Ma sui nuovi impianti non c'è nessuna letteratura scientifica, si va a braccio. Noi medici non possiamo che schierarci contro». Anche perché, dichiarano i firmatari del documento, la letteratura scientifica esistente parla invece chiaramente dei danni provocati «da diossine, metalli, polveri sottili che in misura maggiore o minore gli inceneritori comunque producono». I 173 medici anti inceneritore propongono sistemi di smaltimento alternativi. «Si parla sempre di ciclo dei rifiuti. Ma puntando tutto sulla costruzione dell'inceneritore, si inizia dalla fine - è la polemica di un altro medico, Simone Galli - E invece ne potremmo semmai parlare solo dopo che fossero stati fatti tutti gli sforzi per aumentare al massimo la raccolta differenziata e l'impegno per la

riduzione dei rifiuti a monte. Altrimenti gli impianti diventano esclusivamente un volano per fare aumentare la spazzatura». Galli è medico al pronto soccorso di Careggi. «Molti altri medici a Careggi hanno firmato», spiega. La lista è fatta di molti medici di base, ma ci sono anche pediatri, urologi, cardiologi, neurologi, docenti universitari, il presidente dell'Isde (l'associazione internazionale dei medici per l'ambiente) di Firenze, Massimo Generoso, insieme ai referenti per l'Isde Italia, Patrizia Gentilini, oncoematologa, e Ernesto Burgio, pediatra. Oltre a otorinolaringoiatri, psichiatri, ginecologi, gastroenterologi. Molti lavorano nella Piana. «E conosciamo bene la situazione» dicono Garetti e Galli che non ci lavora ma ci vive. «E' ridicolo che la Vis, la valutazione di impatto sanitario, sull'inceneritore consigli, per attenuare i danni, di ridurre il traffico - dice Galli - Le due cose non sono in alternativa. Non si smette di inquinare di qua per farlo di là. Io abito a Brozzi e combatto la sindrome di nimby, "not in my backyard", non nel mio cortile. Ma come dar torto agli abitanti di una periferia delle periferie, l'incrocio delle periferie di Sesto, Campi e Firenze, dove si scaricano tutti i problemi e

ora arriva anche un inceneritore di cui non si conoscono gli effetti?». Alcuni di questi medici si erano già conosciuti negli anni passati, in 60 avevano firmato per chiedere la Vis. Ora il cerchio si è ampliato, favorito anche da internet. Si cercano e si organizzano via mail. «Abbiamo contatti anche con i colleghi del resto d'Italia. I medici si stanno schierando, a cominciare dalla federazione regionale degli Ordini dei medici dell'Emilia Romagna che ha fatto divampare la polemica sugli inceneritori», spiega Garetti. Il documento sotto cui appaiono le 173 firme spiega che in ogni caso le poche informazioni che si hanno sui nuovi inceneritori parlano di diossine: «cancerogene»; di metalli, per esempio il cadmio: «cancerogeno certo»; di mercurio e di nanopolveri «che sfuggono anche alle più moderne tecniche di abbattimento». I medici sottolineano che le nanopolveri (Pm 2,5 o 0,1) veicolano anche le sostanze tossiche della combustione. «Basti pensare - scrivono - che un aumento di Pm2,5 di 10 microgrammi a metro cubo aumenta dell'8% la mortalità per cancro al polmone». Dice Garetti: «Noi medici siamo abituati a basarci sui dati dei lavori scientifici. Come abbiamo spiegato, sugli ultimi ince-

neritori non esistono. Mentre i lavori scientifici fatti tra il '96 e il 2006 mostrano l'aumento di tumori nella popolazione vicino agli impianti. Per esempio, di linfomi non hodgkins e di sarcomi intorno al vecchio e poi chiuso inceneritore di San Donnino nello studio fiorentino di Annibale Biggeri. Oppure di tumori alla mammella o al colon retto per le donne che abitano vicino all'inceneritore di Forlì, studiate dalla comunità europea nell'Enhance Health Coriano». Spiega Galli: «Delle nanopolveri si sa ancora poco e a me sembra che stiamo rischiando di trovarci come ai tempi prima di San Donnino, quando non si sapeva se l'impianto avrebbe prodotto diossine e se le diossine erano pericolose. Poi le diossine sono state classificate tra i cancerogeni certi. Non vorrei che adesso accadesse la stessa cosa. Non si può costruire un inceneritore al buio e assicurare che sarà monitorizzata la situazione. Dopo è troppo tardi. Né serve dire che i moderni impianti sputano poca diossina. La diossina non è degradabile e si accumula, dovremmo arrivare a non produrne affatto».

Ilaria Ciuti

Esperti coordinati dall'oncologo hanno analizzato i casi di Londra e Modena

Ma Veronesi tranquillizza "Non aumentano i tumori"

La ricerca: niente rischi entro 7,5 km

Sugli inceneritori anche la Regione propone i suoi dati. E tira fuori dal cassetto uno studio elaborato dal Comitato scientifico di garanzia sull'attuazione del Sistema di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani della Sicilia, presieduto dall'oncologo Umberto Veronesi. La ricerca prende in considerazione in particolare due impianti di termovalorizzazione, uno in Emilia Romagna e l'altro a Londra. Le conclusioni a cui giunge il pool di studiosi delle università di Milano, Catania e Palermo propongono per una tesi diversa da quella sostenuta dai medici della Piana. «I dati di mortalità, sia per tumori che per altre cause, non provano l'esistenza di un qualsiasi nesso causale tra presenza di inceneritori e rischio per la salute di popolazioni residenti, nel raggio di ricaduta delle loro emissioni», scrivono nel rapporto "Il recupero di energia dai rifiuti: le implicazioni

ambientali e l'impatto sanitario". Nell'undicesimo capitolo dello studio, viene messa a fuoco l'analisi della mortalità per cancro tra i residenti intorno 72 inceneritori in Inghilterra, 14 milioni di persone seguite per lungo tempo, fino a 13 anni. La tesi finale è che non veniva riscontrata diversità d'incidenza e mortalità per cancro nel raggio di 7 chilometri e mezzo di distanza dall'impianto». Nel rapporto poi si fa riferimento a un progetto del 2004 sulla sorveglianza ambientale e sanitaria gestito da diverse Asl e dall'Arpa dell'Emilia Romagna sull'area di Coriano-Forlì in cui convivono un termovalorizzatore, un'area industriale, un tratto dell'autostrada Bologna-Ancona ed un inceneritore per rifiuti ospedalieri. Nel 2007 è stato reso pubblico il rapporto finale, concorde con l'esempio inglese: «Non esistono prove concrete di un legame fra l'esposizione alle emissioni

di inceneritori ed un aumento dei tumori». Nella parte finale del rapporto Veronesi e gli altri professori sottolineano come alcuni degli impianti presi in considerazione fossero stati costruiti con tecnologie meno sofisticate rispetto alle attuali. Intanto una notizia concreta in materia di inquinamento arriva davvero. Sono in calo le polveri fini che impregnano l'aria e s'infiltrano nei polmoni. Dal 2005 ad oggi - il confronto è riferito al periodo gennaio-ottobre - gli sforamenti della soglia limite di 50 microgrammi per metro cubo sono passati da 780 a 615 in 24 stazioni di rilevamento distribuite in tutta la Toscana. La Regione per il triennio 2008-2010 ha stanziato 28 milioni di euro per la lotta allo smog. A queste risorse se ne potrebbero aggiungere altre, fino ad un ammontare di circa 43 milioni, grazie ad un accordo di programma con il ministero dell'Ambiente, che ha previsto di

destinare alle Regioni 70 milioni di euro nel triennio 2006-2008, con un tetto massimo di 15 milioni a Regione. «Il nostro impegno per contrastare le emissioni di polveri sottili e altri fattori inquinanti è forte», spiega l'assessore all'Ambiente Anna Rita Brammerini - e si articola su più fronti. Nei bilanci pluriennali, grazie al Piano Regionale di Azione Ambientale abbiamo già investito una fetta importante del bilancio, circa 28 milioni. Oltre a queste ci sono risorse indirette che contribuiranno a migliorare la qualità dell'aria. Si tratta di interventi, come la tramvia nell'area fiorentina, che servono per migliorare la mobilità urbana ma anche per ridurre le emissioni, oppure azioni per promuovere il risparmio energetico o le energie rinnovabili. In tutto questo pacchetto di finanziamenti ammonta a 83 milioni».

SIMONA POLI

Il vicesindaco Pissarello e l'assessore Scidone propongono un piano che va dalla sicurezza alla cortesia

Operazione simpatia: vai con i vigili

Tursi vara una nuova tattica con i cantunè in prima linea

Saranno i vigili urbani il "front office" del buon governo del Comune di Genova. Infatti c'è anche "l'operazione immagine e comunicazione" nelle linee guida del riordino della polizia municipale, messe a punto dal vicesindaco Paolo Pissarello e dall'assessore Francesco Scidone e che oggi otterranno il via libera dalla giunta comunale. Tra gli elementi contenuti nel documento, anche la necessità di riprogettare insieme alla prefettura, nell'ambito del patto per al sicurezza, l'impegno sui vari servizi: in modo che ci sia un ruolo preciso per tutte le forze dell'ordine, ma anche per recuoerare dati su micro-criminalità, traffico, incidenti e altro. Fare molto, e anche mostrarsi molto, sembra la linea su cui si incentra il riordino: rispondere alle domande dei cittadini - con gentilezza e competenza, prego - fare da tramite tra la gente e l'amministrazione, diventa una delle caratteristiche principali del

cantunè nuovo modello: oltre che essere flessibile e multifunzione - dal traffico alla sicurezza, l'elemento principale delle sue nuove funzioni - dovrà anche essere il "volto amico" del Comune, sia dando le informazioni che i cittadini chiedono che raccogliendo le loro segnalazioni. Una maniera per cercare anche di ricostruire in questo modo quel rapporto tra cittadini e polizia municipale che si è perso da tempo, visto che vigili e vigilesse sono in genere identificati esclusivamente come sanzionatori a raffica. E siccome ogni passo del riordino - che dovrebbe completarsi, lo ricordiamo, nel prossimo mese di febbraio, per diventare completamente operativa entro giugno 2008 - verrà esaminato insieme alle organizzazioni sindacali, ora la giunta dovrà studiare come avviare, oltre al resto, anche "l'operazione simpatia". Il che non toglie che, visto come nelle politiche del traffico si voglia privilegiare il mezzo pubblico, infor-

mano le linee-guida del progetto, che restino severi tutori del traffico: anzi, più di ora. Multe comprese. Il decollo del progetto di riordino, che nelle linee fondamentali era pronti già a settembre, è stato rinviato sino all'arrivo del nuovo comandante della polizia municipale, Roberto Mangiardi, che prenderà servizio il primo dicembre. Ma in queste settimane, dopo la comunicazione ufficiale della sua nomina, Mangiardi ha già esaminato e discusso con assessori e staff le linee del riordino, che prevedono anche un riequilibrio delle presenze dei vigili tra uffici e territorio, rimettendo in piena luce chi è mandato a scarpinare per strada, rispetto all'immagine prevalente di maggior valore per chi sta dietro una scrivania. Rivoluzione necessaria anche per quanto riguarda le competenze (attualmente il 30% ha qualifiche specialistiche contro un 70% generico) e la suddivisione nelle diverse sezioni, discutendone insieme ai municipi. Ovunque

vigili di prossimità, cioè i bobby di quartiere, e vigili di comunità: potendo spostare personale da un servizio all'altro perché di fronte ad emergenze o a criticità (dai casi di protezione civile a quelli di intervento sociale urgente come per i nomadi) tutti possano essere utili, sapendo come operare. Il vigile tuttofare, però, può farcela con i numeri attuali (997 effettivi)? Certo che no, ammettono al Matitone. E allora, considerato che una ventina di persone, ancora rimaste in graduatoria dall'ultimo concorso, sarebbero assunte entro fine anno per coprire almeno una minima parte del turnover, resta da scoprire quando e come se ne potranno assumere altri; ammesso che i "tuttofare" non diventino anche degli speedy gonzales pronti a correre da un capo all'altro della città. E sorridendo, grazie.

Donatella Alfonso

Aumenti di stipendio in Regione: braccio di ferro tra il vertice dell'esecutivo e l'assemblea guidata da lady Mastella

Alta tensione Bassolino-Lonardo

La super strenna passerà. Ma il governatore: poi si taglia

«**L**a variazione di bilancio per l'adeguamento delle indennità? Mi pare che la giunta non abbia molta scelta: si tratta di un adempimento quasi formale». L'assessore regionale al bilancio Antonio Valiante allarga le braccia e si prepara alla tesa discussione in giunta di stamane, che ha già prodotto un'altra spaccatura tra l'esecutivo di Palazzo Santa Lucia e l'assemblea regionale guidata dalla presidente Sandra Lonardo. Sicché, aldilà di una contrapposizione che sfiora spesso anche il gioco delle parti, restano ben pochi dubbi sul fatto che la super-strenna da 8 milioni e mezzo, che delibera l'aumento delle indennità di consiglieri e dipendenti dell'assemblea regionale, come annunciato ieri da Repubblica passerà malgrado i mal di pancia e le contrarietà di alcuni assessori e dello stesso governatore Bassolino. Inutile chiedere all'assessore Valiante un parere politico su un atto che sembra pubblicamente sfidare la diffusa richiesta di contenimento delle spese, se

non di austerità, che viene dai cittadini: «Non posso venir meno al mio ruolo istituzionale». Ma come la sibilla aggiunge: «Il consiglio regionale ha sufficiente autonomia per valutare i riflessi e i risvolti politici delle proprie azioni». Intanto in giunta, il governatore Bassolino avrebbe già fatto sapere che, subito dopo questa "automatica" presa d'atto della variazione di spesa - una decisione già approvata in commissione Bilancio prima e poi in aula il 18 settembre scorso - bisognerà approntare una norma che decurti gli stessi emolumenti. In breve: oggi si rigonfiano vitalizi ed emolumenti del 20% (anche per recuperare, si scopre, i tagli che erano stati varati un anno fa sugli stipendi dei dipendenti, ad esclusivo uso politico e mediatico). Ma domani, tranquilli, si tornerà a tagliare. Artifici che diventano via via più leggibili e sui quali oggi si consuma l'ennesimo strappo tra giunta e consiglio. Ma a difesa della decisione dell'assemblea e della stessa presidente Sandra Lonardo si schierano pubblicamente i capi-

gruppo dell'aula in un documento di solidarietà inviato ieri alla stessa Lonardo. «Caro presidente», comincia la rassicurante ed articolata nota. I capigruppo ricordano che «la Lonardo ha già inteso ridurre di ben il 30% le risorse il cui utilizzo è prerogativa del presidente del consiglio» e le confermano «il massimo impegno, in previsione dell'approvazione del bilancio 2008, per ulteriori riduzioni di spese di funzionamento della Regione (bilancio complessivo e bilancio del Consiglio) al fine di indirizzare ogni risorsa disponibile agli investimenti e alle politiche di largo interesse sociale delle popolazioni». Per il resto «non vi è dubbio - continuano i capigruppo - che il Consiglio ha volontà di operare ancora più intensamente a partire dall'impegno in corso su statuto e bilancio, così come è opportuno notare come in questa legislatura sono stati già approvati provvedimenti in passato mai assunti (dai conti preventivi e consuntivi, ai Por, dalle leggi sulla sanità e per il rientro del deficit, alla legge sul ciclo in-

tegrato dei rifiuti, dalla riforma degli appalti a quella di riordino degli incentivi per le imprese)». Mentre Mario Sena, ex Dl, ragiona appena fuori dal coro: «Non ero in consiglio quando sono passate queste variazioni di bilancio, e con tre lettere ne ho chiesto la sospensione per esaminare poi in sede di bilancio preventivo tutto il problema dei conti regionali». Tuttavia, sottolinea Sena, «la polemica aperta da ambienti politici e dalla giunta nei confronti del consiglio regionale altera e complica il percorso politico». Tornano tensioni, nell'inverno del totonomine nell'ufficio di presidenza del consiglio, tra il governatore e il vertice dell'aula. Stando a indiscrezioni, la battaglia Lonardo si sarebbe legata al dito tali polemiche: «Le spese che si potevano ridurre io le ho ridotte, coerentemente con quanto annunciato. Io, come presidente di questo consiglio regionale e insieme alla collaborazione di tutti gli eletti nell'assemblea, ho tagliato traguardi che mai in precedenza quest'aula aveva visto».

Ricorso d'urgenza per la chiusura di Taverna del Re, dopo il caso Lo Uttaro. Si costituiscono in giudizio 3 sindaci e 200 cittadini

"Giudice, ci liberi dai rifiuti"

Giugliano invade il tribunale, ma Pansa accelera per i nuovi siti

Ventunesimo piano della Torre A, tribunale civile, ottava sezione. La protesta di Giugliano entra in aula con oltre duecento persone. Un'invasione composta, né urla né striscioni. Tre sindaci raccontano al giudice Alessandro Pepe disagi, paura, sofferenze di chi vive intorno a Taverna del Re. Ogni giorno duemila tonnellate di ecoballe sgranate, in camion mascherati da scritte pubblicitarie di una birra estera. Con Giugliano si sono costituiti in giudizio i Comuni casertani di Trentola Ducenta e Parete, ai confini del sito di stoccaggio. «Giudice, chiediamo di essere liberati». Per Francesco Tagliatela, sindaco di Giugliano, uno dei più votati nelle primarie del Pd, l'avvocato Raffaele Pacilio ha presentato ricorso urgente per la chiusura. Ieri l'udienza, il giudice si è riservato la decisione: potrebbe emettere oggi o mar-

tedì l'ordinanza di chiusura. Con Pacilio anche l'avvocato Antimo D'Alterio: hanno consegnato l'elenco, tutte le firme dei 200 presenti anche in tribunale. Il Commissariato era difeso dall'avvocato dello Stato, Angelo D'Amico. Il giudice Pepe ha rivolto domande mirate: conosceva bene il tema. Si è soffermato sugli impegni assunti da Alessandro Pansa. «Impegni che il venti novembre sono stati solo in minima parte mantenuti», hanno precisato gli avvocati. Il rinvio è dovuto all'ostilità delle Province ad offrire nuovi siti. Il prefetto accelera, presto la firma per sei centri di stoccaggio. Ma i tre sindaci danno un quadro drammatico: oltre 160 mila abitanti, «in un territorio martoriato per vent'anni da discariche spesso illegali e clandestine e impianti di Cdr. Arrivano ecoballe da tutta la regione». Le ecoballe, ormai sei milioni di tonnellate, sono per metà se-

questrate dalla Procura. Fuori norma, non possono essere bruciate neanche dal termovalorizzatore di Acerra, quando aprirà. Tutti i sei Cdr in attività producono "immondizia tritovagliata", non ecoballe. Dovranno essere smaltite a spese di Fibe, la società che sta costruendo Acerra, rappresentata ieri dall'avvocato Ennio Magrì. Giugliano segue il percorso giudiziario di Caserta. Proprio l'ottava sezione, martedì, ha ordinato la chiusura della discarica Lo Uttaro, fonte di veleni per rifiuti speciali pericolosi, «sostanze cancerogene». Anche a Giugliano, come in altri sette comuni napoletani e casertani, si registra un aumento di morti per tumori e di malformazioni. Giugliano si costituisce parte civile nel processo sui rifiuti: lunedì l'udienza preliminare, 28 gli imputati per truffa aggravata allo Stato e false forniture. Sono coinvolti il presidente della Re-

gione, Antonio Bassolino, i dirigenti di Fibe, tecnici e funzionari. Si moltiplicano i filoni giudiziari. Prosegue a Santa Maria Capua Vetere dopo il sequestro della discarica Lo Uttaro l'inchiesta con 12 indagati, tra questi l'ex subcommissario Claudio De Biasio. Già arrestato quale direttore di Ce 4 (ex Eco 4), è stata respinta dal gip Alessandro Buccino Grimaldi la richiesta di un secondo arresto nello scandalo camorra-rifiuti di Mondragone: è comunque indagato. Insostenibile il suo ruolo nella Protezione civile: ha interpretato le aspettative dei vertici e si è dimesso. Organizzato da Federambiente alla Camera di Commercio un confronto oggi alle 10 tra Alessandro Pansa, l'Asia, il senatore Tommaso Sodano, tecnici e imprese interessate. Si mette a fuoco il nuovo bando per la gestione dei rifiuti. Una gara per miliardi di euro nei prossimi anni.

Lunedì giunta straordinaria per discutere il "piano" sul personale capitolino

Comune, dossier anti-assenteismo via i dirigenti che non controllano

Rispetto alle altre grandi amministrazioni Roma è primatista dei giorni di lavoro persi - Nove le proposte del city manager Pietro Barrera, incluse più visite di medici fiscali

La linea dura, più volte annunciata, sembra ormai in procinto di passare. E che si tratti di qualcosa di tremendamente serio lo dimostra la veste decisa per esaminare la questione: la gestione del personale comunale. La giunta Veltroni, convocata in seduta straordinaria, ne discuterà lunedì pomeriggio. Il primo punto all'ordine del giorno, confezionato in una delibera da approvare rapidamente, verterà sulla definizione dei criteri per "misurare" la produttività dei dipendenti, in base ai quali distribuire il premio da 12 milioni concordato con i sindacati. Il secondo punto, più problematico, affronterà invece il tema dell'assenteismo: sviscerato e analizzato nella sua consistenza numerica, e nei suoi pessimi risvolti sull'efficienza della macchina comunale, nel dossier preparato dal direttore del I dipartimento, Pietro Barre-

ra, su richiesta esplicita di Veltroni. Ventitrè cartelle dattiloscritte zeppe di tabelle e percentuali, con un ampio capitolo dedicato alle proposte per ridurre l'effetto uffici vuoti. Perché se sulle cifre non c'è certezza (la media dell'assenteismo, a seconda della platea considerata, è di 32.5 giorni l'anno oltre le ferie, che naturalmente non entrano nel calcolo), sui correttivi per far funzionare meglio l'amministrazione le idee sono assai più chiare. Due le linee guida principali: più controlli e abolizione di istituti ormai obsoleti come "il cambio assegno" e la cosiddetta "malattia oraria" (assenze giustificate da visite mediche, prestazioni specialistiche ed esami diagnostici all'interno della giornata di lavoro). Sono le cifre a mostrare l'urgenza di una soluzione rapida. Rispetto agli altri grandi comuni italiani, Roma si conferma infatti

primatista dei giorni di lavoro persi: a Milano sono 28.54, a Firenze 27.42, a Torino 24.46, a Genova 24.30. In totale, sostiene il dossier, negli uffici centrali e decentrati di Campidoglio e Municipi sono mancate nel 2006 ben 777.717 ore di lavoro, pari a 109.229 giorni, mettendoli in fila quasi 300 anni, da suddividere ovviamente fra i 23.716 dipendenti a tempo pieno. Cosa fare, allora, per ricondurre entro parametri fisiologici la bassa presenza degli impiegati comunali in ufficio? Nove le proposte avanzate da Barrera. Innanzitutto predisporre una "direttiva generale per l'attività amministrativa e la gestione" da inviare a tutti i dirigenti che hanno il dovere di vigilare sul comportamento dei travet capitolini quando si assentano per malattia (obbligo di presentare il certificato nei tempi e modi prescritti dalla legge), di attiva-

re i provvedimenti disciplinari, di controllare il rispetto dell'orario di lavoro, di monitorare l'effettiva presenza in servizio, di frenare gli straordinari e i recuperi compensativi. Tutte indicazioni imperative, la cui inosservanza può condurre fino al licenziamento del dirigente per giusta causa, prima del quale c'è la revoca dell'incarico con assegnazione a una mansione inferiore o la sospensione per due anni. Ancora, elenca il dossier: abrogazione del "cambio assegno"; convenzione con le cinque Asl romane (al costo di 540mila euro) per effettuare le visite fiscali; introduzione di un sistema permanente di valutazione per incentivare la presenza in servizio. Una partita difficile, finalmente aperta.

Giovanna Vitale

Con le regole della Finanziaria, nominati i consigli di Risorse per Roma, Atac, Ama, Assicurazioni, Zètema e Roma Metropolitane

Aziende comunali ecco i cda dopo i tagli

Veltroni: "Più peso alle donne" Confermati tutti i presidenti, pochi rimescolamenti e qualche new entry - Risparmio da 2 milioni di euro per il Comune

Cura dimagrante portata a termine per i consigli d'amministrazione delle 6 aziende comunali non quotate in borsa. Da ieri Risorse per Roma, Atac, Ama, Assicurazioni per Roma e Zètema sono in regola con quanto previsto dalla Finanziaria, con consiglieri ridotti a un massimo di 3 o 5 a seconda dei fatturati raggiunti. «Abbiamo compiuto - spiega in una nota il sindaco Walter Veltroni - un ulteriore passo nel processo di razionalizzazione e riorganizzazione realizzato nel corso degli ultimi anni all'interno delle aziende del Gruppo Comune di Roma. Gli organi di governo delle 6 aziende sono stati ridotti del 39,1%, ma la presenza delle donne è cresciuta: sui precedenti 46 posti le donne erano 7, ossia il 15,2%, mentre oggi su 28 posti le donne sono 6, ossia il 21,4%». L'assessore comunale al Bilancio Marco Causi sottolinea come «tutti i consiglieri si siano dimessi spontaneamente. Non sono quindi la Casta, ma persone che fanno un servizio pubblico e sono pronti a fare un passo indietro. E non è poco». In rigoroso ordine alfabetico, l'Ama, passando da 7 a 5 componenti del cda, perde due consigliere donne - Carla Rocchi e Roberta Bortone - e sostituisce l'ex presidente del municipio IX Maurizio Oliva con Vincenzo Roselli. «Mi dispiace - dice il presidente di Ama, Giovanni Hermanin - perché escono due donne competenti che hanno lavorato molto bene». Anche in Atac si passa da 7 a 5 consiglieri: confermati il presidente Fulvio Vento, l'amministratore delegato Gioacchino Gabbuti, e il consigliere Giampiero Ripanucci; le new entries sono Stefano Ribaldi (che ha appena lasciato il cda di Roma Metropolitane), e Maria Gabriella Guadalupi. Lasciano

quindi il cda Marco Gelmi- ni, Ercole Turchi e Lorenzo Tagliavanti, attuale vicepresidente della Camera di Commercio. In Assicurazioni per Roma la cura porta a 5 (da 9) i consiglieri: confermati il presidente Tommaso Di Tanno, Carlo Alberto Scoppola (nuovo vicepresidente) e Giuseppina Capaldo, entrano Emanuele Montini e Domenico De Vincentis; in 6 lasciano il cda: l'ormai ex vicepresidente Marco Minghetti, Paolo Mari, Giorgio De Dominicis, Giovanni Fiscon, Daria Luciani e Antonio Rivevuto. Anche Risorse per Roma porta a 5 i propri consiglieri: confermato il presidente Enzo Puro (ex minisindaco Ds del municipio VI), Enzo Proietti e Francesco Marcolini, entra Claudia Origoni, escono Domenico Cecchini, Marco Di Stasio, Nicola Marango e Laura Ricci. In Zètema confermati il presidente Ivana Della Portella, l'ad Albino Ruberti e Franco Parasassi,

mentre il nome nuovo è Carlo Fredduzzi, direttore dell'Istituto di Cultura e Lingua russa. Lasciano così il cda l'architetto Piercarlo Rampini e Fulvio Vento. «Con questa riconferma - dice Della Portella - fino al 2009 potrà dare nuovo respiro all'azienda cogliendo l'occasione del piano triennale e della relazione previsionale». E Ruberti parla di «una motivazione in più a portare avanti la missione di Zètema nella valorizzazione del turismo culturale e nella gestione del sistema museale romano». Roma Metropolitane già mercoledì aveva portato da 7 a 3 il numero dei propri consiglieri ed erano stati confermati il presidente Chicco Testa, l'ad Federico Bortoli e Vincenzo Gagliani Caputo, segretario generale del Campidoglio.

Gabriele Isman

I CONTI DELLA RAGIONERIA - Nel 2008 soldi in più solo per la previdenza e le imprese

Ecco i veri conti dello Stato

Le cifre dei tagli alla sicurezza per garantire le pensioni

ROMA—Tagli alla difesa, alla sicurezza e all'ordine pubblico, alla giustizia, all'università, alla sanità, alle infrastrutture e ai trasporti, alle politiche del lavoro, ai beni culturali, al turismo, all'agricoltura e perfino agli stanziamenti a favore dei giovani e dello sport. Gli unici soldi in più previsti dal bilancio dello Stato per il 2008, rispetto all'anno che si sta per chiudere, arriveranno, e molti, alle imprese sotto forma di incentivi e soprattutto alle pensioni. «Per capire i conti pubblici bisogna guardare il bilancio e non la legge Finanziaria che lo modifica, e che è appena una goccia nel mare» ripete da tempo il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. E proprio dal bilancio 2008 come verrebbe modificato dalla Finanziaria, semplificato e

riclassificato dalla Ragioneria dello Stato, e finalmente reso omogeneo con quello del 2007, vengono fuori sorprese di non poco conto. Sulla sicurezza e l'ordine pubblico, per esempio. L'impegno in questi settori doveva essere uno degli elementi qualificanti della Finanziaria. Guardando i numeri contenuti nel documento appena consegnato al Parlamento, però, non si direbbe. Lo stanziamento complessivo per la difesa, infatti, scende tra il 2007 e il 2008 di 1,552 miliardi di euro in termini di competenza (che considerano il momento in cui la spesa viene deliberata) e di ben 2,2 miliardi di euro in termini di cassa (cioè il momento in cui le somme vengono pagate). C'è un taglio reale, parlando sempre di cassa, di 151 milioni sui Ca-

rabinieri, 491 sull'Esercito, 112 sulla Marina e 243 sull'Aeronautica, e 2 miliardi in meno per la pianificazione e gli approvvigionamenti. Tagli compensati solo da una maggior spesa di un miliardo per le missioni di pace, mentre si scopre che anche i fondi per la cooperazione e lo sviluppo, in realtà, diminuiranno tra il 2007 e il 2008, 600 milioni di euro in meno. Tagli pesanti anche per l'ordine pubblico e la sicurezza: nel 2008 si spenderanno quasi 150 milioni in meno rispetto a quest'anno. Una sforbiciata di 40 milioni alla voce «contrasto al crimine», di 70 alla pubblica sicurezza, di 35 milioni ai servizi segreti. L'unico stanziamento in crescita riguarda la Guardia di Finanza, impegnata nella lotta all'evasione. Consistente anche la decurtazione

dei fondi della giustizia: 350 milioni in meno sulla competenza e oltre 720 per cassa, compresi 100 milioni di tagli all'amministrazione penitenziaria. Le voci in crescita del bilancio pubblico riguardano, essenzialmente, solo la competitività delle imprese e le pensioni. Gli incentivi tagliati nel 2007 saranno ripristinati, e lo stanziamento a favore delle imprese nel 2008 crescerà di 1,6 miliardi di euro. Così come quello per le pensioni, dopo gli aumenti decisi a luglio e la riforma: 1,5 miliardi in più. In compenso ci sono 400 milioni in meno per le politiche del lavoro e un taglio molto forte dei fondi per la famiglia (700 milioni in termini di cassa).

Mario Sensini

PROPOSTE CAMPANE IN PARLAMENTO

Il legislatore senza qualità

Un gustoso articolo di Gianluca Abate pubblicato ieri su queste colonne ha fatto le pulci alle proposte di legge di iniziativa dei parlamentari campani oggi pendenti, segnalando le più curiose e surreali. Per chi non l'avesse letto, ne ricordiamo qualcuna: il divieto di praticare il salto con l'elastico, la cui portata atletica onestamente ci sfugge e anche quello di assistere alle relative gare, sotto pena di severe sanzioni penali; la solenne dichiarazione - per legge, e pure costituzionale! - secondo la quale «l'italiano è la lingua ufficiale del Paese» (Merci, monsieur de la Palisse, anche se glielo diciamo in francese); il sostegno al naturismo (anche per barzotti e per racchie, com'è ovvio); l'istituzione di una medaglia d'onore per i

donatori di sangue benemeriti, che peraltro speriamo non venga appuntata direttamente sul petto nudo dei medesimi, onde non provocare ulteriori effusioni. All'elenco di progetti bizzarri stilato dal giornalista sottrarremo invece quello inteso a tutelare l'acqua come bene comune dell'umanità e il proposito di istituire cimiteri per cani: chiunque abbia avuto idee simili è persona sensibile e civile. Certo, si potrebbe osservare che mancano in genere proposte di grande respiro e che l'altezza di ingegno degli antichi legislatori meridionali alla Filangieri e alla Pagano qui latita palesemente, ma la causa è evidente: l'arena parlamentare serve a fare lobbying e ad acquistare visibilità anche per l'ultimo dei peones, mentre il tasto giusto da

premere per far camminare sul serio un disegno legislativo è l'iniziativa del governo (per i parlamentari di maggioranza) e il momento topico per tentare l'assalto alla diligenza delle risorse pubbliche è l'approvazione della finanziaria (per tutti). Dopodiché, ci sia consentito un rilievo, anche per fatto personale, all'onorevole Gerardo Bianco, autorevole parlamentare di lungo corso e preclaro cultore della lingua di Cicerone, che vorrebbe - come hanno già fatto gli Inglesi riformando il loro codice della strada - vietare di fumare perfino se si è da soli nella propria auto. La misura fa il paio con quella di chi ha ispirato l'ordinanza del Comune di Napoli che inibisce *manu militari* ai tabagisti di abbandonarsi a questo vizio solitario anche nei parchi pubblici, in

presenza di signore incinte e di bambini. Ci chiediamo, premesso che chi non usa in certe circostanze buon senso e correttezza non è altro che un maleducato e un cafone, se sia realistico pensare di sguinzagliare plotoni di vigili urbani -che del resto non si vedono troppo affaccendati in giro nemmeno in incombenze più urgenti - alle calcagna di chi si acquatta per farsi in pace una cicca e se non suoni un po' sinistra l'imposizione di un'etica di Stato (o almeno di un'etichetta amministrativa) nel caso in questione. Forse ad un illustre latinista potrebbe opportunamente ricordarsi che *errare humanum est, perseverare diabolicum*.

Salvatore Prisco

FINANZIARIA

Zona franca in periferia per arginare il degrado

Nel disegno di Legge finanziaria 2008, il governo ha proposto la creazione delle Zone franche urbane (Zfu). L'articolo 124 indica, nelle finalità dello strumento, gli obiettivi di "contrastare fenomeni di esclusione sociale negli spazi urbani e favorire l'integrazione sociale e culturale delle popolazioni abitanti in circoscrizioni o quartieri delle città caratterizzati da degrado urbano e sociale". Per quanto le città e le aree metropolitane del nostro paese siano da tempo caratterizzate da fenomeni di esclusione sociale, l'introduzione delle Zfu rappresenta una novità nel panorama degli aiuti alle aree depresse. E può rappresentare un'occasione per compiere un salto di qualità nelle politiche di incentivazione. Sarebbe opportuno che non andasse sprecata. Secondo il Dl, le Zfu possono essere istituite in tutto il territorio nazionale, in porzioni di aree urbane con non più di 30mila abitanti. L'intervento si concretizza in una serie di sgravi fiscali e agevolazioni per le piccole e micro-imprese che hanno, o iniziano, la propria attività nelle Zfu. L'esenzione è totale per i primi cinque anni e comprende le imposte sui redditi, l'Irap, l'Ici sugli immobili commerciali e l'esenzione dal versamento sui contributi da lavoro dipendente. Dopo questo periodo iniziale, vi sono altri quattro anni di esenzione parziale, per garantire un ritorno graduale alla fiscalità regolare. In Francia, le "Zones Franques Urbaines" sono ottantacinque, di cui quarantatré partite nel 1997 e quarantuno attivate nel 2003. La loro esperienza ha rappresentato un esempio per il governo italiano. Che sembra confidare proprio in un disegno regolamentativo simile a quello previsto oltretutto per facilitare l'esito positivo del vaglio della Commissione europea. L'aver riprodotto lo schema francese con questa unica finalità può presentare, però, due difficoltà. In primo luogo, non è detto che un programma che funziona nelle periferie parigine funzioni pure in quelle napoletane o palermitane. E per la verità, poco si sa se le Zfu francesi funzionino o meno: non esistono, infatti, allo stato attuale, valutazioni consolidate dei loro effetti. Politiche simili alle Zfu sono state tuttavia adottate anche in altri paesi. Per alcune, fortunatamente, sono state compiute analisi di valutazione. Già da alcuni decenni esistono le "Enterprise Zones" (Ez) statunitensi che, come per le nasciture Zfu, prevedono un meccanismo di incentivazione basa-

to su sgravi fiscali per la localizzazione di attività produttive. Va detto che l'evidenza empirica finora disponibile per le Ez non è particolarmente incoraggiante. Gli studi più autorevoli dimostrano che l'impatto delle incentivazioni sulla crescita dell'occupazione è stato praticamente nullo (...). Se si vogliono sperimentare con successo le Zfu, vi sono tre mosse, tre cose da fare, che ci sembrano davvero imprescindibili. 1) Le decisioni di investimento hanno un orizzonte temporale pluriennale. Se si vuole incentivare la creazione di impresa con le Zfu vi deve essere la certezza che queste restino in vigore per un numero congruo di anni. Il periodo di esenzione attualmente previsto, di nove anni, appare ragionevole. Gli stanziamenti tuttavia non mantengono le promesse. Le risorse, attualmente pari a 50 milioni di euro (per il complesso delle Zfu), sono stanziati solo per gli anni 2008 e 2009. Sarà compito cioè delle future Finanziarie, quindi dei futuri governi, stabilire i contributi per il periodo 2010-2017. In questo scenario è difficile che le Zfu vengano percepite come durature. 2) I criteri di individuazione delle Zfu devono essere trasparenti e basati su indicatori oggettivi

di degrado urbano. Sarebbe auspicabile che il ministero dello Sviluppo economico fornisca l'indicazione delle aree urbane eleggibili, assieme a quelle già individuate come Zfu. Basarsi su indicatori oggettivi permette di limitare le distorsioni indotte dagli interessi politici locali. Facilita inoltre l'attività di valutazione. 3) Le Zfu rappresentano porzioni di territorio più piccole dei comuni di cui fanno parte, ma l'attività di valutazione - necessaria per capire se l'intervento funzioni o meno - è attualmente limitata dalla disponibilità dei dati a un livello di aggregazione più fine di quello comunale. Sarebbe auspicabile che l'avvio della sperimentazione avvenisse contestualmente a un impegno di raccolta di informazioni, senza le quali non sapremo mai se questi interventi siano serviti o meno. I dati raccolti non dovrebbero riferirsi alle sole aree che verranno individuate come Zfu, ma sarebbe opportuno avere informazioni anche sulle zone candidate a diventare Zfu, e poi escluse, e che rappresentano il naturale campione di controllo.

**Antonio Accetturo
Guido De Blasio**

FISCO

L'Erario conferma: L'evasione sfiora il 100%

L'Agenzia delle Entrate conferma: dagli accertamenti fiscali compiuti nei primi nove mesi di quest'anno emerge che il tasso di evasione in Campania sfiora il 100 per cento. Il direttore regionale dell'Agenzia, Paola Spaziani, annuncia che "su cento soggetti controllati, 98 risultano non in regola". Il dato è addirittura peggiore del risultato dei primi sei mesi, quando il 95 per cento dei controlli effettuati ha fornito un esito positivo. Sono oltre 52mila i controlli compiuti relativi a imposte dirette, Iva e Irap dal 1° gennaio al 30 settembre scorsi, in aumento del 24 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006. Cresce anche la maggiore imposta accertata, che supera i 743 milioni di euro e fa registrare una crescita del 40 per

cento rispetto all'anno scorso. Prevenzione e lotta all'evasione fiscale in Campania: aumento del 24 per cento dei controlli e tasso di positività del 98 per cento. "Vale a dire che su cento soggetti controllati, opportunamente individuati con un'attività preliminare di intelligence, 98 risultano non in regola". E' quanto precisa Paola Spaziani, direttore dell'Agenzia delle Entrate regionale, comunicando i dati relativi ai primi nove mesi di quest'anno. "La dotazione di nuovi strumenti per le indagini finanziarie - afferma - prevede un'intensa e scrupolosa attività preliminare di intelligence tesa a individuare, con maggiore certezza, le sacche di evasione presenti sul territorio. Questo è testimoniato anche dal tasso di positività dei controlli che, in Campania, tocca il 98 per cento". Secondo

Spaziani, il dato è "una garanzia anche nei confronti dei contribuenti che adempiono correttamente ai loro doveri fiscali. Dati positivi, quelli campani, sui quali occorrerà, comunque, ancora lavorare con metodo e determinazione, di concerto con le istituzioni presenti sul territorio". Sono oltre 52mila i controlli sostanziali relativi a imposte dirette, Iva e Irap effettuati dall'Agenzia dell'Entrate in Campania nei primi nove mesi. L'incremento rispetto allo stesso periodo del 2006 è del 24 per cento. Cresce anche la maggiore imposta accertata, che supera i 743 milioni e fa registrare una crescita del 40 per cento rispetto al 2006. Salgono le riscossioni per effetto dell'incremento del tasso di definizione dei controlli (più 36,4 per cento, con 10 punti percentuali in più rispetto al 2006). "L'aumento del ri-

scolto - si legge in una nota della Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate - dimostra che i contribuenti raggiunti da atti di accertamento riconoscono la validità dell'attività dell'amministrazione finanziaria, pagando il dovuto e rinunciando a ogni forma di contenzioso". Nei primi nove mesi dell'anno, inoltre, sono state eseguite 756 verifiche, effettuati quasi 3.800 accessi per il controllo degli studi di settore e 4.300 accessi per il presidio del territorio. Sono, infine, 103 le chiusure di esercizi commerciali per mancata emissione di scontrini e ricevute fiscali disposte nella regione in collaborazione con la Guardia di Finanza. Da registrare il dato di Avellino dove, nell'ultimo mese, sono stati emessi ben trentadue provvedimenti.

Sergio Governale

COMUNI**L'Anci al Governo: Confronto per l'ambiente**

Allarme dell'Associazione nazionale comuni italiani: l'Anci, si legge in una nota, "manifesta stupore" alla notizia secondo la quale il Consiglio dei Ministri di oggi si appresterebbe a prendere in esame uno schema di decreto legislativo correttivo del cosiddetto 'Codice dell'Ambiente' in una formulazione diversa rispetto a quella sulla quale le Autonomie locali si sono espresse in Conferenza Unificata". L'Associazione dei Comuni Italiani "critica - si legge ancora nella nota - il metodo utilizzato nel corso del lungo e tortuoso iter del provvedimento che ha visto diversi passaggi alle Camere dopo le osservazioni formulate in sede di Conferenza Unificata". La notizia del testo in materia ambientale, all'esame oggi in Consiglio dei ministri preoccupa l'Anci per due motivi: anzitutto

"perché dalla lettura del testo - si afferma in una nota - emerge la presenza di disposizioni e contenuti di estremo rilievo per i Comuni che non erano presenti nel testo ne negli approfondimenti delle Camere". Inoltre l'Anci è preoccupata per "il mancato accoglimento di alcune richieste presentate dall'Anci di estremo interesse per i Comuni italiani, sulle quali peraltro il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio aveva assunto impegni precisi. Indicazioni sulle quali si era registrato anche un ampio consenso nelle sedi parlamentari". Di fatto, aggiunge l'Anci, "secondo quanto è dato sapere, il testo allea oggi interviene ad esempio sulla questione della assimilazione dei rifiuti urbani senza che se ne sia mai discusso; prevede che all'interno dell'osservatorio Nazionale sui Rifiuti sia previsto solo un rappresentante della Conferenza Stato-Regioni; che

vengano ricostituiti gli Ambiti Territoriali Ottimali (enti che contemporaneamente si sta decidendo di eliminare) per la gestione dei rifiuti". "Tutto ciò - afferma Filippo Bernocchi, delegato Anci per le politiche dell'Ambiente - stupisce, anche perché il parere dato in conferenza unificata era condizionato al recepimento delle indicazioni espresse dall'Anci in tutte le sedi e determina quindi una violazione al principio di leale collaborazione istituzionale. Tutto ciò pone un serio problema al mondo dei Comuni per il forte impatto negativo che potrebbe scaturire, anche in termini di bilancio. In ogni caso, il quadro che emerge è di una sostanziale perdita della privativa dei Comuni sulla gestione dei rifiuti, con conseguenze anche per i cittadini, oltreché un danno economico per gli Enti locali". Nel sottolineare che "per quanto riguarda i consorzi per il recupero de-

gli imballaggi (Conai), l'Anci aveva fornito precise indicazioni che, puntualmente, sono state disattese", Bernocchi conclude "rilevando infine e non per ordine di importanza, che anche sulla questione relativa ai centri di raccolta dei rifiuti, il Ministero anziché recepire le richieste di una normativa semplice e chiara anche per il rilascio di eventuali autorizzazioni ha preferito una formula barocca che oltre a complicare l'iter e le interpretazioni da parte di Comuni ritarderà l'avvio del sistema di gestione dei rifiuti elettronici". L'Anci chiede quindi che durante il proseguo dell'iter del provvedimento, così come stabilito dalla legge delega, il decreto correttivo sia esaminato in modo da consentire alla Conferenza Unificata di esprimere un parere definitivo e compiuto sul testo così come modificato.

COMUNI

Fondi per le Unioni: decise le spettanze 2007

Sono stati pubblicati sul sito del Ministero dell'Interno al recapito sotto riportato, gli importi delle spettanze per l'anno 2007 alle Unioni di Comuni per la gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali. Tali contributi sono relativi allo stanziamento disposto dalla Finanziaria approvata nel dicembre 2006 che ha confermato, per

il quarto anno consecutivo ma sempre come un tantum, la stessa entità delle somme messe a disposizione nel 2003 per un numero di Unioni allora pari a circa la metà delle attuali (oggi infatti sono 290 le Unioni costituite e gestiscono molti più servizi rispetto a quanto accadeva quattro anni fa). "Diamo atto del lavoro altamente svolto dal mini-

stero dell'Interno e, in particolare dell'impegno degli Uffici competenti, per consentire agli Enti interessati di procedere per tempo agli assestamenti di bilancio da approvare entro la fine del mese di novembre". E' quanto dichiara Mauro Guerra, Sindaco di Tremezzo e Coordinatore Nazionale Anci-Unioni di Comuni. "Purtroppo - aggiunge - tale

scadenza mal si concilia con il termine del 30 settembre previsto per l'invio delle certificazioni da parte delle Unioni al Ministero. Ogni anno il lasso di tempo necessario per l'assegnazione dei contributi alle Unioni è suscettibile di variazione, non consentendo agli stessi Enti di poter programmare le procedure previste per gli assestamenti".

<http://finanzalocale.interno.it/archivio.html>

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Il provvisorio diventa definitivo

Purtroppo, nel nostro Paese il provvisorio diventa spesso definitivo. I problemi ovviamente ci sono e sono individuati, ma la loro soluzione è frequentemente rinviata. Com'è noto, ciò si verifica in misura determinante in materia di governo del territorio. Da quarant'anni si è drammaticamente aperta la questione del regime dei suoli, ma il Parlamento nazionale non s'affretta per risolverla. Ciò comporta, che in quasi tutti i Comuni i piani urbanistici non indicano più le aree da destinare alle necessarie attrezzature pubbliche (strade, piazze, scuole, parcheggi, verde, ecc.), perché le relative previsioni hanno un'efficacia limitata a cinque anni e non possono essere reiterate senza il pagamento di un'indennità ai proprietari delle aree vincolate. Sono state più volte ipotizzate alcune soluzioni del problema, ma le Istituzioni competenti sonnecchiano. Il medesimo comportamento si è registrato anche per l'altra fondamentale questione dell'indennità di espropriazione, portando nelle scorse settimane all'apertura di un'altra grave crisi, che com-

promette la realizzazione di importanti opere pubbliche. E' noto che la legge fondamentale sulle espropriazioni del 1865 stabilì che l'indennità di esproprio per pubblica utilità doveva essere commisurata al prezzo di mercato (valore venale) del bene espropriato. E' vero, che - di fronte al fenomeno dell'enorme sviluppo urbano nel secolo scorso - non sarebbe stato giusto corrispondere al proprietario espropriato un'indennità comprendente anche l'incremento di valore delle aree agricole divenute suoli edificatori. Ma è anche un fatto, che le numerose riforme legislative in materia hanno fatto tutte una brutta fine. Dopo varie risibili soluzioni (come, ad esempio, le leggi 167/1962 e 865/1971) si pervenne finalmente alla legge 8 agosto 1992 n. 359 (art. 5 bis), approvata come soluzione transitoria "fino all'emanazione di un'organica disciplina" (altro esempio di interminabile provvisorio). Anche questa legge recava una norma inaccettabile. Essa recuperava sostanzialmente un principio accettabile introdotto dalla nota legge per Napoli del 1885

(cioè un'indennità di esproprio pari alla media tra il valore di mercato del bene espropriato e l'imponibile catastale rivalutato dell'ultimo decennio), ma con una condizione inammissibile. Infatti, il detto importo doveva essere ridotto del quaranta per cento se l'indennità offerta non fosse stata accettata dall'espropriato. Tale assurdità era stata recepita dal testo unico n. 327 del 2001 (sia pure con la moltiplicazione per dieci del reddito dominicale), ma con l'aggravante dell'applicazione della detta riduzione del 40 per cento, anche se l'indennità offerta fosse risultata inferiore a quella dovuta (purché non inferiore agli otto decimi della medesima). Naturalmente, tale normativa fu censurata nel 2004 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo ed ora è caduta sotto la scure della Corte costituzionale. Con le sentenze 348 e 349 del 24 ottobre scorso, la Corte ha ribadito, che l'indennità di esproprio non deve essere necessariamente pari al valore di mercato del bene espropriato, ma non può essere dissociata da tale valore (con il quale deve essere posta "in rapporto ragione-

vole"). Insomma, l'indennità di esproprio deve essere calcolata in modo da garantire la corresponsione di una parte ragionevole (non irrisoria o marginale) del valore di mercato del bene espropriato. Ora il Parlamento non può più aspettare. In mancanza, le procedure di esproprio e, quindi, l'attuazione anche di importanti opere pubbliche, corrono il rischio di bloccarsi, se l'indennità non viene commisurata ai valori di mercato. Speriamo, dunque, che si faccia presto e bene. Non mi parrebbe una buona legge, quella - pur non esclusa dalla Corte europea e dalla Corte costituzionale - della previsione di una diversa misura dell'indennità di esproprio in relazione alla natura dell'interesse pubblico da realizzare con l'esproprio. Sarebbe assurdo riproporre una situazione legislativa, secondo cui per l'esproprio del medesimo bene sarebbe corrisposta un'indennità di diversa entità a seconda dell'opera pubblica da realizzare.

Guido D'Angelo

PROVINCIA

Raccolta differenziata, monitoraggio on line

Il controllo e l'analisi della raccolta differenziata di 13 comuni della Provincia di Napoli sono consultabili on line: l'iniziativa è stata messa in atto dall'amministrazione provinciale che ha, così, la possibilità di monitorare costantemente l'andamento della raccolta e, soprattutto, valutare nuovi provvedimenti. Nella sala 'Mariella Cirillo' di Palazzo Matteotti, l'assessore all'ambiente Giuliana Di Fiore, con il vicedirettore generale del Conai, Walter Faccioto, ha illustrato, ieri, il Sistema informativo rifiuti (Sir) realizzato nell'ambito delle campagne di sensibilizzazione dell'Amministrazione provinciale a favore della raccolta differenziata. Il sistema consente una modalità di trasmissione in tempo reale dei dati inerenti la percentuale di raccolta differenziata dai singoli comuni all'Osservatorio provinciale rifiuti. I dati, consultabili on line, all'indirizzo www.microambiente.it/sir/,

sono certificati direttamente dal Conai. Basta cliccare sui singoli comuni della provincia per conoscere le percentuali di raccolta differenziata praticata, con l'indicazione anche delle varie categorie di materiali raccolti e con tutti i dati identificativi dei vari comuni (abitanti, superficie). Al nuovo sistema hanno già aderito le amministrazioni comunali di Arzano, Bacoli, Casola, Lettere, Marigliano, Monte di Procida, Pimonte, Quarto, Sant'Antonio Abate,

Santa Maria la Carità, San Sebastiano al Vesuvio, San Vitaliano, Tufino. Mancano, però, i più 'affollati' comuni di Napoli e Giugliano: invitati dalla Provincia a partecipare non hanno dato risposta. Agli attuali 13 Comuni si affiancheranno, entro il 31 dicembre, altri 12. "Attraverso questo nuovo sistema informativo - dice Giuliana Di Fiore - vogliamo rendere partecipi, in modo trasparente, i cittadini sulla pratica della raccolta differenziata".

APPALTI PUBBLICI

Sicurezza in primo piano: si applica la legge 123

La nuova normativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro (Legge n. 123/2007) si applica immediatamente anche al settore degli appalti pubblici di lavori disciplinati dal Codice dei Contratti Pubblici (D. Lgs. 163/2006). A tal riguardo il Ministero del Lavoro, con la Circolare n. 24 del 14 novembre 2007, chiarisce che la sospensione delle attività per gravi e reiterate violazioni delle norme sulla sicurezza dei lavoratori si applica anche alle imprese edili. Tale circolare è volta a chiarire i dubbi sorti a seguito della Circolare n. 25/1/0010797 del 22 agosto 2007 che ha fornito le prime indicazioni sulla Legge 123/2007 in materia di sicurezza dei lavoratori. Secondo la Circolare di agosto, il provvedimento di sospensione delle attività - previsto dall'art. 5 della Legge 123/2007 - si applica a tutte le attività imprenditoriali che esulano dal campo di applicazione dell'art. 36 bis del decreto legge n. 223 del 2006 (convertito dalla legge n. 248/2006) "e quindi al di fuori dell'ambito dell'edilizia". L'edilizia sembrava dunque e-

clusa dalla possibilità della sospensione per violazioni delle leggi sulla sicurezza. Ora, secondo le nuove indicazioni - che modificano parzialmente e integrano i contenuti della circolare di agosto - l'elemento innovativo introdotto dall'articolo 5 della Legge 123/2007, cioè il presupposto delle "gravi e reiterate violazioni delle norme sulla sicurezza" rafforza l'efficacia dello provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale a tutte le realtà caratterizzate da rischi rilevanti a da un alto tasso di infortuni. Ne consegue che la nozione di attività imprenditoriale non può non ricomprendere l'edilizia, settore nel quale è necessario, più che in altri, elevare gli standard di sicurezza in favore dei lavoratori. Resta ferma la non applicazione del provvedimento per quelle attività la cui sospensione comporterebbe un pericolo per i lavoratori e i terzi, un irrimediabile degrado di attrezzature e impianti, o una interruzione di pubblico servizio (trasporto pubblico, erogazione elettricità, gas, e così via). Un altro dubbio sollevato era quello relativo alla ripartizione delle competenze tra gli ispettori mi-

nisteriali e il personale ispettivo delle ASL: la circolare chiarisce che agli ispettori ministeriali spetta la competenza a sospendere le attività limitatamente al settore delle costruzioni edili o di genio civile, ai lavori in sotterraneo e gallerie, ai lavori mediante cassoni in aria compressa e subacquei, ai lavori in ambito ferroviario e nel settore delle radiazioni ionizzanti. Per quanto riguarda il requisito della reiterazione della violazione, esso va inteso come ripetizione delle condotte illecite "gravi" nell'ultimo quinquennio, a decorrere però dal 25 agosto 2007, data di entrata in vigore della Legge 123/2007. L'elenco delle "gravi" violazioni sarà definito successivamente. La revoca del provvedimento di sospensione è subordinato al pagamento di una "sanzione amministrativa aggiuntiva", che è in realtà un "onere economico accessorio" che viene addebitato in caso di violazioni connesse all'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture contabili. La circolare fornisce, inoltre, indicazioni sulla norma della Legge 123/2007 che sostituisce il comma 3 dell'articolo 7 del Dlgs 626/94 pre-

vedendo che il datore di lavoro committente promuove la cooperazione ed il coordinamento relativi alla pianificazione della sicurezza, elaborando un unico documento di valutazione dei rischi che indichi le misure adottate per eliminare le interferenze. Tale documento deve essere allegato al contratto di appalto o d'opera. La nozione di appalto - spiega la circolare - comprende il subappalto, e la fornitura e posa in opera di materiali. L'obbligo del documento unico di valutazione dei rischi si applica a tutti gli appalti ed. "interni" nei confronti di imprese e lavoratori autonomi, ma anche nei casi di affidamento di lavori e servizi extraaziendali, necessari alla realizzazione del ciclo produttivo dell'opera o del servizio. Relativamente, infine, all'obbligo del tesserino di riconoscimento del personale, viene chiarito che tale obbligo vale solo per gli appalti "interni", essendo finalizzato all'identificazione del personale impegnato in contesti complessi caratterizzati dalla compresenza di più imprese in uno stesso luogo.

Stefano Feltrin

DIRITTO & AMBIENTE

Arrivano risorse per la mobilità sostenibile

Il Decreto ministeriale Ambiente 3 agosto 2007 (pubblicato il 2 novembre 2007) istituisce il "Programma di finanziamenti per il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane e il potenziamento del trasporto pubblico", dotato di un budget di 90 milioni di euro annui dal 2007 al 2009. I nove campi di azione finanziati per le aree metropolitane (circa 200 milioni di euro) sono: trasporto pubblico, parcheggi di interscambio, mezzi a basso impatto, distribuzione urbana delle merci, biocombustibili, mobility manager, servizi complementari, mobilità ciclistica (almeno il 5 per cento dei finanziamenti) e tutela degli utenti "deboli". Con il Dm Ambiente 3 agosto 2007, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 2 novembre, è stato istituito il "Programma di finanziamenti per il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane e il potenziamento del trasporto pubblico". Esso disciplina l'utilizzo delle risorse del Fondo per la mobilità sostenibile, istituito dal comma 1121

della Finanziaria 2007, con una dotazione di 90 milioni di Euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, e si basa sulle proposte operative per la diffusione delle politiche di mobilità sostenibile messe a punto dal Tavolo nazionale per la mobilità sostenibile. Il programma, cui è destinata una somma complessiva pari a 270 milioni di euro, potrà finanziare le seguenti misure: realizzazione di servizi e infrastrutture che favoriscano l'uso del mezzo pubblico e riducano l'uso dei veicoli privati; potenziamento e sostituzione con veicoli a basso impatto ambientale della flotta dei veicoli del trasporto pubblico locale e potenziamento dei servizi di infomobilità; realizzazione e potenziamento di interventi di razionalizzazione e miglioramento del processo di distribuzione delle merci in ambito urbano, anche tramite progetti multimodali; realizzazione di parcheggi di interscambio; diffusione ed utilizzo dei carburanti a basso impatto ambientale e potenziamento delle relative reti di distribuzione; diffusione della figura del mobility manager; poten-

ziamento dei servizi integrativi al trasporto pubblico locale e di quelli complementari, con particolare attenzione allo sviluppo della gestione dei sistemi di car pooling ed alla implementazione e diffusione del car sharing; promozione della mobilità ciclistica; realizzazione di interventi specifici per aumentare la sicurezza degli utenti deboli della strada, tra cui bambini, scolari e pedoni. I finanziamenti potranno essere richiesti dai Comuni capoluogo delle aree metropolitane che presenteranno un'istanza alla Direzione generale per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. I progetti saranno valutati secondo alcuni criteri, tra cui: - la coerenza e integrazione degli interventi con gli strumenti urbanistici e pianificatori e con gli obiettivi di qualità ambientale; - i benefici attesi in merito alla riduzione di inquinamento atmosferico con particolare attenzione alla Co2 nella direzione del raggiungimento dei parametri del Protocollo di Kyoto, e del traffico veicolare privato; - il coinvolgimento nella

realizzazione degli interventi di altri soggetti pubblici o privati. La Direzione stilerà una graduatoria dei progetti presentati e assegnerà le risorse economiche per l'importo massimo di 14 milioni di euro all'area metropolitana che ha ottenuto il punteggio più alto. Per l'esecuzione degli interventi ammessi, saranno stipulati appositi Accordi di Programma con i Comuni capoluogo delle aree metropolitane. 1270 milioni di euro stanziati dalla Finanziaria 2007 quindi andranno per il 75 per cento alle aree metropolitane, per il 14 per cento agli altri Comuni inquinati mentre per il 10 per cento rifinanzieranno i programmi innovativi per il trasporto merci. I Comuni inquinati non ricompresi in aree metropolitane, ma con livelli di uno o più inquinanti eccedenti i valori limite, riceveranno circa 40 milioni di euro per il cui stanziamento saranno emanati appositi bandi. In ogni caso i finanziamenti possono arrivare a coprire il 70 per cento del costo dell'intervento.

Maddalena Zinzi

LE AUTONOMIE

Telematica: è il futuro per i piccoli Comuni

Il semaforo verde del Senato alla Finanziaria è di importanza decisiva. Per almeno due motivi. Il primo. Il passaggio indenne delle forche caudine per il governo segna ed apre una fase politica nuova. Le spallate preannunciate con enfasi da una opposizione più frantumata della stessa maggioranza non ci sono state. La stabilità del governo ha ricevuto una iniezione ricostituente. La stabilità del governo e della direzione politica è un valore per la democrazia. Ogni passaggio positivo in questa direttrice rafforza non soltanto l'esecutivo ma il "sistema paese". Crisi dei governi, esecutivi a "tempo prefissato", nuove elezioni non soltanto incidono pesantemente sulla economia, sulla produzione e sulla collettività. Allargano il gap tra cittadini, istituzioni e politica. Il dato positivo di superare il voto del Senato senza ricorrere alla "fiducia" assume, dunque, valenza più complessiva. Intanto, ha costretto l'Unione e la CdL a guardarsi dentro. I processi sono appena avviati. Pd da un lato e la costellazione, della destra sono alle grandi manovre. Il tempo dirà. E', tuttavia, innegabile che il sì alla Finanziaria ha cambiato radicalmente gli scenari politici ed istituzionali. Ora all'o.d.g. non ci sono le elezioni "ora e subito". C'è, era ora, la "riforma elettorale". Se insieme alla proporzionale sarà riconsegnato ai cittadini il diritto di scegliersi i propri rappresentanti, un passo avanti è innegabile. Il

secondo. Si rilancia in Parlamento la partita della Finanziaria. Il voto non oscura i limiti istituzionali e di merito della manovra. Ci sono nodi insoluti. La prima questione è l'ici. Si sta delineando uno scenario analogo alla Finanziaria 2006. I tagli agli Enti Locali sono un macigno per i governi e le comunità locali. Ed oggi, come ieri, il rischio è che i tagli non vengono né integrati né sostituiti. D'altra parte, le maggiori entrate previste sulla carta restano nere su bianco per la impossibilità di aggiornare il Catasto. Stessa situazione per i 300 milioni di mancato gettito ticket e per tamponare la Sanità. Massimo di centralismo e massimo di contraddizioni. La coerenza per il governo è un optional. Così si persiste nella operazione mistificante e con ostinazione, connettere impropriamente i "costi della politica" con l'ordinamento degli Enti Locali da definire con il "nuovo Codice delle Autonomie". La Finanziaria non è il luogo giusto per discutere delle Comunità Montane. Lo spirito riformatore che doveva essere alla base del governo Prodi è stato evocato, ma sostanzialmente tradito. Come nei fatti tradito è ancora il Titolo V. Della strategia del governo, in particolare per quanto riguarda gli Enti Locali, emerge una pericolosa mancanza di coerenza. Queste oscillazioni gravi sono anche alla radice delle sollecitazioni di tanti Comuni, di richiedere cambi di provincia e in qualche caso an-

che di Regione. Non è solo la ricca Cortina ad abdicare dal Veneto per "emigrare" nel Trentino. Ci sono anche tanti piccoli Comuni di "frontiera" tra Province e tra Regioni anche nel Sud. Da qui, l'esigenza di una battaglia in Par; lamento per emendamenti appropriati. Sia per correggere errori e colmare lacune ma soprattutto per ripristinare corretti rapporti istituzionali sapendo che il Ministro Lanzillotta ora c'è, ma può anche non esserci, ma i piccoli Comuni e la montagna ci sono, restano e resteranno. Con i loro problemi, le loro identità, i loro bisogni. Ed anche come è giusto in un paese democratico, con le aspirazioni e gli obiettivi delle comunità locali. E proprio in direzione dei piccoli Comuni, lontani dal potere e dai mass-media, occorre sprigionare politiche ed iniziative mirate per lo "sviluppo possibile" e contrastare l'emigrazione e lo spopolamento. I piccoli Comuni debbono assumere un ruolo portante nel dibattito politico-istituzionale e sulle scelte da fare. La grave situazione del blocco dei mutui della Cassa Depositi e Prestiti per finanziare le opere pubbliche dei Comuni minori! insieme al silenzio della Regione Campania ed alla carenza di una strategia complessiva per lo sviluppo dei territori emarginati, rende imprescindibile riproporre l'attenzione delle istituzioni su queste realtà locali che rappresentano il 70 per cento del territorio del Paese. Soggetti istituzionali ma

soprattutto comunità sociali che vivono un inarrestabile processo di impoverimento del tessuto socioeconomico con il conseguente degrado del patrimonio ambientale. Urge un salto di qualità con la capacità di sensibilizzare e coinvolgere nella elaborazione di politiche per il sostegno dei territori rurali e montani, anche le organizzazioni economiche e sociali, il sistema del terzo settore, le autonomie funzionali, le professioni, costruendo un vero e proprio tavolo di confronto che possa dare il massimo di visibilità e incisività agli obiettivi da perseguire. In questa prima fase, sono prioritari gli aspetti urgenti legati alla vivibilità dei territori. Si possono individuare tre priorità sulle quali focalizzare l'impegno delle Associazioni delle Autonomie incalzando i governi centrale e regionali. Il primo obiettivo è chiedere la rapida approvazione della proposta di legge: "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni". Dopo un lungo iter parlamentare, è stata approvata all'unanimità alla Camera, ma giace colpevolmente, dimenticata al Senato. Pur condividendo le obiezioni relative alla parziale incidenza del dispositivo di legge sul complesso dei problemi che investono le realtà rurali, e auspicando interventi migliorativi, la sua approvazione rappresenta un importante riconoscimento delle peculiari condizioni degli abitanti dei piccoli Comuni. Il secondo aspetto sul quale è

opportuno focalizzare l'attenzione, e su cui costruire un sistema di alleanze, è il "digital divide" che subiscono questi territori. Internet e Adsl sono servizi di primaria importanza perché ormai influenzano, in modo determinante, tutte le attività umane, dalle attività economiche alle professioni, dalla conoscenza alla sicurezza, dalle prestazioni sociali a tutti i servizi al cittadino. La loro diffusione non può essere lasciata alla buona volontà degli operatori o alla capacità regolativa del mercato. Non ci devono più essere territori di serie A o di serie B. Deve essere lanciata la sfida per l'infrastrutturazione telematica di tutto il territorio na-

zionale, pena l'abbandono definitivo dei territori rurali con grave pregiudizio per il tessuto economico e sociale dell'intero Paese. Così come fu fatto con il progetto di elettrificazione del Paese, anche per la banda larga, e la sua diffusione al di fuori delle aree urbane, deve rappresentare, come sostenne il Ministro Gentiloni all'avvio della legislatura, una priorità nazionale. L'assenza di questi servizi preclude in modo irreparabile l'accesso alla conoscenza, penalizzando tutte le attività produttive e professionali, di qualsiasi tipologia, e la rete dei servizi al cittadino. Il terzo punto sul quale è opportuno mantenere alta l'attenzione è la percezione di

insicurezza che travalica ormai i centri urbani e si radica anche nelle comunità che vivono nei piccoli Comuni e nelle aree rurali, come dimostra la recente positiva conferenza Polis, promossa dall'Assessore Abbamonte della Regione Campania. E' irrinunciabile il mantenimento e il potenziamento della rete dei presidi delle forze dell'ordine, soprattutto dei Carabinieri, nei piccoli Comuni. La preoccupazione è della riorganizzazione della presenza delle forze di pubblica sicurezza sul territorio, con l'abbandono di molti piccoli Comuni, privilegiando la concentrazione nei centri più grandi. Sugli obiettivi indicati e sui servizi territo-

riali di base, rete telematica e mantenimento della rete delle forze dell'ordine, sono i tre aspetti sui quali urge sensibilizzare le istituzioni nazionale e regionali, e le forze politiche. Si tratta di problemi rilevanti per i piccoli Comuni. Governo, Parlamento, Governi regionali, forze politiche debbono essere incalzati. E' il momento decisivo per le Associazioni che hanno "missioni" specifiche da portare avanti per affermare il ruolo delle Autonomie nel "sistema Paese" più che gestire servizi che producono reddito ma non rafforzano le Autonomie.

Nando Morra

INNOVAZIONE

Finestra telematica sull'edilizia: on line il Patto formativo locale

On line il portale web del Patto Formativo Locale (PFL) Costruzioni della provincia di Benevento. La struttura telematica serve a diffondere le attività del progetto promosso dal Ministero del Lavoro che coinvolge diverse istituzioni pubbliche. Sul portale è stato attivato il servizio Borsa Lavoro che facilita l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. "E' la prima esperienza in Campania" afferma il Coordinatore delle attività del Pfl, Pino Mauriello. L'esperienza sannita è presa a riferimento dalle parti sociali nazionali che hanno cominciato a discutere nei giorni scorsi di una Borsa Lavoro nazionale. Una finestra telematica sul mondo dell'edilizia: nasce www.pflsannio.it, il portale curato dal Patto formativo locale (Pfl) Costruzioni Sannio: lo spazio web rap-

presenta lo strumento per la diffusione delle attività del programma promosso dal Ministero del Lavoro. "Il portale vuole dare rilevanza alle attività del progetto - dichiara il presidente del Comitato paritetico territoriale della Provincia di Benevento, ente capofila del Pfl Costruzioni, Gianfranco De Luca -. Il mondo dell'edilizia provinciale ha a disposizione uno strumento utile per crescere e innovarsi. La vetrina pubblica - continua De Luca - offre la possibilità di essere aggiornati sull'andamento del settore e, per quanto riguarda la riqualificazione delle risorse umane, posso anticipare che a giorni saranno pubblicati i risultati dell'analisi dei fabbisogni formativi che ha indagato le necessità delle imprese". Nella struttura web l'utente può navigare tra le diverse aree di approfondimento. Le sezioni "In evidenza" e "In agenda" rappresentano la

parte dinamica della home page, in cui sono presentati eventi e notizie riguardanti il settore edile. La sezione "Osservatorio" offre un servizio informativo, dedicato alle imprese, relativo alle attività di studio e ricerca in corso di realizzazione nell'ambito del progetto. Una prima sottosezione è dedicata all'analisi dei fabbisogni: all'interno vengono pubblicati, con cadenza periodica, gli aggiornamenti relativi all'analisi delle esigenze formative espresse dalle imprese presenti sul territorio provinciale. La sezione dedicata all'analisi economica, invece, fornisce una lettura ragionata dei dati tendenziali e congiunturali relativi all'andamento del mercato delle costruzioni. Sul portale è stato attivato il servizio Borsa lavoro che facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. La sezione assume particolare rilevanza in quanto si tratta di una "vetrina" delle

opportunità che, attraverso un sistema aperto e trasparente di incontro tra domanda e offerta di lavoro, permetterà di accedere direttamente ad una banca dati continuamente aggiornata con i curricula dei lavoratori e le richieste delle imprese. "La Borsa lavoro predisposta dal Pfl Costruzioni - afferma il coordinatore delle attività del Pfl Costruzioni, Pino Mauriello - ha l'obiettivo di integrare i sistemi pubblici e privati presenti sul territorio che incrociano domanda e offerta di lavoro. E' la prima esperienza in Campania ed è, tra l'altro, un'esperienza pilota: le parti sociali nazionali - conclude Mauriello - hanno cominciato a discutere nei giorni scorsi di una Borsa lavoro nazionale per il settore delle costruzioni e il sistema progettato in provincia di Benevento diventerà un modello di riferimento".

Rocco Cirocco

LAVORO**Provincia, formazione per 500 inoccupati**

Un osservatorio sul lavoro nero in provincia di Salerno e un progetto di formazione e work experience da 2,5 milioni di euro per 500 inoccupati. Sono solo due dei progetti messi in cantiere dall'assessorato al Lavoro della Provincia di Salerno. E' quanto emerge nel corso dell'Assemblea nazionale degli assessori provinciali al Lavoro che si è svolta ieri a Palazzo Sant'Agostino. La Provincia in Salerno, in ambito nazionale, si sta riconoscendo per le iniziative varate per giovani e meno giovani in cerca di lavoro. E nei prossimi mesi, sono pronti almeno tre progetti per dare respiro a un mercato del lavoro purtroppo ancora in crisi. E' quanto emerso nel corso dell'Assemblea nazionale degli assessori provinciali al Lavoro che si è svolta ieri a Palazzo Sant'Agostino. Con fondi Por della misura 3.12 sarà avviato l'Osservatorio sul lavoro nero per il monitoraggio, su tutto il territorio provinciale, di "situazioni a rischio", per azioni di sensibilizzazione verso imprese e lavoratori. Inoltre, sarà avviato, a inizio 2008, il progetto "Conoscenza e Lavoro", che consentirà a cinquecento inoccupati di prender parte a un percorso di formazione e work experience finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro. Qui si prevede un investimento di 2,5 milioni di euro. Ma non è finita. Perché in cantiere, in collaborazione con la Provincia di Reggio Emilia (lo annuncia l'assessore al Lavoro emiliano Gianluca Ferrari) vi è anche un progetto di mobilità geografica per favorire lo scambio di esperienze tra studenti e lavoratori delle due province. "Un impegno forte - spiega Massimo Cariello, assessore al Lavoro della Provincia di Salerno - che finora ha portato buoni risultati ma che ci deve vedere ancora impegnati". Ad ogni modo, i dati sull'occupazione sono ancora preoccupanti. Come spiega il direttore generale del Mercato del Lavoro, Ugo Menziani, "la media dei disoccupati salernitani è più alta rispetto a quella italiana ma meno critica se paragonata al resto della Campania". Ma la situazione resta difficile se, come sottolinea l'assessore al Lavoro del Comune di Salerno, Luciano Conforti, sono 21 mila i ragazzi iscritti al solo collocamento di Salerno. E allora, per invertire la rotta, è necessario puntare su altri strumenti, potenziando quelli già esistenti: "Più ruolo al segmento della formazione, maggiori deleghe alle province, più qualità negli interventi per aumentare il tasso complessivo della competitività - sintetizza Corrado Gabriele,

assessore al Lavoro della Regione Campania - Palazzo Santa Lucia sta già lavorando in questo senso, rafforzando la collaborazione con le cinque province". "E poi - aggiunge Gabriele - non dimentichiamo che i fondi europei della programmazione 2007-2013, quasi 1 miliardo di euro alla Campania, si può cambiare il volto del mercato del lavoro". Di fondi europei parla, non senza vena polemica, il sottosegretario di Stato al lavoro, Rosa Rinaldi: "Vanno spesi meglio - denuncia -, spesso dico che negli ultimi anni la pioggia di soldi arrivata dall'Europa ha prodotto più avvisi di garanzia che posti di lavoro, specie al Sud. Così non va, perché se il Mezzogiorno ha una cronica emergenza di disoccupazione non possiamo farci scappare occasioni di questo genere". Per Romano Benini, esperto delle politiche del lavoro dell'Upi, "i fondi europei dovranno servire a potenziare i servizi per l'impiego, a debellare il lavoro nero, a immettere nel mercato del lavoro inoccupati e disoccupati dando loro più chance di formazione vera". "Necessario colmare il solco ancora esistente tra lavoratori 'veri' e lavoratori atipici" è invece l'obiettivo che si pone Alessandro De Lisi, presidente del dipartimento welfare dell'Upi. "E lo faremo - annuncia - promuovendo incubatori per l'occupazione in ogni provincia, facendo sedere allo stesso tavolo attori diversi che dovranno iniziare a parlare la stessa lingua, per il bene dei nostri giovani". Presente all'evento anche il presidente provinciale di Confindustria, Agostino Gallozzi: "Perché il ruolo delle imprese è cruciale - sostiene - la mia presenza oggi all'assemblea nazionale dell'Upi non è casuale anche perché abbiamo già avviato, con la Provincia, progetti di orientamento e formazione di giovani studenti. Noi crediamo sia fondamentale il collegamento tra le istituzioni". E ieri, l'occasione è stata utile per riflettere, alla luce delle esperienze delle diverse province, su quanto è stato fatto e quanto c'è ancora da fare per le politiche attive del lavoro: "Perché se da un lato le attività del coordinamento nazionale dell'Upi hanno dato ottimi risultati - spiega Donatella Massarelli, coordinatrice degli assessori al lavoro Upi - dall'altra è necessario continuare con momenti di approfondimento e confronto istituzionale tra varie realtà d'Italia, che così hanno modo di affrontare con modalità innovative temi legati alla formazione, all'orientamento dei giovani e delle fasce deboli".

Caterina La Bella

L'EMERGENZA AMBIENTALE - «Un tavolo istituzionale per gestire raccolta e smaltimento. Ora intervenga la Regione»

«Crisi profonda»: i sindaci si dimettono

Ventisei primi cittadini oggi in prefettura per consegnare il mandato: pronti a chiudere scuole e uffici

AVERSA - Lo hanno definito «il punto di non ritorno». Almeno 3000 tonnellate di rifiuti sparsi sulle strade dell'Agro aversano e l'impossibilità di far fronte a una situazione la cui criticità aumenta ora dopo ora, hanno portato alle dimissioni dei 26 sindaci di altrettanti comuni afferenti al consorzio GeoEco. Questa mattina entro le 9 i primi cittadini protocolleranno, in massa, le loro dimissioni presso i rispettivi comuni per rassegnarle poi nelle mani del prefetto di Caserta. Un atto clamoroso, nato con l'intento di chiarire la propria impotenza di fronte alle proteste di popolazioni offese da un degrado che sembra non avere fine. In un documento firmato dai primi cittadini di Aversa, Capua, Casal di Principe, Casapesenna, Cesa, Frignano, Macerata Campania, Parete, Villa Literno, Portico di Caserta, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Santa Maria Capua Vetere, Succivo e Trentola Ducenta e condiviso anche da altri

sindaci del Consorzio Ce 2 indirizzato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, a quelli della Camera e del Senato, al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Pansa, al presidente della Provincia De Franciscis e al prefetto di Caserta, i sindaci scrivono che «valutata in piena coscienza la gravità della difficile situazione di emergenza di carattere straordinario nella quale le amministrazioni non hanno nessuna responsabilità, né oggettiva, né soggettiva e ritenuto che il ruolo di sindaci ci rende garanti del rispetto delle leggi vigenti e ci impegna a interpretare le esigenze delle comunità fornendo risposte dignitose e civilmente responsabili, i sindaci rassegnano in ragione di quanto subito, le proprie dimissioni». Un atto che per i primi cittadini non va interpretato come una resa, ma come «una reazione a una situazione divenuta difficilissima da gestire a fronte della limitazione di poteri nel set-

tore dell'igiene urbana» dopo l'istituzione nel '93 del commissariato per l'emergenza rifiuti. «Siamo in prima linea nel rappresentare la protesta della nostra gente a cui per ora non riusciamo a dare risposte», dicono i sindaci. Intanto è stato istituito un coordinamento dei sindaci: sul tappeto, la possibile chiusura di scuole e uffici, data la difficile situazione sanitaria profilata, non solo nei centri maggiori come Aversa dove stazionano a terra almeno 500 tonnellate di rifiuti maleodoranti, ma anche nei centri più piccoli come Carinaro dove la situazione, anche grazie alla differenziata, era rimasta sotto controllo fino a due giorni fa, quando il sequestro cautelativo di Lo Uttaro e la conseguente chiusura del Cdr di Santa Maria Capua Vetere, hanno fatto saltare tutto il complesso ingranaggio del ciclo integrato dei rifiuti. «La situazione renderà difficile il ritorno alla normalità - commenta Mario Masi, sindaco di Carinaro - perché la

gente non differenzia più, solo lentamente riuscirà a riprendere le buone abitudini». Nella situazione di blocco totale del sistema una soluzione potrebbe essere quella di aprire siti di trasferta temporanei. Ma i sindaci sembrano restii a incamminarsi su questa strada: «Ci sono i bilanci comunali da tutelare - sostiene Paulino Romano, direttore generale GeoEco - considerando gli alti costi di realizzazione e gestione di questi siti, oltre alle responsabilità da assumersi davanti all'autorità giudiziaria». Certo è che mentre la protesta minaccia di espandersi a macchia d'olio (in serata ci sono stati contatti anche con sindaci del Casertano), i rifiuti restano per le strade in mancanza di ulteriori indicazioni: «Aspettiamo lumi dal prefetto Pansa. La soluzione va trovata a livello regionale». Intanto ieri sera decine di incendi di cassonetti ad Aversa con colonne di fumo e aria irrespirabile.

Anna Sgueglia

GUERRA AL FISCO - Il Comitato per la tutela dei diritti del cittadino pronto a scendere in piazza: «Ci inviano doppioni di tasse»

Tributi consortili illegittimi, caos e rivolta

La Equitalia, per conto del Consorzio, chiede indiscriminatamente. In un giorno proteste da 250 utenti

SCAFATI - Notificati da poche settimane gli avvisi di pagamento del tributo consortile: immediata la polemica. In questi giorni la società Equitalia, per conto del consorzio di bonifica, sta inviando agli utenti gli avvisi di pagamento del tributo per l'anno 2006 (in alcuni casi anche per il 2004 e 2005) e già il comitato per la tutela del cittadino, presieduto da Michele Raviotta, come in passato contesta la legittimità della tassa richiesta. «A parte il fatto - spiega il presidente del Co.tu.cit. - che gli avvisi stanno arrivando ai de-

stinatari indiscriminatamente (in uno stesso nucleo familiare lo stesso avviso arriva sia a marito e moglie che padre e figlio) c'è la legge regionale nr.4/03 che prevede per i fabbricati che ricadono nel perimetro urbano e collegati alla rete fognaria, per i quali già i cittadini pagano depurazione e fognatura, la non dovuta quota consortile. Siamo in presenza di un "doppione" di tassa, tant'è che abbiamo invitato gli utenti a non pagare quanto richiesto da Equitalia, e a portare presso la nostra sede la fotocopia delle bollette pagate alla

Gori - dalle quali si evince il pagamento della depurazione e fognatura al servizio idrico integrato, insieme agli avvisi di pagamento che il consorzio vuole riscuotere attraverso la società che ha sostituito l'Etr, perpetrando nella sua attività vessatoria nei confronti dei cittadini. In un solo giorno, nella nostra sede sono venuti più di 250 utenti con questa documentazione». Si profila, dunque, un nuovo braccio di ferro tra l'ente impositore ed i cittadini; nei prossimi giorni, infatti, è previsto un incontro tra i legali del Co.tu.cit e i rappresentanti

del consorzio di bonifica presso la sede di Nocera Inferiore. Se non dovesse riuscire il tentativo di conciliazione, si aprirà la via giudiziaria. I legali del comitato, che assistono gratuitamente i consumatori, questa volta potranno contare sulla "class action", ovvero sul ricorso collettivo con un unico atto. Sarà cioè possibile difendere più consumatori. La vicenda Equitalia non è esente dai risvolti politici; sotto accusa il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino.

Flavia Faiella